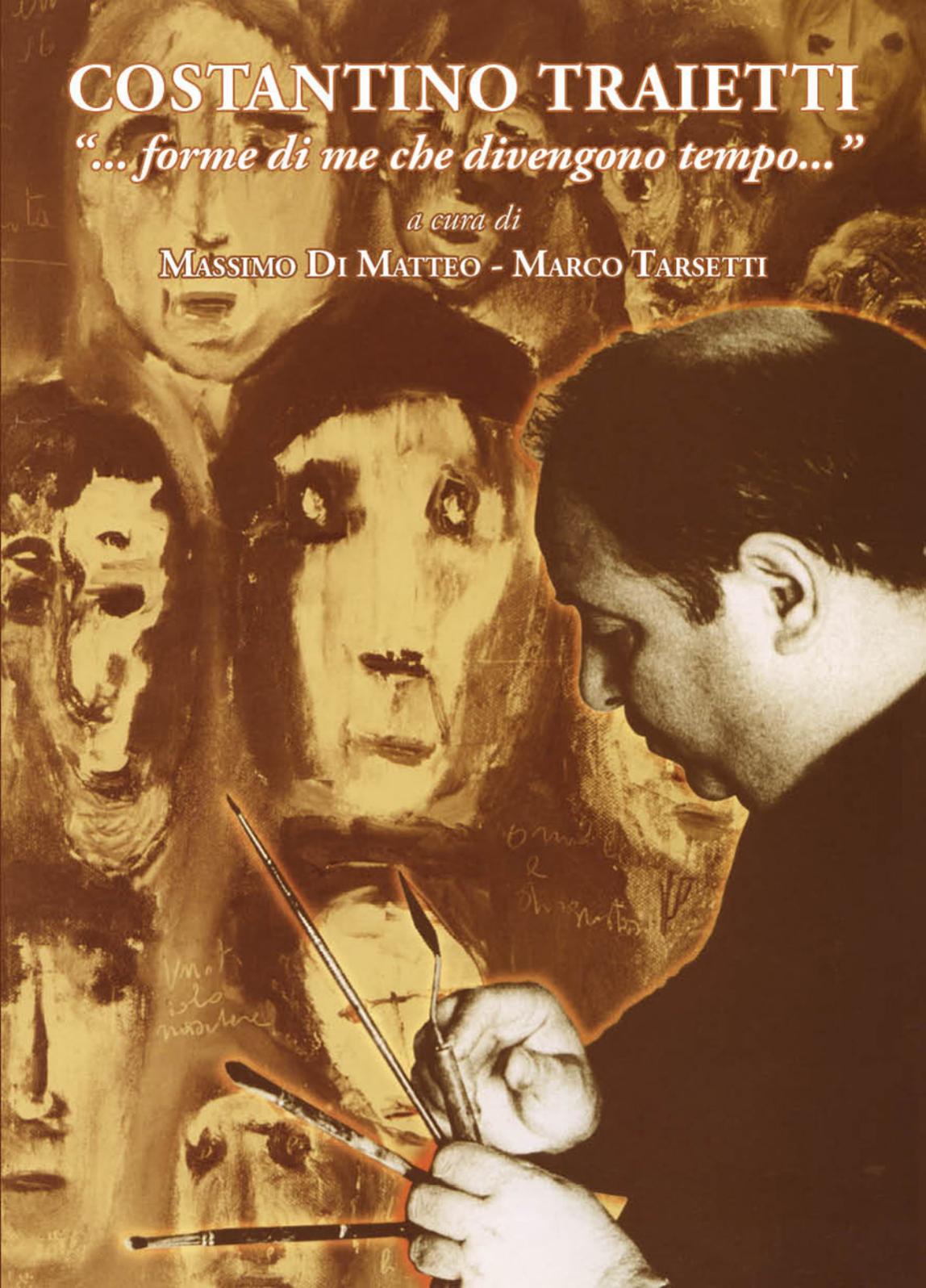


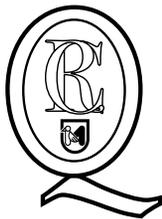
COSTANTINO TRAIETTI

"... forme di me che divengono tempo..."

a cura di

MASSIMO DI MATTEO - MARCO TARSETTI





QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE



La pubblicazione di un libro che desidera restituire la figura e l'opera di un artista alla memoria e ai valori della comunità regionale non può che essere motivo di grande soddisfazione e orgoglio.

Costantino Traietti, originario del Lazio ma marchigiano d'adozione, prima ad Amandola e poi stabilmente a Loreto, ha maturato e sviluppato, per sua stessa ammissione, proprio nella nostra terra la sua arte. Giunto al successo in campo nazionale, si è volontariamente isolato per seguire la sua natura – non dissimile per carattere alla fiera riservatezza del nostro territorio – e per dipingere in totale autonomia.

Tutto questo gli ha permesso di guardare nel profondo della realtà e raffigurare l'umanità attraverso i suoi espressivi volti e il paesaggio delle Marche nella sua emblematica essenza.

Importante ci sembra, proprio in un momento storico di piccole e grandi crisi, tornare a rinsaldare il nostro patrimonio culturale e identitario documentando la produzione artistica di Traietti e riportando l'attenzione sulla sua singolare avventura umana che ha avuto nella pittura la sua manifestazione più alta.

La presente pubblicazione opportunamente si aggiunge al catalogo del 2010 che ha accompagnato le diverse recenti mostre retrospettive dell'Artista e al riconoscimento del Comune di Loreto che ha voluto nel 2020 intitolare una via del centro storico al suo illustre cittadino.

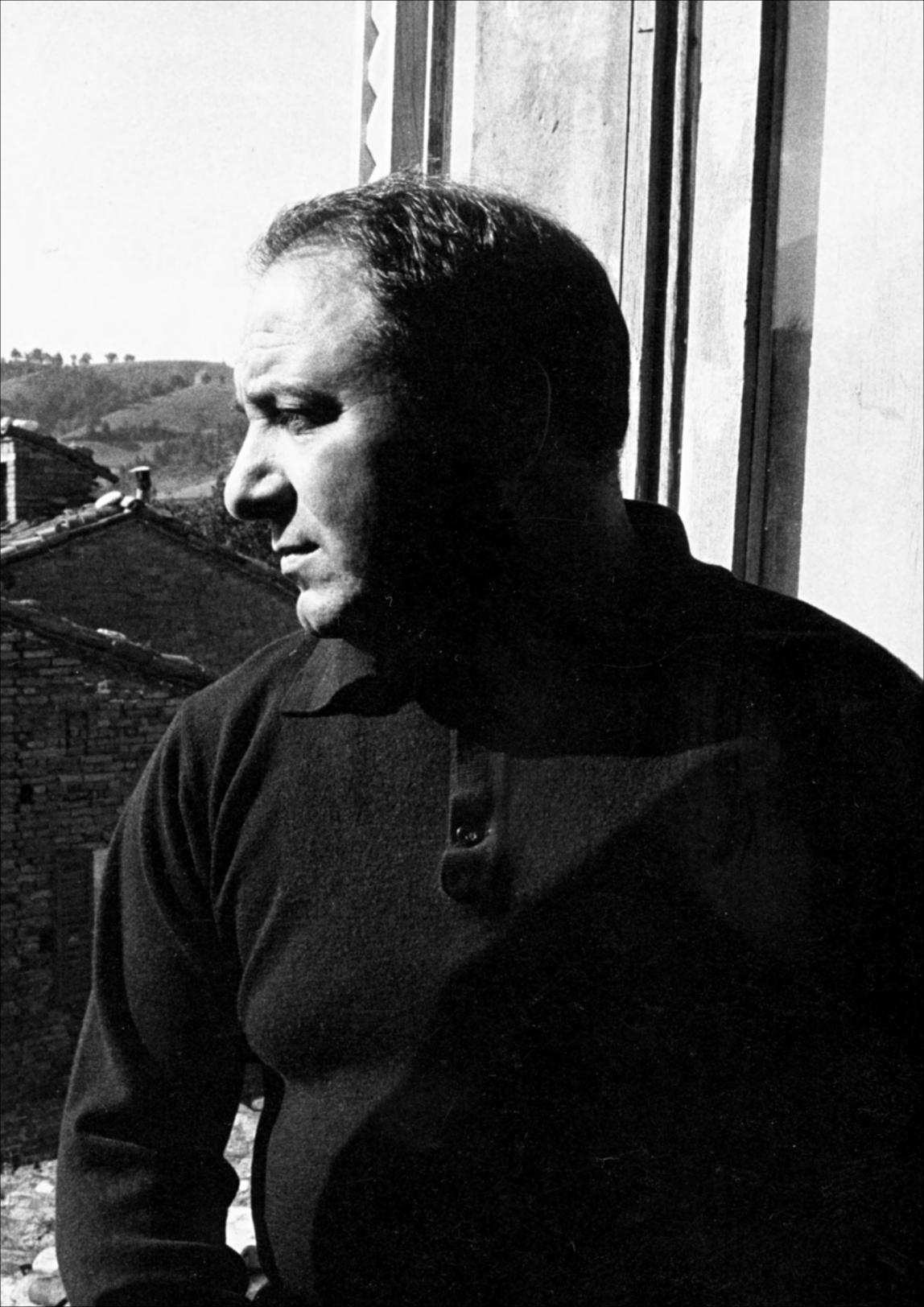
Dino Latini

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

COSTANTINO TRAIETTI
“...forme di me che divengono tempo...”

a cura di

Massimo Di Matteo e Marco Tarsetti



Che bisogno c'era eh'io nascermi
a conoscere
ed a rubare al tempo
un po' delle cose con cui ti limita
in cambio di me:
il mio volto che muta
nostalgie e ricordi
sono forme di me che divengono tempo.
Talora è gentile
e si muta pur poco in amore
più spesso mi ignora
ma sempre ogni giorno
in cambio di un'ora felice
si prende gran parti di me.





Ora riposa nascosta tra i rovi
ed ascolto il mio fiume
la gente al paese s'adunna ai ritroni
s'adagiano mille foglie di pioppo... -

Ampio volo intrecciato nel sole
ripetuto e perso nel nulla
rincorre l'eco di un giorno di vita
che un soffio di vento conduce
a morire vicino
fra il volo più breve -

Ora che è sera e non buio
un cielo pulito
accoglie i contorni di un colle
che sono alberi e case
e la terra fresca di pioggia
recente
apre i pori a crescere
i prati
e rivita
e gonfia di cibo
alimenta le vite laboriose
dell'orgogliosa quercia
del timido cipresso
del fragile pioppo .
e al tutto che il cielo più scuro
piano confonde
enorme sollievo concede !



Nota

In apertura alcune foto e alcune poesie di Traietti.

Ora che sono avanti con gli anni, trovo sempre più struggenti i suoi pensieri tanto che – d'accordo con l'altro ben più giovane curatore – ho voluto fossero di introduzione a questa monografia dedicata alla singolare persona che Costantino è stato.

È nondimeno significativo che vi sia traccia delle sue ispirate parole anche nel titolo così da offrire, oltre gli scritti esegetici, una chiave di lettura diretta ed emotiva o il viatico migliore per cercare di comprendere l'uomo e l'artista.

E mentre anch'io cerco di "... *rubare al tempo / un po' delle cose con cui si limita / in cambio di me ...*" a volte torno a domandarmi per quale fatalità o per quale arcano disegno io mi sia trovato ad occuparmi di Traietti ormai da un ventennio, senza potere o volere più allontanarmene. Ed ecco che, di recente, mentre rimetto a posto certe mie carte di quando ero studente di architettura a Roma, posso dedurre con stupore misto a disappunto che padre Costantino ed io non ci siamo incontrati e conosciuti nella Capitale solo per un soffio.

Infatti Traietti ha lasciato Roma e la sua Galleria "*L'Agostiniana*" per andare ad Amandola all'inizio del 1966 mentre il sottoscritto nel maggio del medesimo anno ha partecipato nello stesso spazio espositivo alla mostra collettiva "*Il sacro nell'arte e i giovani*" ...

Evidentemente certi legami mancati vanno prima o poi ristabiliti nel gioco incessante e imperscrutabile del tempo ... Ed ora, in questo caso, ho quasi la certezza che il rapporto continuerà con Marco ... nel suo "*rubare al tempo*" ... e poi chissà con quanti altri.

Ancona, febbraio 2022

MASSIMO DI MATTEO



Costantino con la madre al tempo del Ginnasio a Viterbo

Una vita particolare

MASSIMO DI MATTEO

Costantino Traietti nasce a Montelanico (Roma) il 17 febbraio 1928 da Angela Carrozzi e Alessandro Traietti.

Con Elio e Graziella è il primogenito dei tre figli di un muratore del luogo (a capo di una modesta impresa edile) e fin dalla prima infanzia manifesta intelligenza e vivacità speciali. Nel tempo le premurose valutazioni dei maestri e del parroco rinforzano le maturate decisioni dei genitori e così il bambino, a undici anni, proseguirà gli studi in istituti religiosi dove potrà coltivare anche la sua predisposizione per la musica suonando il pianoforte. Farà il ginnasio a Viterbo (ott. '39- ott. '43) quando, tra l'incertezza del futuro per gli orrori della guerra mondiale in corso, si fanno strada quegli impulsi interiori che alimentano nel giovane il miraggio di una salvifica quanto seducente vocazione.

Il conseguente noviziato a Carpineto Romano (ott. '43 ott. '44) lo indirizza ad una ineludibile vita ecclesiastica. Alla fine, in un Paese che ha ritrovato la pace e va ricostruendosi, Costantino dopo quattro anni di studio si laurea in Teologia e Filosofia a Tolentino dove viene ordinato sacerdote e frate agostiniano il 24 marzo del 1951: si sancisce così l'indelebile legame con le Marche.

Dopo una esperienza didattica come *vicemaestro dei ragazzi* a Carpineto Romano (1951-54) e *maestro dei ragazzi* ad Ostia Antica (1954-56), nel 1957 viene trasferito a Roma nella chiesa di Santa Maria del Popolo come economo e viceparroco.

Nella complessità endemica della Capitale, Costantino deve fare fronte ad una situazione per lui inedita considerando anche che il

mondo cattolico (e non solo), dopo la morte di Pio XII nell'ottobre del 1958, subisce dei cambiamenti radicali e repentini e che la parrocchia romana dove si trova ad operare è retta da padre Carlo Cremona (che era stato suo insegnante al ginnasio di Viterbo), notevole personaggio, già affermato pioniere del giornalismo religioso in radio e televisione e poco disposto a demandare.

Pensando alle due diverse personalità dei due frati, si può ragionevolmente supporre che non sia stato semplice per padre Costantino ritagliarsi quel suo ruolo di fondatore (1958) e direttore della Galleria d'Arte Sacra "L'Agostiniana" nei locali parrocchiali, quel ruolo dichiarato pubblicamente che in futuro sarà per lui motivo di orgoglio e nostalgia.

Tale attività infatti gli permetterà di venire in contatto fecondo con il mondo artistico e culturale romano: conosce Carlo Levi, Ezra Pound, grandi ed affermati artisti come Guttuso, Manzù, Fazzini (che diviene suo carissimo amico), Vespignani, Turchiaro ed i giovani della scuola di Portonaccio.

Peraltro piazza del Popolo, dove confluiscono le vie del Corso, del Babuino e di Ripetta, è da tempo lo spazio pubblico di una vasta area frequentata da artisti e costellata di gallerie espositive. Sulla stessa piazza era in auge nei primi anni '50 la *Galleria del Pincio* – dove esponevano i pittori del *Fronte Nuovo delle Arti* – diretta da Ugo Moretti e Anna Salvatore: si pensi che la stessa pittrice nel 1957 – all'arrivo di padre Costantino nella parrocchia – con grande successo allestisce una mostra personale che viene presentata da Pasolini. Contemporaneamente la vicina via Margutta, ancora per un decennio, sarà il palcoscenico di vicende artistiche, esistenziali e trasgressive di personaggi che passano come meteore. Tra questi il giovane frate conoscerà bene Novella Parigini dalla quale però prenderà severamente le distanze con giudizi negativi¹.

Inevitabilmente il suo rapporto iniziale con Roma è esaltante e traumatico. C'è pericolo di rimanere sopraffatti dalla metropoli e presi come meri servitori inconsapevoli. Ma la solida preparazione e la forte

1 Radio Loreto Marche, *Momenti di vita in musica*, trasmissione del 17 febbraio 1979.

personalità giovanile hanno la meglio e anche questo verrà ricordato e rivendicato in seguito: “... Roma mi ha dato tutto [...] poi mi ha formato”².

E così, giorno dopo giorno, in una Italia che mentre vive un inarrestabile processo di industrializzazione sta rapidamente cambiando nelle idee e nei costumi, come ogni essere umano, padre Costantino non può che mutare incorrendo in inopinati effetti collaterali.

Come critico d'arte scriverà per circa otto anni sull'*Osservatore Romano*.

A Roma coltiva anche la sua passione per la musica operando regolarmente come organista nella sua chiesa e presso la Cappella Paolina in Vaticano, durante la messa mattutina di papa Giovanni XXIII, che segue peraltro in svariate celebrazioni liturgiche.

Parallelamente scrive pure musica per sé e su commissione senza firmarla, come avviene per una canzone che si classifica settima al *Festival di Napoli* del 1959: la canzone, cantata allora da Mario Abbate e Aurelio Fierro, è “*Accussi*”³...

Per le sue omelie ha l'abitudine di annotare solo alcuni profondi pensieri che, conservati, sono giunti fino a noi.

Ma accanto alla serietà del ruolo sacerdotale, sempre sorretto dalla solida cultura del personaggio, ormai convive con evidenza una vivacità onnivora e, a tratti, incontenibile.

I suoi disparati interessi non canonici, certo suo anticonformismo e le sue frequentazioni romane – in quella Roma ancora scossa tra “*La dolce vita*” e “*Accattonè*” – sono forse la causa prima del suo trasferimento nel 1966 ad Amandola, nel locale convento agostiniano della chiesa del beato Antonio.

La Galleria “*L'Agostiniana*” a Roma continuerà senza avere memoria del suo fondatore e animatore mentre padre Costantino, che era ancora votato a Dio, reagirà e si voterà anche alla pittura.

2 Ibid.

3 Ibid., pag. 14.

Avviene nelle Marche che, rielaborando le esperienze romane, prende per diletto a dipingere, allestendosi uno studio fuori dal convento⁴.

Nel convento di contro costituirà fin dal suo insediamento il *Circolo Ricreativo Culturale* cui aderirono “moltissime persone di tutti i ceti”⁵, dove si tenevano conferenze, si faceva attività teatrale e musicale, ci si confrontava e si cresceva socialmente nella piccola comunità.

Una relazione sarà tenuta dallo stesso padre Costantino sulla scoperta di un affresco, da lui stesso fatta, nella chiesa di Santa Maria della Misericordia a piè d’Agello (1969).

In merito alla sua attività pittorica, andrà ripetendo che si è formato artisticamente a Roma nei suoi contatti con i più grandi pittori e scultori contemporanei. Inoltre Traietti, nell’autunno del 1965, aveva potuto vedere, come possibile viatico, tutto il complesso stato dell’arte nazionale attraverso la IX Quadriennale di Roma dove, tra maestri consolidati e nuove generazioni, si poteva allora sentenziare salomonicamente – quasi a fronteggiare l’eterogeneità delle tendenze o delle proposte artistiche e a superare ogni catalogazione per andare oltre – che “pittura italiana e cultura europea (per usare le parole di Argan) dovevano salvarsi solo sulle singole personalità impegnate in un’ardua dialettica con il proprio tempo, al di là della cultura”⁶.

Quindi quella Roma – dove persino la Scuola romana cominciava ad apparire sempre meno una scuola – è all’origine di tutto. Ma di seguito c’è dell’altro e Traietti agguincerà con convinzione identitaria:

*...artisticamente, come pittore, mi sono formato nelle Marche. Quindi io sono un pittore marchigiano e tutto quello che vedi nei miei quadri specialmente nei miei paesaggi sono le colline marchigiane, l’asperità, magari, dei monti marchigiani o la dolcezza delle spiagge marchigiane*⁷.

4 All’ultimo piano e nel sottotetto di palazzo Mazzuca.

5 ‘Il Tempo’ - Cronaca di Ascoli del 5/1/1967.

6 GUIDO PEROCCO, Introduzione, in *Catalogo della IX Quadriennale nazionale d’arte di Roma*, De Luca editore, Roma 1965, pag. 52.

7 Ibid., pag. 14.

L'assidua ricerca e la tensione culturale che lo accompagneranno per tutta la vita, gli fanno presto trovare una sua dimensione d'artista e questo lo spinge ad affrontare il giudizio del pubblico.

La sua prima *Personale* (31 pitture ad olio) avviene ad Ascoli Piceno (Palazzo del Popolo, dicembre 1967): i soggetti sono esclusivamente nature morte e paesaggi in gran parte marchigiani.

La figura umana, come espressione di tutte le lacerazioni esistenziali, irrompe prepotentemente nelle successive mostre di Zurigo, Berna e Foligno (ex Teatro Piermarini, 1968).

Seguono la *Personale* di Spoleto (Galleria "Il Fondo", giugno-luglio 1969) nell'ambito del XII *Festival dei Due Mondi*, e di Sarnano (Sassotetto, Hotel Hermitage, dicembre 1969 – gennaio 1970) dove per la prima volta presenta opere in cui si serve del polistirolo come mezzo espressivo e strumento creativo. È poi la volta di Fermo (Galleria "Casa Papa Giovanni", marzo-aprile 1970), di Ancona (Galleria *dei Portici*, marzo 1971) e di Losanna (Galleria *Melise*, 1971).

Nell'aprile del 1972 viene inaugurata a Recanati, nella Chiesa di Sant'Agostino una grande vetrata realizzata su bozzetto e consulenza dell'artista cui fa seguito la *Personale* di Roma (Galleria d'Arte "L'accento", maggio 1972).

Nel maggio del 1973 espone all'Istituto Italiano di Cultura a Hellerup, in Danimarca. In tale circostanza, raccontando di sé, dice con grande semplicità:

*Come tutti gli altri monaci, anch'io ho i miei doveri giornalieri che consistono nell'officiare la messa e nel confessare. Ma questo accade al mattino e al pomeriggio posso così ritirarmi nel mio atelier e dedicarmi alla pittura... Inoltre mi occupo dell'insegnamento del canto ai bambini di Amandola e cerco di prepararli per i diversi concorsi*⁸.

8 Il testo è tratto da un ritaglio di giornale contenente un articolo sulla mostra di Hellerup e conservato tra i documenti dell'artista ma mancante di intestazione.

Dopo la *Personale* di Fabriano (*Mini Galleria Mezzanotte*, settembre 1973), nel febbraio del 1974 espone a Milano (*Galleria degli Artisti*) ed in agosto a San Benedetto del Tronto (Galleria “*Emanuela*”).

Nell’ottobre del 1974 a Roma gli viene conferito il *Premio Marc’Aurelio* per la sua attività artistica, premio che viene annualmente assegnato a coloro che “*con il loro lavoro rendono migliori le vicende umane*”.

La Rai-Tv si occupa di Traietti come “*artista nazionale di grido*” in *Cronache Italiane* (26 novembre 1974) e dedicherà allo stesso diversi servizi in occasione delle principali mostre tra cui la *Personale* di Legnano (alla Galleria “*La Pensilina*”, novembre-dicembre 1974, preceduta in ottobre da una *Collettiva* nella stessa sede) dove, tra le opere esposte, sono presenti i ricorrenti temi dei paesaggi e dei volti ma anche le diverse “*recenti esperienze su materiale espanso con la fiamma ossidrica a titolo Carte geografiche e Paesaggi spaziali*”⁹.

L’immagine che dell’Artista viene veicolata dai giornali locali (evidentemente tratta da un opuscolo biografico di accompagnamento delle varie mostre dato che intere frasi saranno in seguito reiterate sulla stampa) è quella ufficiale di “*un frate che, dopo un lungo soggiorno a Roma ove ha preso parte attiva ai movimenti dell’arte, si è ritirato come in un romitaggio in un paese delle Marche quasi per filtrare i suoi sentimenti ed avere completa consapevolezza della sua intenzionalità estetica*”..

Nel frattempo Costantino ha il ruolo di padre spirituale dell’Ascoli, ai tempi d’oro della squadra di calcio del capoluogo piceno, ed è chiamato il “*padre Eligio dell’Ascoli*” (“*l’unica differenza*” – come sarà solito precisare il frate amandolese – “*consiste in questo: io sono più bravo!*”).

9 *Andar per mostre* a cura di GIULIANO GAVINELLI in *Luce* – settimanale cattolico – Legnano 1/12/1974.

Segue a Milano, per sostenerlo spiritualmente, Giuseppe Puzzo, campione del “*Rischiatutto*”, che a sua volta seguirà le sue mostre. In quelle circostanze conosce Mike Buongiorno al quale l’Artista dovrebbe aver donato una sua opera: a testimoniare il fatto rimane un biglietto scritto (in data marzo 1974) dal popolare presentatore dove si rinnovano i ringraziamenti per un “*gentile omaggio*” e dove si esprimono i complimenti per le sue “*pregevoli opere*”.

In più occasioni viene poi fotografato in compagnia di personaggi del mondo televisivo e dello spettacolo ed inserito nelle cronache mondane di diversi settimanali.

In questi anni accanto al frate artista è cresciuto il personaggio Traietti sempre più e in senso sempre più laico.

Tutto questo porta alla richiesta della dispensa dai voti e al suo matrimonio, a San Giovanni in Laterano a Roma nel febbraio del 1975, con Anna Domitilla Carnevalini che gli darà l’adorato figlio Lorenzo.

La vita di Costantino, seppure con un percorso inverso, appare ora umanamente molto assonante con quella del grande Dottore della Chiesa del cui Ordine ha portato l’abito: come noto sant’Agostino prima della sua conversione e del suo ordinamento sacerdotale aveva convissuto, dall’età di diciassette anni e a lungo, con una donna dalla quale aveva avuto il figlio Adeodato.

Il Traietti pittore, uomo, marito e padre sembra trovare la stabilizzazione dei sentimenti e dei desideri mentre non si farà più esplicita menzione del suo precedente stato sacerdotale nemmeno tra i critici che si occuperanno della sua biografia o recensiranno le sue opere, come se ci fosse un tacito accordo o come se per la precedente vita fosse stato irrilevante avere indossato l’abito talare.

Come artista Costantino appare all’apice del successo, presente e quotato su cataloghi d’arte quali il Bolaffi e il Quadrato.

Sempre nel 1975, si trasferisce a Marcelli di Numana, espone a Riccione (Palazzo del Turismo, settembre 1975), di nuovo a Legnano in una Collettiva (Galleria “*La Pensilina*”, settembre-ottobre 1975) ed a Osimo (spazi espositivi della *Alf Arredamenti*, dicembre

1975). Nel 1976 espone a Recanati, a Marcelli di Numana e nel 1977 a Venezia. Nel 1978 riceve la nomina di Accademico con medaglia d'oro dalla Accademia "Italia" delle Arti, delle Lettere e delle Scienze di Salsomaggiore Terme.

Ad una domanda fattagli nella citata trasmissione radiofonica del 1979 "Costantino, che sensazione ti dà ogni forma di successo?", l'artista e l'uomo risponderanno:

*"È un'ubriacatura che in un primo momento ti dà quella forma di gioia, ti dà quella sensazione di essere la persona più importante del mondo, poi, quando rientri dentro te stesso, alle volte ti dà tanta amarezza perché quando ti si dà qualche cosa, ti tolgono molto, molto di più di quello che ti danno"*¹⁰.

Costantino però sta sostanzialmente cambiando dentro e non è più tanto questione da dissertazioni teoriche quanto piuttosto della necessità morale di operare scelte concrete nel modo di essere e di relazionarsi dell'artista.

Nel 1979 subisce un consistente furto, nel suo studio di Monte Camillone di Castelfidardo, dove gli vengono sottratte le opere che aveva approntato per una mostra in Germania.

Nel 1980, anno del suo trasferimento definitivo a Loreto, dove ha studio nell'attico di Palazzo Solari, in occasione della 20^a *Rassegna Internazionale di Cappelle Musicali*, fornisce il disegno per la medaglia commemorativa dell'evento e gli viene dedicata una grande personale alla Galleria Comunale San Gallo.

Nel 1981 espone ad Ascoli, dove gode sempre di grande popolarità soprattutto nel clan bianconero (Salone delle Colonne di Palazzo Arengo, febbraio-marzo). Nel 1982 espone a Firenze nel Circolo Borghese ed in tale occasione viene eletto socio dell'antica Compagnia del Paiolo.

¹⁰ Ibid. pag. 14.

Mentre la sua attività artistica non ha soste e convive con il lavoro di promotore finanziario libero professionista, si diradano ormai le occasioni espositive.

Lo stesso Traietti, anni prima, ne aveva dato indirettamente una eloquente spiegazione:

«...Oggi chi fa un artista, disgraziatamente, purtroppo sono i galleristi e i collezionisti d'arte... ma un buon pittore, un buon artista che non vuole sottomettersi, assolutamente sotto la mafia di queste persone (perché questa è una mafia vera e propria) non ha spazio di vita; è una persona che non farà mai fortuna... Non cerco mai di bleffare quando pitturo e quando lavoro perché so che bleffando prima o poi ne avrei dei demeriti, prima o poi pagherei per quello che faccio. Se alle volte anche le mie cose non piacciono, pazienza! Ma in tutti i modi sono sempre io e questo credo sia molto importante nella vita di un artista: poter dire anche soltanto "non ho mai cercato di tradire coloro che mi sono venuti vicino, coloro che mi hanno seguito e coloro, in modo particolare, che hanno comprato le mie cose" ¹¹.

Per il suo volontario e progressivo isolamento l'Artista scompare dal mercato.

E tutto questo avviene proprio mentre la sua pittura fa un ulteriore grande salto di qualità.

Nel 1981 illustra magistralmente il libro "Ndamo a scannaffoja – Mumenti di vita luretana" di Augusto Castellani.

In questo felice periodo creativo nascono anche alcuni suoi toccanti pensieri in forma di poesia che rivelano la sua interiore costante inquietudine e confermano quella sua grande sensibilità e umanità a lungo esercitate in quel suo vivere appieno.

Ma tutto verrà tragicamente interrotto.

Nel 1988, in seguito ad un banale incidente (la caduta da una scala), Traietti viene ricoverato all'Ospedale Regionale di Ancona dove si spegne il 1° marzo.

11 Ibid., pag. 14.

Dopo la sua morte permane l'interesse per la sua arte e si cerca di mantenerne viva la memoria.

Nel 1990 Vittorio Sgarbi visita lo studio di Traietti e sottolinea *“la grande cultura che traspare dalle sue opere esprimendo anche un parere positivo su tutta la produzione del pittore”*¹².

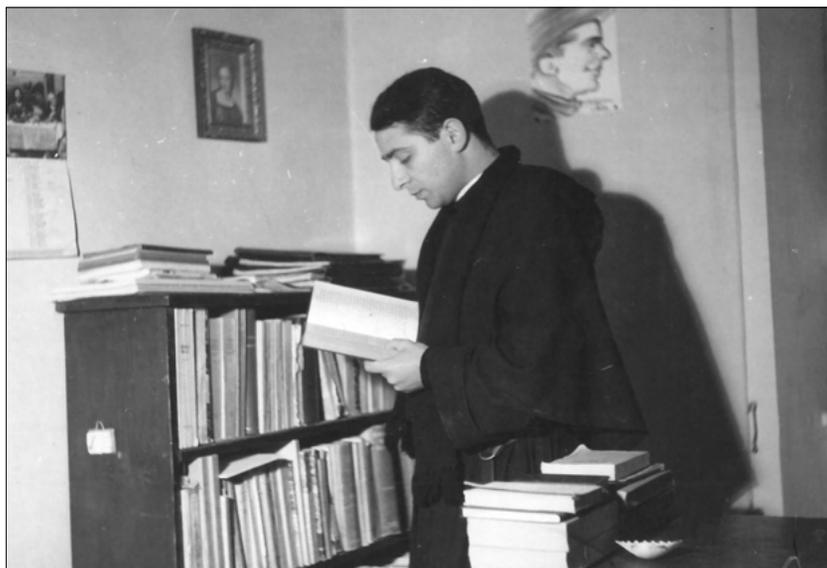
A Traietti vengono dedicate mostre omaggio a Loreto (1994), Ostra (1996), Ancona (1999), Recanati (2000) e di nuovo in Ancona (*“La pittura dell'anima”* 2002, *Atelier dell'Arco Amorosio*) per iniziativa della Provincia di Ancona. Nel 2010 con il concorso di diversi enti, come strumento per un progetto di mostre itineranti nel territorio regionale, viene edita la corposa monografia *“Costantino Traietti (1928-1988) – Ora che è sera e non buio”* che viene presentata pubblicamente a Loreto nel Palazzo Comunale. Seguono le omonime mostre ad Osimo (Chiesa di San Silvestro, 2012) e a Loreto promossa dalla Fondazione Carilo (Palazzo Municipale, 2013) e la mostra *“In altri volti ... o per deserti campi”* a Recanati (Museo Civico Villa Colloredo Mels, 2016).

Nel mese di luglio del 2020 il Comune di Loreto, riconoscendone il valore per la comunità tutta, ha intitolato a Costantino Traietti una strada che nel centro storico costeggia a sud-ovest la cinta muraria sistina.

Infine nell'aprile del 2022 il persistere della sua memoria ha permesso il "ritorno" di Traietti ad Amandola: il Comune della città infatti, unitamente alla Pro Loco e all'Associazione ex Allievi dell'Istituto Tecnico "Mattei", con grande empatia e riconoscenza per il suo grande contributo umano e culturale, ha voluto ricordare quel "padre Costantino" a lungo cittadino amandolese attraverso una commemorazione e una mostra di dipinti dell'Artista, entrambe emblematicamente svolte nella Sala del Consiglio Comunale.

Qualche anno ancora e potremo celebrare il centenario della nascita dell'Artista. Chissà se si riuscirà a fare in quella circostanza una mostra a Roma che ricordi Costantino nella “sua” galleria *“L'Ago-stiniana”*? ... sanando quella che sembra tuttora una ferita aperta!...

12 'Corriere Adriatico' – Cronaca di Ancona del 18/11/1990.



Costantino a Carpineto Romano come vice maestro dei ragazzi



Costantino Traietti con papa Giovanni XXIII nel Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano, 25 agosto 1959. (foto Appio)

Pensieri annotati per le omelie

COSTANTINO TRAIETTI

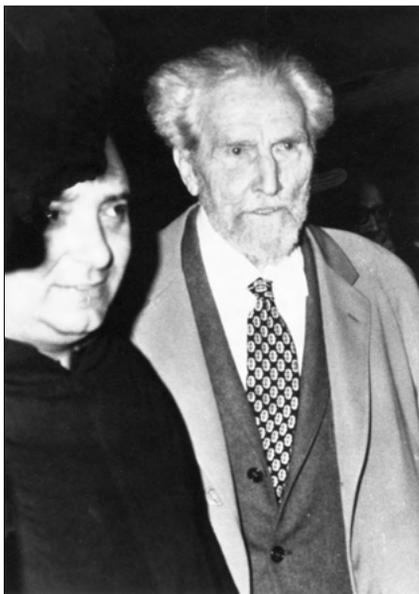
chiesa di Santa Maria del Popolo – maggio 1965

- La sua maternità non è la sua grandezza ma, se così possiamo dire, la capacità della grandezza di Lei, la quale consiste sempre nella fedeltà, nella santità che ne è la causa prossima.
Ma questa grandezza consiste soprattutto nella sua umiltà.
- Nelle notti scure noi siamo grati alla luna; quando la vediamo splendere sappiamo che deve esserci un sole.
- L'amore comincia con un sogno. Ciascuno di noi reca nel cuore l'immagine di chi ama.
Ciò che si crede amore a prima vista è in effetti l'appagamento di un desiderio, la realizzazione di un sogno.
- Ella esisteva nella mente di Dio come un pensiero eterno, prima che vi fosse madre alcuna.
Ella è la madre delle madri. Ella è il primo amore del mondo
- L'immagine è confusa, l'impronta è sbiadita. In particolare modo, la nostra personalità non è completa; nel tempo abbiamo bisogno di rinnovare il nostro corpo. Inoltre i peccati sminuiscono la nostra personalità; le nostre cattive azioni imbrattano la tela che la mano del divin Maestro ha disegnato
- L'uomo e Cristo sono fatti l'uno per l'altro. Sono due poli che naturalmente dovrebbero attrarsi e rimanere saldamente uniti...

- ... Nostro Signore rovesciò il capo e morì.
Egli è l'unico che sia venuto al mondo per morire.
Tutti gli altri vi sono venuti per vivere. La morte fu la meta della sua vita ...
- Vi sono gioie così intense da non provocare nemmeno il sorriso.
Vi sono al contrario dei dolori che non producono neanche una lacrima.



Costantino Traietti all'inaugurazione della mostra "Arte sacra contemporanea" alla galleria L'Agostiniana – Roma 7/11/1959 (foto Istituto Luce).



Costantino Traietti con Ezra Pound.

*Traietti con Wladimiro Tulli
nella Galleria l'Agostiniana
a Roma*





Palazzo Mazzuca ad Amandola.



Costantino Traietti nel suo studio ad Amandola.



Pericle Fazzini e Costantino Traietti.



Costantino Traietti con Peppino Principi nello studio di Amandola.



Costantino Traietti nel suo studio ad Amandola.



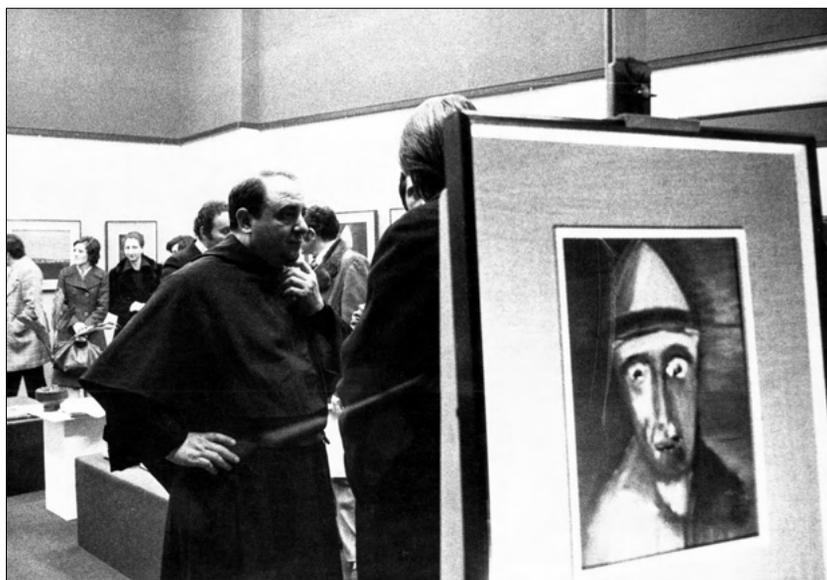
Costantino Traietti "Festival dei Sibillini", Finale di Amandola, 1967.



*Traietti con Giuseppe Puzzo, padre Eligio, Gianfranco Funari, 1974
(Interphoto s.n.c. Milano).*



*Traietti con Pippo Baudo, Giuseppe Puzzo, Gabriella Farinon, 1974
(foto - Alfredo del Papa - Fermo).*



Inaugurazione della Personale di Traietti a Milano alla Galleria degli Artisti, 1974.



Il Premio Marc'Aurelio conferito a Traietti nell'ottobre 1974



Traietti con la moglie Domitilla Carnevalini e il figlio Lorenzo



Medaglia per il ventennale della Rassegna Internazionale delle Cappelle Musicali di Loreto su disegno di Traietti con la raffigurazione della cupola della Basilica della Santa Casa nel recto e della "Annunciazione" nel verso (tratta da una opera pittorica dell'Artista del 1969). 1980, bronzo argentato, diametro cm. 6.



Loreto, luglio 2020 - Intitolazione del "Lungomura" a Costantino Traietti.

I volti della morte

COSTANTINO TRAIETTI

1976

È difficile oggi parlare di pittura.

È difficile perché la pittura tende sempre più a rompere quegli schemi tradizionali nei quali si era manifestata sino ad oggi, ed assume dimensioni sempre più vaste sino a coinvolgere ognuno di noi in quella partecipazione che ci comporta la sua lettura, e in quella implicazione di ordine morale e sociale che porta il suo messaggio.

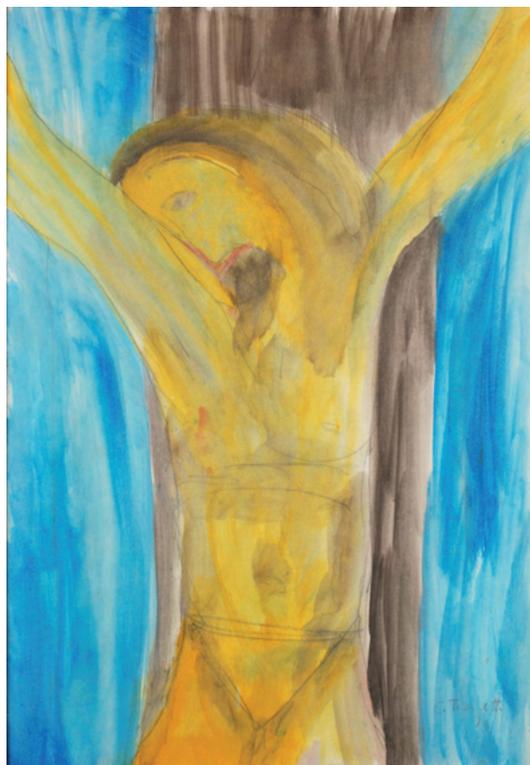
Stiamo vivendo un momento storico in cui la tecnologia ha superato l'evoluzione dei valori umani tanto da aprire esistenzialmente una "lacerazione" nella quale l'uomo è alla disperata ricerca di una pace, non solo con finalità politica, ma come intima necessità di ritrovare se stessi, cioè una nuova dimensione di vita.

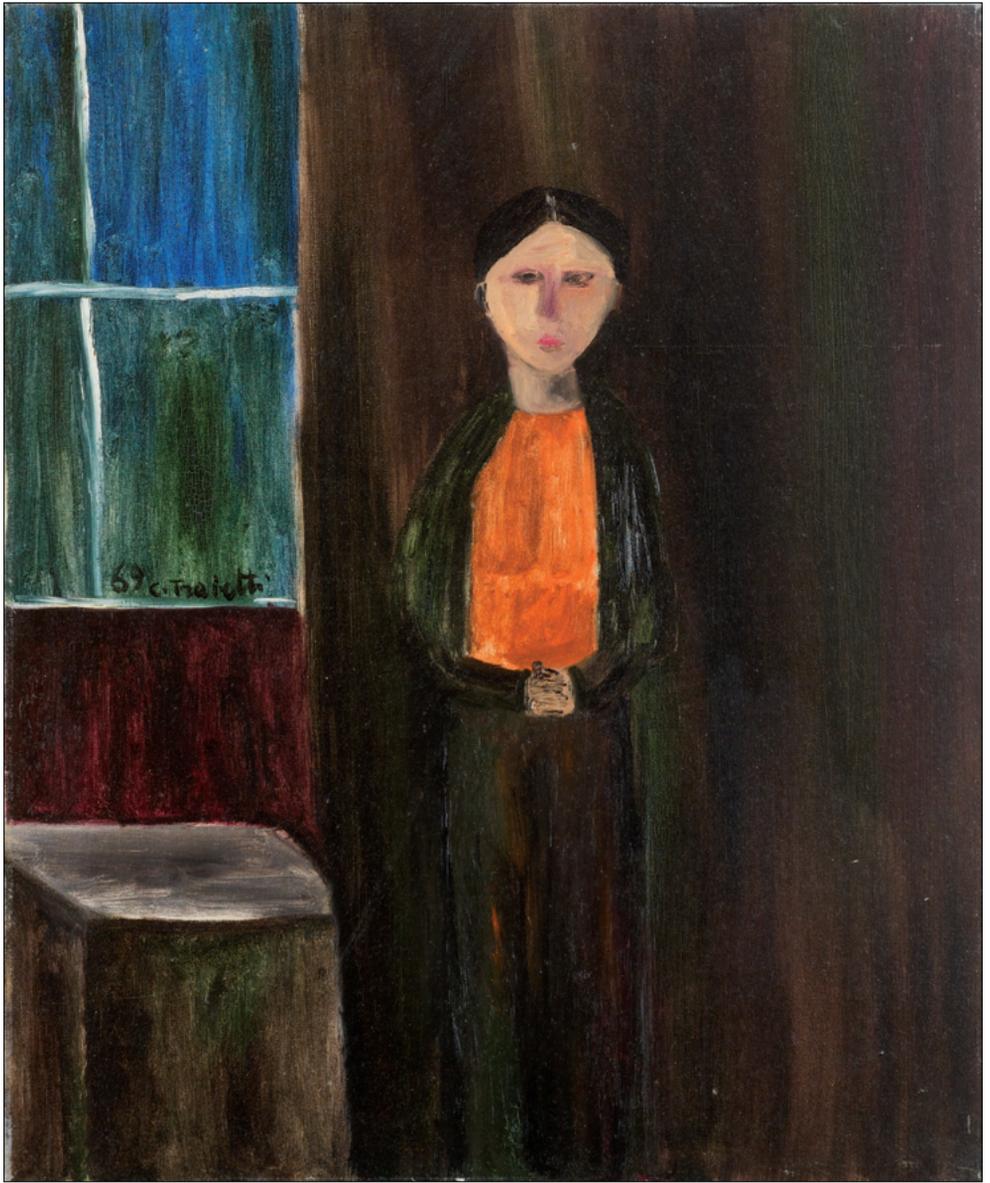
Ed è proprio questo sgomento, questa paura, questo cercar pace quasi come fine alle proprie frustrazioni e ai propri tormenti che ha fatto nascere questi miei volti che dalle nude occhiaie, dalle bocche socchiuse, dall'espressionismo angosciato che vi si legge, parlano di un mondo irrorato di tribolazioni e ricercano la fine delle proprie angosce; un luogo di felicità e di vita che mai troveranno.

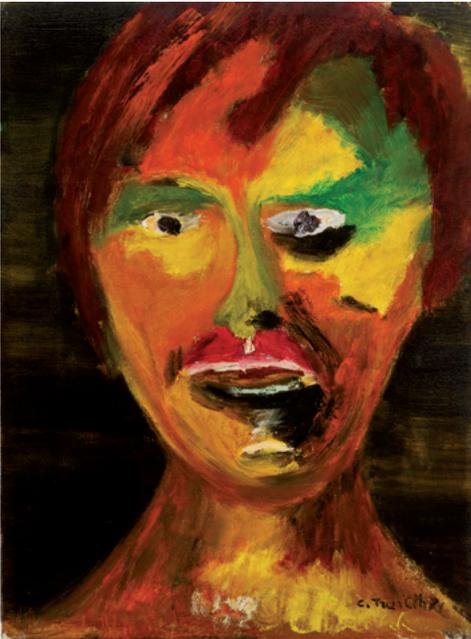
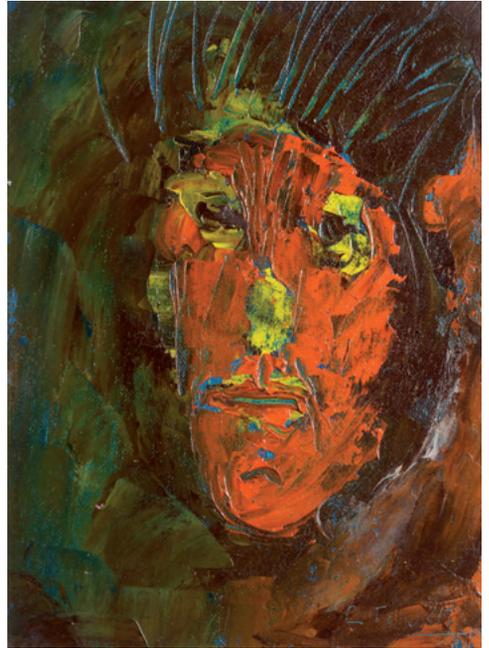
I loro sono volti della morte.

Ma pur nell'abbraccio freddo ad un mondo vuoto e perduto c'è in fondo un recupero di speranza in un mondo che si rifarà e che porrà proprio i loro volti a fine di un'epoca e all'inizio di una vita diversa.

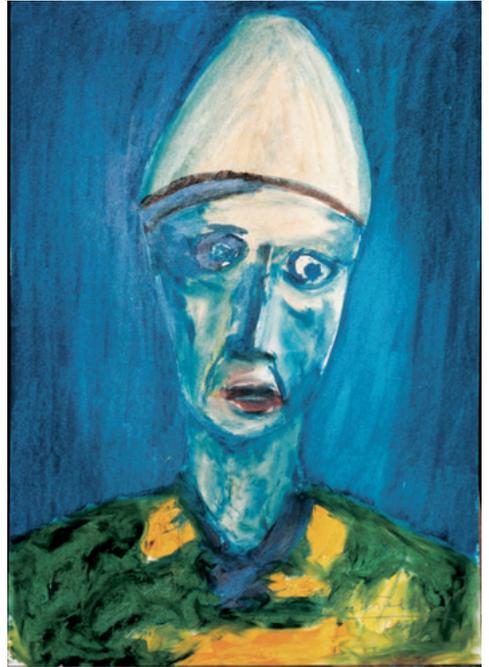


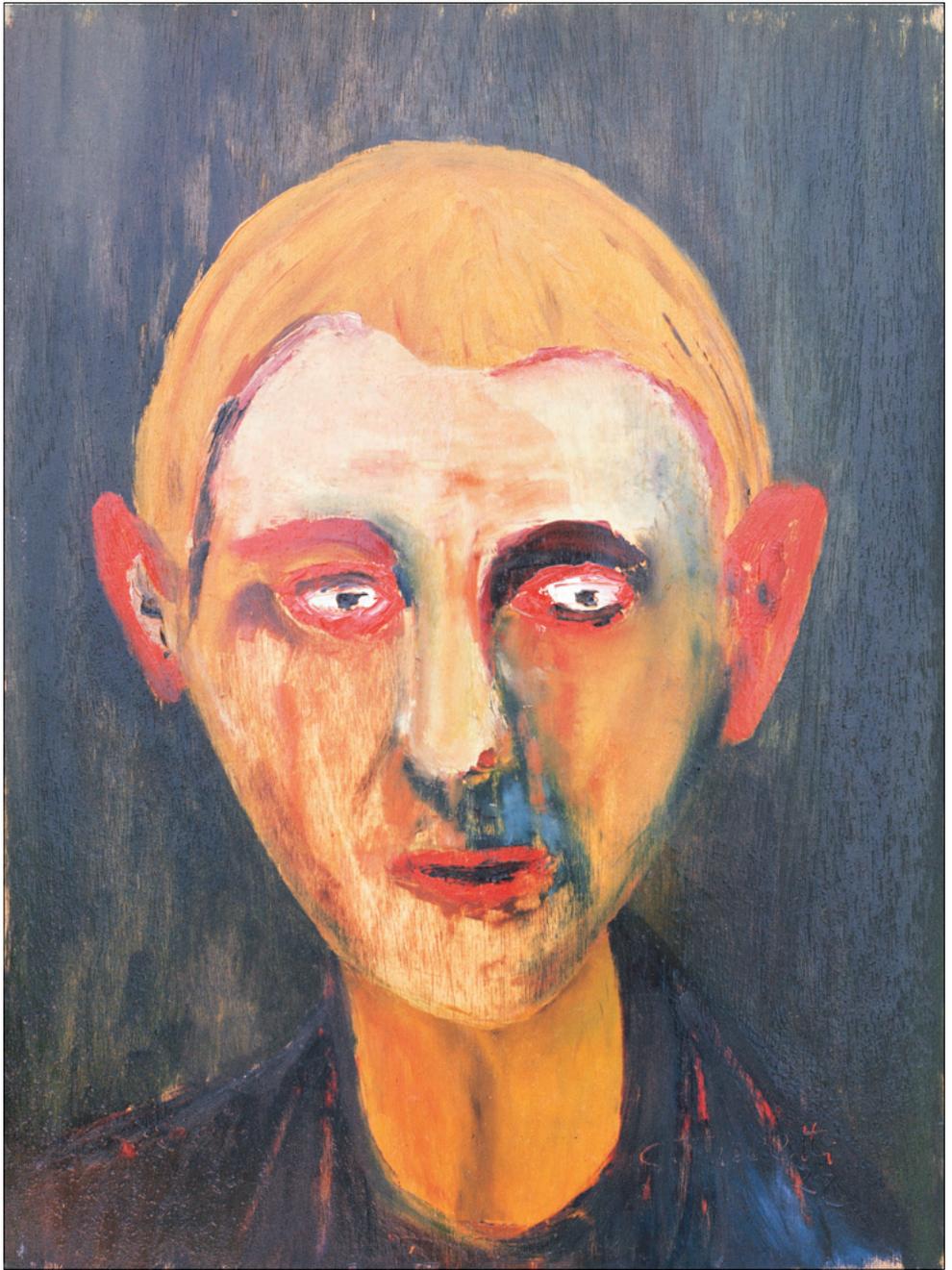








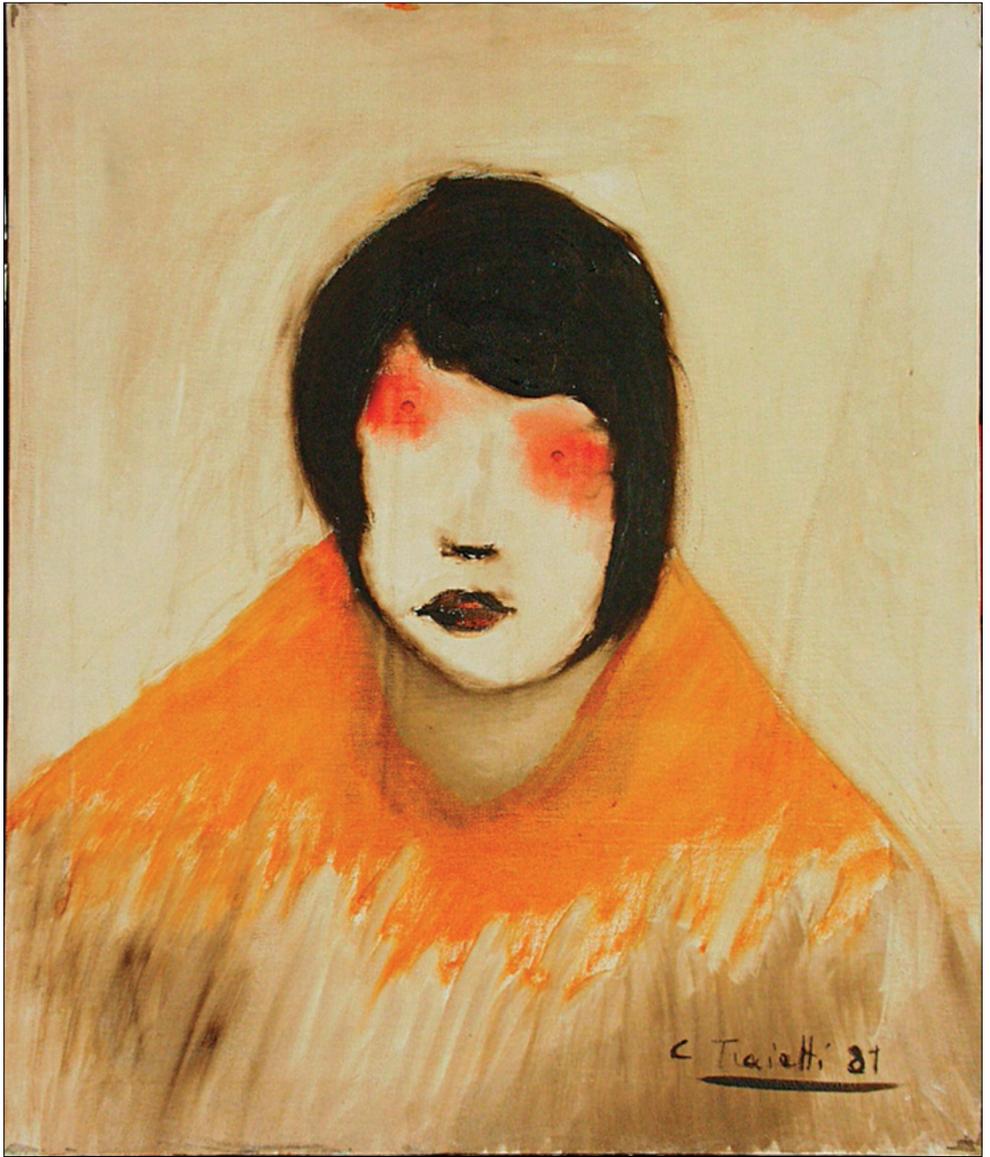






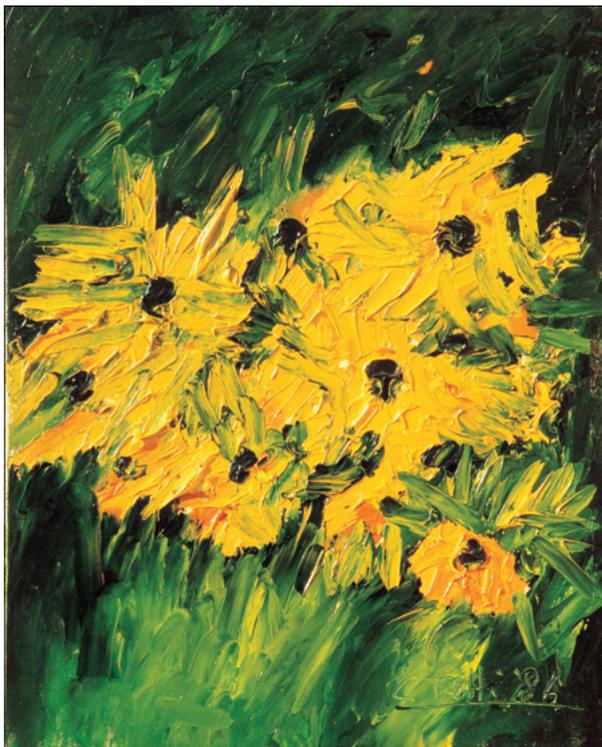




















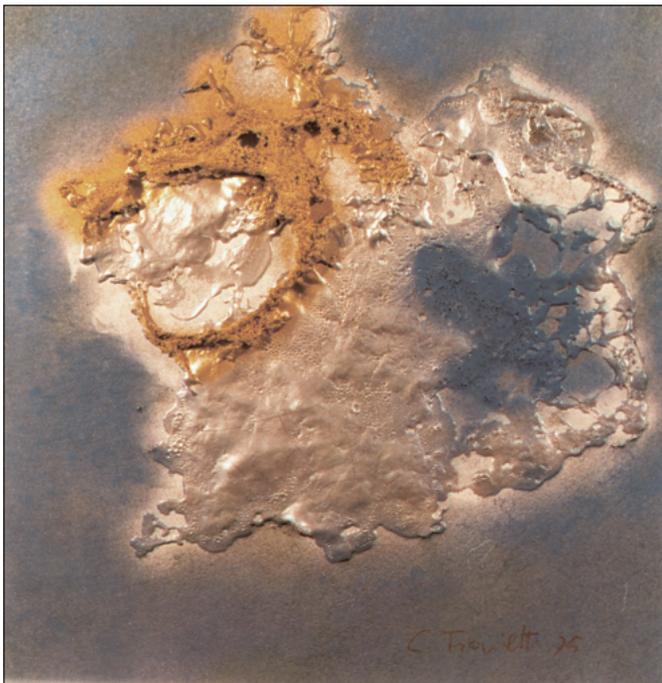








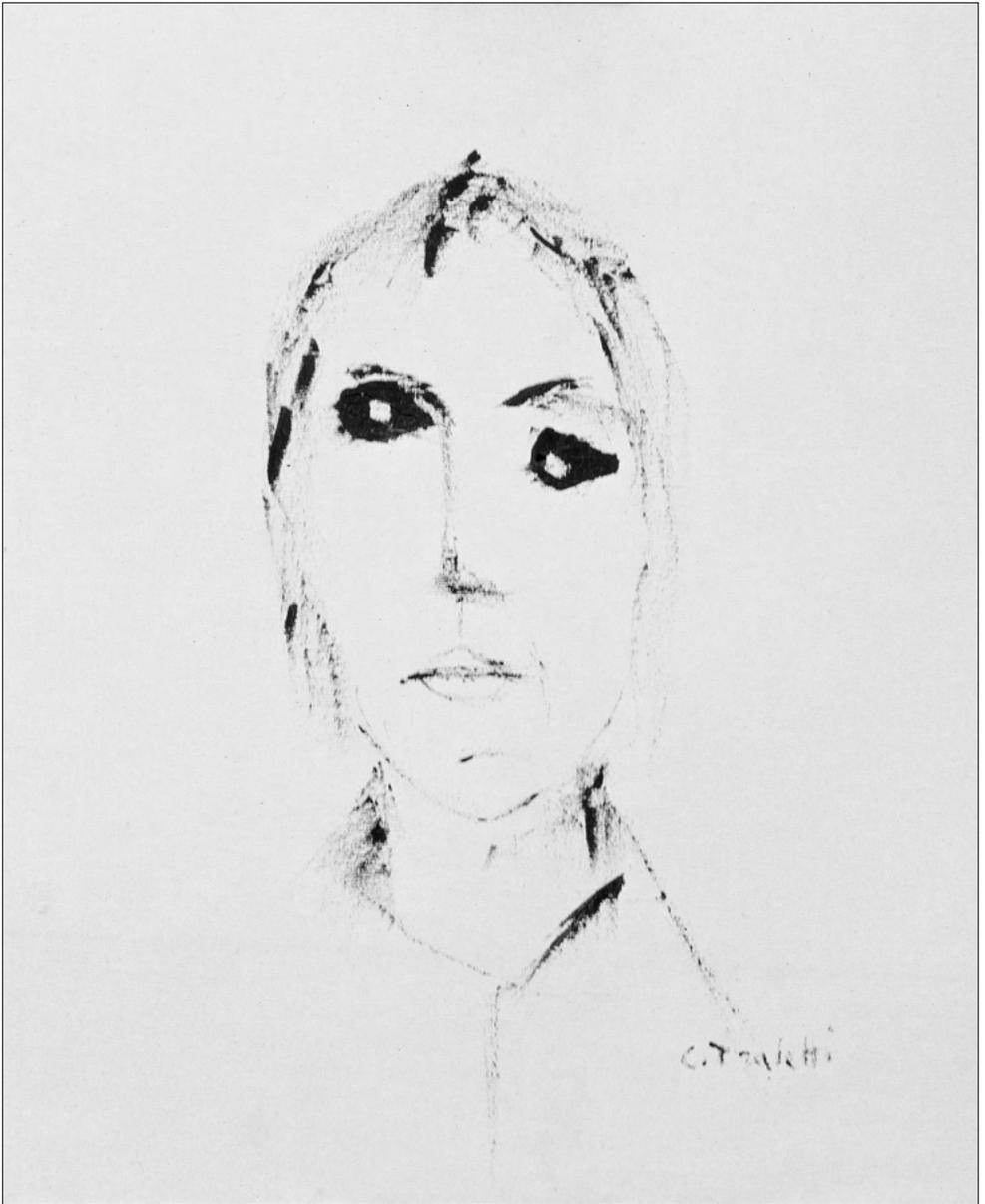




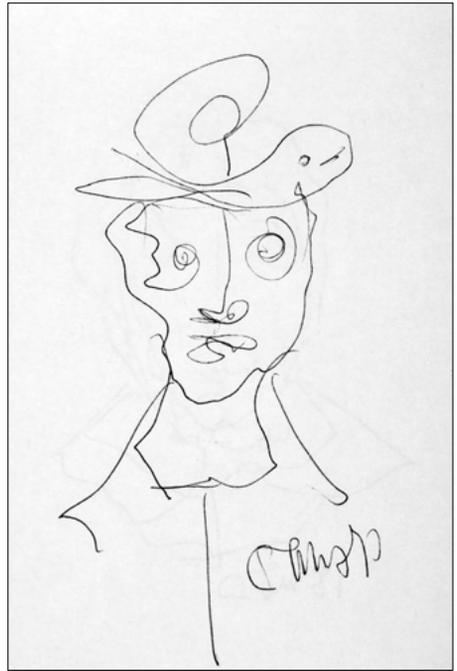


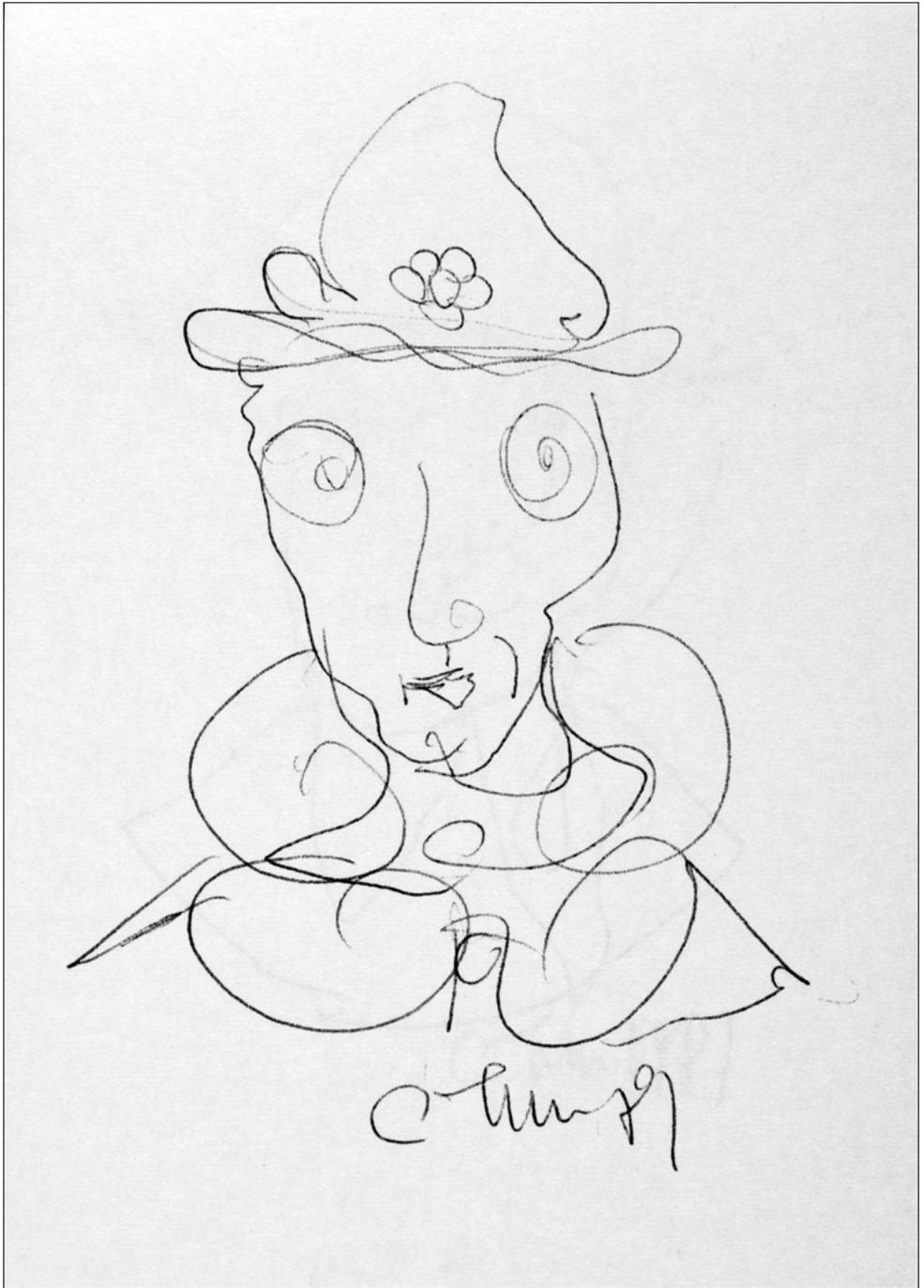




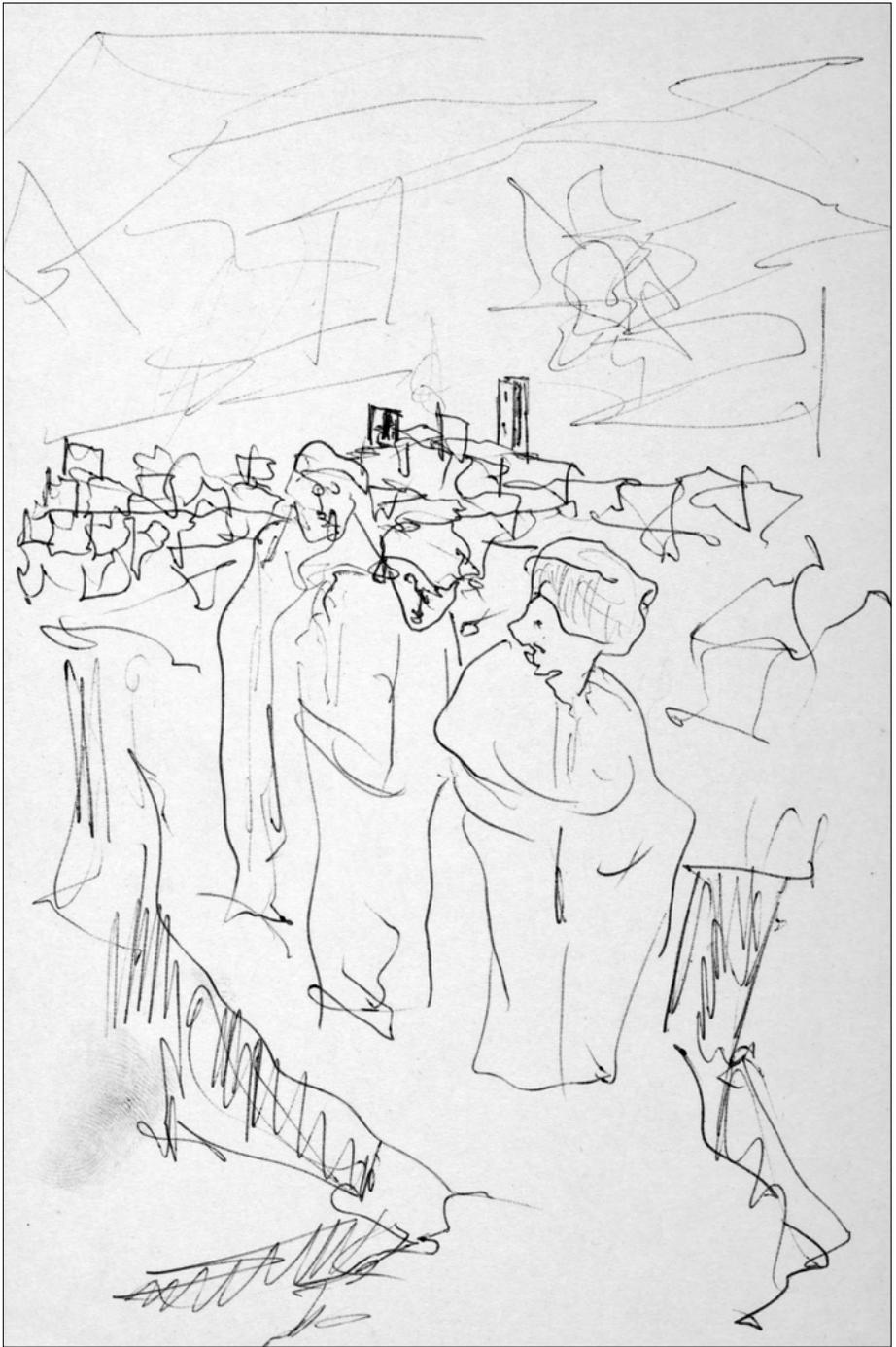




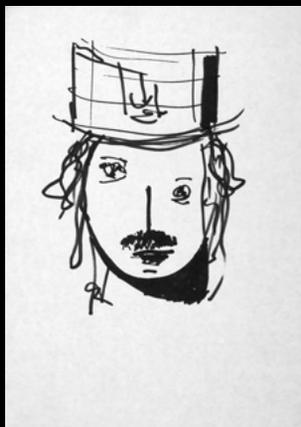










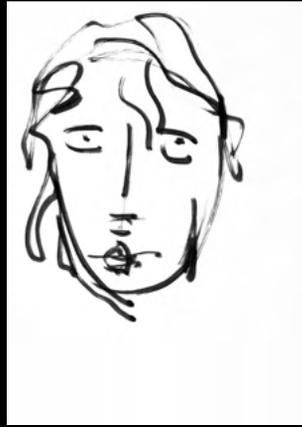
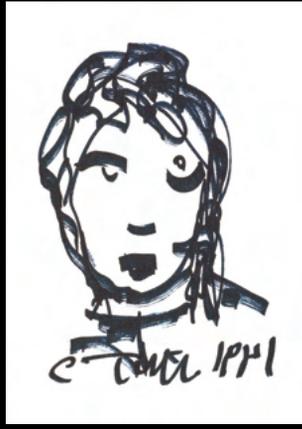




© 2018









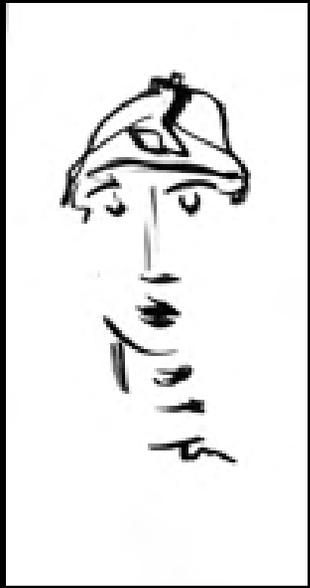














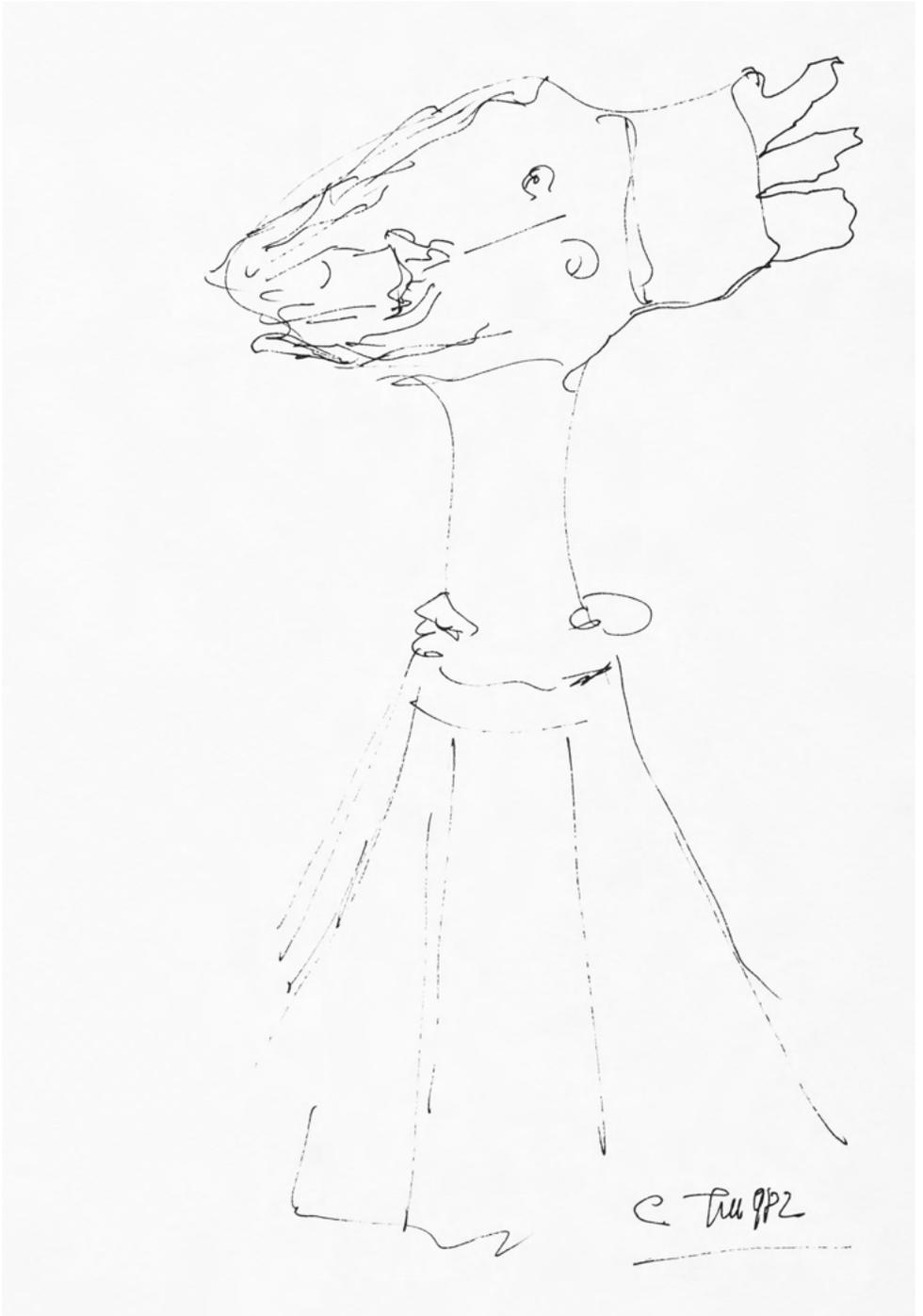








— Jim. P. 2



Elenco e didascalie dei dipinti e disegni di Costantino Traietti riprodotti nel volume

- pag. 37 - *I volti della morte*, 1976, olio su tela 51x40 cm
- pag. 38 in alto - *Cristo*, 1972, olio su legno, diametro 36 cm
- pag. 38 in basso - *Crocefisso*, 1973, tecnica mista su cartoncino, 100x70 cm
- pag. 39 - *Annunciazione*, 1969, olio su tela, 60x50 cm
- pag. 40 in alto - S.T., 1970, olio su tela, 60x50 cm
- pag. 40 in basso - S.T., 1971, olio su tela, 40x30 cm (Loreto, collezione privata)
- pag. 40 a destra - S.T., s.d., olio su cartone telato, 24x18 cm
- pag. 41 - *Figura*, 1974, olio su tela, 60x50 cm
- pag. 42 in alto - *Clown*, 1972, olio su faesite, 50x40 cm (Reggio Emilia, collezione privata)
- pag. 42 in basso - *Clown*, 1975, olio su tela, 60x50 cm (Roma, collezione privata)
- pag. 42 a destra - *Clown*, 1980, Tecnica mista su carta, 47x33,5 cm (Roma, collezione privata)
- pag. 43 - *Clown*, 1972, olio su compensato, 58x43 cm
- pag. 44 in alto - S.T., 1974, olio su tela, 60x50 cm
- pag. 44 in basso - S.T., 1974, olio su tela, 60x50cm
- pag. 44 a destra - *La suora*, 1982, olio su faesite, 50x40 cm
- pag. 45 - *Clown*, 1980, olio su legno, 40x25,5 cm
- pag. 46 in alto - *Figura*, 1974, olio su tela, 50x40 (Milano, collezione privata)
- pag. 46 in basso - *Figura*, 1981, olio su cartone telato, 26x21 cm
- pag. 46 a destra - *Figura*, s.d., olio su tela 80x40 cm
- pag. 47 - *Figura*, 1981, olio su tela, 60x50 cm (Ancona, collezione privata)
- pag. 48 in alto - *Impronta*, 1972, monotipo olio su carta 49, 5x35 cm
- pag. 48 in basso - *Impronta*, 1972, monotipo (3 esemplari), olio su carta 49,5x35 cm
- pag. 49 in alto - *Il gallo*, 1974, olio su faesite, 50x40 cm
- pag. 49 in basso - *L'anguria*, 1974, olio su truciolato, 30x30 cm
- pag. 50 in alto - *I fiori gialli*, 1986, olio su cartone telato, 50x40 cm
- pag. 50 in basso - *La zucca*, 1974, olio su truciolato, 30x30 cm
- pag. 51 in alto - S.T., s.d., tecnica mista su cartoncino, 50x70 (Ancona, collezione privata)
- pag. 51 in basso - S.T., 1971, olio su tela, 50x60 cm
- pag. 52 in alto - *La città lontana*, 1974, olio su tela, 50x70 cm
- pag. 52 in basso - S.T., s.d., olio su tela 50x60 cm
- pag. 53 in alto - S.T., 1974, olio su tela 50x70 cm
- pag. 53 in basso - *Visione lauretana*, 1980, olio su tela 50x60 cm
- pag. 54 in alto - *Paesaggio marchigiano*, s.d., olio su tela, 50x60cm
- pag. 54 in basso - *Paesaggio marchigiano*, 1982, olio su tela, 30x40 cm (Ancona, collezione privata)
- pag. 55 in alto - *Paesaggio marchigiano*, s.d., olio su tela 40x50 cm
- pag. 55 in basso - *Paesaggio marchigiano*, s.d., olio su tela, 40x70cm
- pag. 56 in alto - *Amandola*, 1980, olio su tela, 40x50 cm (Amandola, Palazzo comunale)
- pag. 56 in basso - S.T., 1981, olio su tela, 50x60 cm
- pag. 57 in alto - S.T., s.d., olio su tela 50x70 cm

- pag. 57 in basso - S.T., 1987, olio su tela 30x40 cm
- pag. 58 in alto - *Visione lauretana*, 1980, olio su tela, 50x70 cm (Loreto, Fondazione Carilo)
- pag. 58 in basso - *Trasmigrazione*, 1981, olio su tela, 50x70 cm
- pag. 59 in alto - *Trasmigrazione 2*, 1981, olio su tela, 50x60 cm
- pag. 59 in basso - *Trasmigrazione 3*, 1981, olio su tela, 40x50 cm
- pag. 60 in alto - S.T., s.d., tecnica mista, polistirolo e pigmenti su truciolato, 60x60 cm
- pag. 60 in basso - S.T., 1975, tecnica mista, polistirolo e pigmenti su truciolato, 60x60 cm
- pag. 61 - *Figura*, 1978, grafite su carta, 40x30 cm (Ancona, collezione privata)
- pag. 62 - *Figura*, 1981, pastello a cera su carta, 50x40 cm
- pag. 63 - *Figura*, s.d., olio su tela, 50x40 cm
- pag. 64 - *Figura*, s.d., olio su tela, 60x50 cm
- pag. 65 - *Figura*, s.d., olio su tela, 40x30 cm
- pag. 66 - *Figure*, 1981, inchiostro azzurro su fogli di block notes, 16,7x10 cm cad.
- pag. 67 - *Clown*, 1981, inchiostro azzurro su foglio di block notes, 16,7x10 cm
- pag. 68 in alto a sinistra - *Clown*, 1981, inchiostro azzurro su foglio di block notes, 16,7x10 cm
- pag. 68 in alto a destra - *Clown*, post 1975, inchiostro sul verso di un cartoncino della Personale di Riccione, 17x11 cm
- pag. 68 in basso a sinistra - *Vescovo*, 1981, inchiostro nero su carta, 17x12 cm
- pag. 68 in basso a destra - *Figure*, s.d., inchiostro nero su carta, 17x12 cm
- pag. 69 - *I tre viandanti*, post 1975, inchiostro sul verso di un cartoncino della Personale di Riccione, 17x11 cm
- da Pag. 70 a Pag. 77 - *Figure*, 1981/82, inchiostro o pennarello nero su fogli di block notes, 17x12 cm cad
- pag. 78 - *Charlot*, 1981, inchiostro o pennarello nero su foglio di block notes, 17x12 cm
- pag. 79 - Illustrazione per il libro *Ndama a scannaffoja - Mument di vita lauretana* di Augusto Castellani, Camerino 1981
- pag. 80 - *Figura*, s.d., pennarello nero su foglio di block notes, 16,5x10,7 cm
- pag. 81 - *Figura*, s.d., pennarello nero su foglio di block notes, 16,5x10,7 cm
- pag. 82 - *Figure*, s.d., pennarello nero su fogli di block notes, 19x10 cm cad
- pag. 83 - *Figura*, s.d., pennarello nero su fogli di block notes, 16,5x10,7 cm
- pag. 84 - *Figure*, s.d., pennarello nero su fogli di block notes, 17x12 cm cad
- pag. 85 - *Figura*, s.d., pennarello nero su foglio di block notes, 17x12 cm
- pag. 86 - *Suora*, 1982, inchiostro nero su carta, 30,2x22 cm
- pag. 87 - S.T., 1982, inchiostro nero su carta, 28x13 cm
- pag. 88 - S.T., 1982, inchiostro nero su carta, 28x13 cm

Annotazioni

S.T. Senza titolo o titolo non più reperibile e documentabile

s.d. Senza data - Traietti firmava quasi tutte le sue opere ma spesso ometteva di datarle. Se non diversamente indicato le opere si intendono di proprietà della famiglia Traietti Carnevalini - Loreto.

Le foto dei dipinti e dei disegni sono di GAETANO APICELLA.





omul
&
dignit

La
morte
e
vita

“... forme di me che divengono tempo ...”

MASSIMO DI MATTEO

Sono trascorsi più di trentaquattro anni dalla scomparsa di Costantino Traietti avvenuta nel marzo del 1988.

Per me, che per molto tempo ho avuto l'incarico e l'avventura di curare la presentazione delle opere di Traietti, quando sono stato tratto a farlo di nuovo come al presente, mi sono domandato dapprima quali fossero ancora le mie percezioni e quali fossero ancora il senso e il valore della sua pittura oggi, mentre tutto pare mutato in modo irreversibile o come sospeso nella vaghezza di un futuro foriero di ulteriori cambiamenti che ineluttabilmente incideranno sul nostro modo di pensare e vedere.

Cosa vogliono o possono ancora dirci quei suoi innumerevoli reiterati *volti* e quei suoi inconsueti *paesaggi* ?

Ho avuto modo poi finalmente di ascoltare per la prima volta la registrazione integrale della trasmissione radiofonica “*Momenti di vita in musica*” di Radio Loreto Marche del 17 febbraio 1979 dove il personaggio di turno era proprio Costantino Traietti. Ne conoscevo solo una trascrizione parziale. Non avendolo mai conosciuto in vita confesso che è stato ed è emozionante poter sentire la sua voce: una gran bella voce, corposa e suadente. Il giorno dell'evento radio coincide con quello del suo cinquantunesimo compleanno: interrogato da un giovane conduttore prima su noti personaggi dell'arte e dello spettacolo – come Novella Parigini o Gabriella Ferri – e poi sulla sua formazione, sulle sue conoscenze romane e infine sulla sua attività artistica, risponde con grande pacatezza e padronanza.

Nessuna domanda e nessun riferimento alla sua precedente vita

sacerdotale vengono fatti. Poi rivela il suo presente di uomo e di artista. Quando parla di sé si definisce un uomo tranquillo, stabilizzato nei sentimenti e nei desideri ma tutto questo sembra solo voler chiudere ogni discorso sul passato (dal quale sono state fatte emergere solo le più che laiche frequentazioni) mentre peraltro quanto dichiarato contrasta palesemente con la drammatica iconicità della sua produzione artistica. Quando accenna alla “Galleria L’Agostiniana” di Roma – che ha fondato e poi lasciato ad altri nel 1966 – la nomina come la “mia galleria” e non nasconde l’orgogliosa soddisfazione di avere dato, tramite quella struttura espositiva, visibilità sia a giovani che a grandi artisti. Pensa e confida che un giorno qualcuno si mostrerà riconoscente e, quando si scriverà la storia dell’arte di quel periodo romano, nel bene o nel male si parlerà anche della sua persona. In verità una volta allontanatosi da Roma, tranne Pericle Fazzini che con belle parole in un breve scritto incoraggiò i suoi esordi pittorici e il *Premio Marc’Aurelio* del 1974, non è rimasta traccia sufficiente a documentare stabilmente i suoi legami romani e i suoi rapporti con i tanti artisti conosciuti nella Capitale. Quando infine Traietti parla della sua pittura afferma come sia sorretta costantemente da ricerca e studio (che certo non sono per l’Artista rivolti alla perfezione o a modelli accademici) ma nel contempo rigetta ogni sospetto di artificiosa costruzione di sé e rivendica la sua personale e assoluta onestà di ispirazione al pari della sua lontananza da ogni condizionamento esterno da parte della critica e del mercato.

Per concludere, senza mezzi termini, arriva a definire la sua pittura oltre che “*un po’ cerebrale*” anche “*un po’ ostica*”. E doveva ben saperlo per il tormento e la passione che covava dentro: la sua pittura – una “*pittura dell’anima*” come cercai di definirla nella mostra del 2002 ad Ancona – non avrebbe mai ricercato la bellezza ideale e non avrebbe mai perseguito equilibrio e compiutezza formale. Del resto non era in nessun modo preoccupato che la sua pittura potesse non piacere.

Quando sentiva la necessità interiore dipingeva. Dipingeva e basta.

Invecchiava poi, andava componendo poesie e i suoi temi pittorici erano apparentemente sempre gli stessi.

Quelle immagini singolarmente rappresentavano momenti precisi e nell'insieme comunque il trascorrere di una vita, la sua, ma anche il riflesso di un'epoca. Come scrive Traietti quelle sue forme "*divengono tempo*", lo seguono nelle quotidiane introspezioni e arrivano fino a noi con il loro carico d'intima sofferenza e di mal di vivere che fatalmente procede dalla fragilità e dal destino umani, senza esaurirsi. Quelle forme sono dunque nel tempo e senza tempo quali ineludibili visioni e diafani testimoni anche del nostro presente.

Quelle forme ci guardano e vogliono essere guardate e, che lo vogliamo o no, ancora ci interrogheranno: sono i nostri stessi demoni.

Tutto era cominciato con quell' allontanamento da Roma di un intraprendente e dinamico frate agostiniano che aveva visto e fatto molto ... anzi troppo per una Chiesa che in parte era ancora impreparata e attonita di fronte alla azione rinnovatrice di papa Giovanni XXIII e cercava rassicurazioni nel riformismo controllato di papa Paolo VI, in quello che avrebbe dovuto costituire una difesa "*agli errori di dottrina e di costume*".

Trasferito ad Amandola in terra marchigiana, alla soglia dei quaranta anni, non si era dato per vinto e per reazione aveva preso a dipingere e rielaborare, in modo del tutto personale, le esperienze romane. Titubante, ma anche tenace autodidatta, da esordi incerti e naif, era giunto a maturare quel suo linguaggio pittorico che lo aveva portato ad esporre ripetutamente, anche all'estero, e a raggiungere in campo nazionale l'apice della notorietà negli anni Settanta. In verità, l'essere un ecclesiastico aveva contribuito a rendere se non del tutto inedita almeno intrigante la sua opera pittorica: era certamente sempre curioso e spiazzante, anche per una società che stava rapidamente cambiando, che un religioso dipingesse *clown* inquietanti e vescovi come *clown*, il Cristo come tanti poveri cristi e la morte stessa, attraverso volti "*orribili e disgustosi*". Di contro, seppure limitata nel tempo e poi spesso taciuta, non credo si possa prescindere, per qual-

sivoglia valutazione, dalla sua passata condizione sacerdotale: il solo esercizio della confessione aveva reso il frate artista empaticamente partecipe e memore delle quotidiane sofferenze e miserie altrui.

La dispensa dai voti, la riduzione allo stato laicale, il suo matrimonio nel 1975 dovettero apparire come una prevedibile conseguenza sia della sua vita fuori dagli schemi sia delle affezioni e delle inquietudini profonde, tante volte liberate e rappresentate nella sua pittura. Da quel momento le sue opere sarebbero state lette dal pubblico forse con maggiore attenzione, ma anche con una certa indiscrezione morbosa, mentre i galleristi gli avrebbero chiesto di abbandonare i toni angoscianti e ricorrenti della sua pittura, di privilegiare, semmai, la raffigurazione di paesaggi, senza dubbio più accattivanti e più commerciali, o, ancora meglio, di sviluppare certe sue esperienze materiche ed informali.

Già da anni infatti, con risultati alterni e senza troppa convinzione, produceva immagini sperimentali e amalgami, spesso seducenti, attraverso le deformazioni e lacerazioni che imprimeva al polistirolo, aggredendolo con il calore della fiamma ossidrica e irrorandolo di tinte e inchiostri.

Avrebbe potuto essere anche il momento giusto per inserirsi nei linguaggi artistici dominanti, per assecondare quella domanda culturale che li alimentava e per costruire il proprio successo in modo duraturo. Ma la scelta avvenuta nel 1980 di trasferire casa e studio stabilmente a Loreto per Costantino Traietti sancisce un rigetto morale e un nuovo conseguente esilio, questa volta assolutamente volontario, come una fuga in sé stesso, lontano – come avrebbe continuato a rivendicare – dalle logiche del mercato, del collezionismo e di certa critica d'arte che, a volte, con riserve e dissensi gli aveva procurato non poche amarezze.

In quel clima ed in quel luogo, nella città santuario, nasce il *Clown* che ha fattezze tra papa Pio XII e Paolo VI (pag. 45). È la risposta fortemente critica dell'Artista a quanti vedono le sue figure come mere caricature e deformazioni artificiose o a quanti lo vorreb-

bero placato, abile fautore di una pittura vaga, fine a sé stessa, senza alcuna valenza morale. L'immagine del pontefice che assurge a simbolo di un ottuso potere inquisitorio – di cui presumibilmente Costantino è stato a suo tempo indirettamente vittima – appare infatti come una maschera impietosa, dove i segni ed i colori sovrapposti con violenza, a colpi di pennelli e di spatola, sembrano scuoiare con crudeltà l'oscena icona anziché costruirla.

A Loreto, dove svolgeva un lavoro, Traietti non avrebbe mai trascurato la sua produzione artistica che, anzi, fatta per rispondere a se stesso e muovendo da una impellente necessità interiore, aumentava in modo quasi ossessivo.

La sua pittura, libera da condizionamenti, assolutamente incurante di farsi avanguardia, avrebbe continuato ad essere lo specchio delle sue lacerazioni esistenziali e della sua sofferta visione dell'umano e del sacro della vita. Per sempre.

Figure e paesaggi ... all'infinito: una folla ininterrotta di *volti*, ritratti dell'anima o maschere del quotidiano, mostri generati dall'alienazione di un benessere solo materiale, come noi attoniti di fronte al male del mondo ... e poi i tanti *paesaggi* – tutti mentali a ben guardare – che non raffigurano una natura rassicurante e di maniera, ma città lontane e misteriose (anche quando avrebbero potuto essere familiari come Amandola, Sarnano, Loreto...), luoghi deserti e spettrali, abitati solo da ombre e bagliori improvvisi. Ma c'è in fondo una tensione etica in quella non-oggettività della rappresentazione di un mondo, tutto e solo interiore: il territorio marchigiano mostra la sua bellezza austera e testimonia la sua storica, più che provata, resilienza.

I materiali poi, i più disparati, diventano il supporto improvvisato per fissare gli appunti veloci del suo sentire e di quella vitale gestualità artistica.

Le immagini e le forme, svincolate da una struttura spaziale e temporale definita, prescindendo da qualsiasi traccia di disegno tradizionale, divengono sempre più una sommatoria di segni e di colo-

ri, incontro e sovrapposizione di campiture cromatiche, irrefrenabile moto. Nascono dalle stesure dense o graffiate di tinte ad olio, dai pennelli d'ogni foggia come dai colpi di spatola, dalle macchie d'inchiostro, dai segni sottili e nervosi della penna o pastosi e sensuali del carboncino, dalle tracce o dagli sfregazzi di un pennello appena intinto nel colore o ripassato su un grumo di pigmento, a sovrapporre stesure o a perdersi in rivoli sinuosi.

A volte, attraverso la tecnica del monotipo, parvenze sempre più evanescenti nascono nella carta o nella tela dalla pressione esercitata su immagini matrici, poste a contatto, dense di colore ancora fresco.

Alla fine la mancanza di preparazione accademica (quello che costituiva il limite tecnico degli esordi) lo ha portato ad esprimersi in modo trasversale e libero, tra i possibili e diversi linguaggi del contemporaneo che ormai sarebbe in grado di padroneggiare.

Nell'ultimo decennio della sua vita nascono molti dei suoi capolavori e cambia la sua tavolozza.

Tutto avviene progressivamente, con un procedimento mentale inverso, per sottrazione di segni e di colori. Come in dissolvenze di simulacri, viene meno il confine tra *volti* e fondali e, nei *paesaggi*, tra territori e orizzonti.

Tra le figure emerge lo straordinario e disperato ritratto di donna del 1981: nero, arancio, rosso e giallo ocre accostati ad evocare un fantasma doloroso (pag. 47).

Il volto, tutt'uno con il fondo, si materializza ed emerge dall'insondabile e compatta macchia nera dei capelli, piantato nel triangolo arancio che, a pennellate, forma la parte alta e avvolgente dell' indefinito abito. Gli occhi sono due fori rossi su macchie d'identico colore e materia, come a dire che sotto lo strato informe non rimane ormai altro o nulla di umano, al pari di quanto sembrano trattenere le labbra scure, appena dischiuse in una insanabile ferita. Questa icona, quasi una contemporanea Medusa, può prenderci e trattenerci attoniti sull'orlo di quell'abisso di passioni e di intime paure che siamo chiamati a condividere con Constantino. Si giunge ad un

punto di non ritorno che è anche il limite estremo dell'Artista, quel limite cercato e temuto ... da superare per andare oltre.

Sembrano lontane e come spazzate via le parole che Traietti aveva scritto nei primi anni Settanta:

*Ma pur nell'abbraccio freddo ad un mondo vuoto e perduto c'è
in fondo un recupero di speranza in un mondo che si rifarà.*

Tra i paesaggi si impongono le visioni di città lontane e le molteplici rappresentazioni di Loreto.

Le città lontane – che agli inizi avevano i colori accesi della vita che vi pulsava e, quasi illusioni, emanavano la loro attrazione di mete bramate – non hanno più colori, luci o bagliori rassicuranti, ma solo volumi ostili, stagliati contro vibranti cieli di cobalto, recinti inviolabili, sugli estremi confini dei territori, definiti da segni incisivi, inferti dalla natura o dalle umane storie. In quello che è tra gli ultimi *paesaggi* monocromati di Traietti (datato 1987 pag. 57), la città è emblematicamente contenuta tra cielo e mare tempestosi, senza lingue di terra alcuna e così fatalmente lontana da negare la possibilità di approdo.

Nei *paesaggi*, spesso, l'inquadratura, studiata come un taglio filmico, è strettamente funzionale al dinamismo delle linee di fuga o all'equilibrio delle diverse masse di colore. È qui che la pittura di Traietti ci sembra proceda, seppure con finalità o esiti diversi, come certe astrazioni espressioniste dei paesaggi, svelati dalla fotografia di Mario Giacomelli. Infatti, ogni volta che la rappresentazione del paesaggio riconduce esplicitamente alle Marche, la visione artistica di Traietti allude al territorio con i suoi abitanti, segnato e greve di storia e di storie, ma del tutto esente da notazioni convenzionali e pittoresche. Che tutto questo particolare sentire e rappresentare poi avvenga nelle Marche e a Loreto non sembra alla fine casuale.

La basilica lauretana che è al tempo stesso santuario e fortezza, scrigno di devozione e cortina marmorea conserva una particolarissima reliquia: i muri della *Santa Casa*, quella stanza appunto che è metafora di sé stessa, interno spaziale e recinto di interiorità e spiri-

tualità. C'è dunque profonda assonanza con tutta l'introspezione e la visionarietà di Traietti.

Inoltre, stante il valore sostanzialmente antinaturalistico della sua pittura, il cimentarsi col tema della *Traslazione* della *Santa Casa* e con tutto quello che Loreto, come luogo del mondo, può suggerire e simboleggiare, è per Traietti ineludibile. Le sue convinzioni religiose, da sempre in contrasto con certa Chiesa, dimentica dell'eredità del Concilio Vaticano II, lo portano, in quella provincia degli anni Ottanta, a raffigurazioni inedite e sconcertanti della città lauretana. La scena dipinta è in prevalenza atemporale o notturna, quasi esclusivamente composta con i toni del blu cui si sovrappongono, a colpi rapidi di pennello e di spatola, i tratti di nero profondo e gli squarci di bianco: visioni allucinate, inattese epifanie di luce o di ombra. Il miraggio emblematico della presenza divina, che ha le parvenze del Santuario e della sua cupola, è fissato per sempre nella pittura, ma, anziché risultare consolatorio e salvifico, resta negato e lontano o, addirittura, fa l'atto di andarsene sulle ali di un enorme uccello (*Trasmigrazione*, 1980 pag. 58): la santa reliquia ed il suo recinto in volo, di nuovo, forse alla ricerca di un altro luogo, più degno a costruire un'altra storia di devozione.

Oltre i *volti* e i *paesaggi* del tutto sporadici risultano gli altri temi.

I pochi quadri di fiori, frutta o animali non sono comunque mere nature morte o variazioni di genere. Come già ne "*L'anguria*" o "*Il gallo*" (entrambi del 1974) l'oggetto viene trasfigurato dalla velocità dell'esecuzione e dall'esplosione del colore (pag. 49).

Ne "*I fiori gialli*" (dipinto ad olio del 1986 di cui esistono versioni diverse pag. 50) la materia ed il colore hanno una stesura libera ed emotiva, tutta a strati densi e solcati da enfatiche pennellate, tale da vanificare ogni residuo di disegno e di composizione armonici. Il fondo scuro percorso da segni, è un magma catramoso che pare fuoriuscire dal piano della tela, attraverso le gialle corolle scomposte. Anche i fiori, alla fine, mostrano, inesorabilmente, il loro inatteso *volto*, un volto di morte.

Oltre la pittura meritano grande attenzione i tanti disegni lasciati su block notes, tracciati di getto a riempire gli stati d'attesa e i vuoti della giornata lavorativa, ma di rara, particolare bellezza: quasi sempre a penna stilografica o pennarello, segni ininterrotti, tratti marcati o sottilissimi, macchie dense accanto a volute omissioni.

Vi sono delineati quasi sempre *volti*, i suoi volti, ma anche curiose metamorfosi e pure invenzioni, ironiche e divertite.

Nel complesso, il linguaggio di Traietti, fauve o espressionista per la forte accentuazione cromatica e l'intensità del tratto, è stato spesso accostato, non a torto, all'arte di George Rouault, James Ensor, Chaim Soutine, ai quali si potrebbe aggiungere l'eredità di Emil Nolde e del gruppo CoBrA.

Ma, stante la sua vasta cultura, potrebbero essergli correlati molti altri artisti e movimenti: come non citare in particolare, lo "*Sguardo rosso*", 1910, Monaco, Stadtische Galerie im Lenbachhaus di Arnold Schomburg? Ma questo gioco di innegabili rimandi, alla fine, non mi sembra così importante poiché finirebbe per confermare solo la vasta cultura e la piena appartenenza di Costantino Traietti alla grande fucina del XX secolo: appartenenza rivendicata in solitudine e con un ruolo non primario, ai margini come la regione in cui si è trovato ad operare e alla quale si è legato, ma, certo, di straordinario rilievo. Mi sembra infatti che la sua pittura rimanga comunque frutto di un talento non omologabile: pittura autentica e personale, nei temi e negli esiti sorprendenti di quella sua figurazione interiorizzata e destrutturata, nella stesura violenta e materica del colore e nella gestualità esasperata del segno.

Se la morte, quella dell'esistenza fisica, non l'avesse preso a tradimento, forse la pittura di Costantino Traietti sarebbe approdata definitivamente alla dissoluzione totale della forma, mere superfici o materie colorate ... sempre più solitudine e silenzio ... un silenzio doloroso o una nuova attesa "*a fine di un'epoca e all'inizio di una vita diversa*".



Costantino Traietti

Arte in provincia nell'epoca della crisi

MARCO TARSETTI

Quadri di un'esposizione

Il mio primo incontro con l'arte di Costantino Traietti avvenne alla mostra allestita nella sua Loreto nel 2013.

Ricordo, anche nell'affollamento tipico da inaugurazione, la percezione di questi volti inquieti e inquietanti, spiritati quasi, sporgersi oltre le spalle di coloro che li osservavano, in mezzo al chiacchiericcio da galleria. Volti che mi guardavano con i loro rossi occhi abba-cinati, volti gialli e arancioni con sguardi tetri come l'abisso. Erano – lo avrei scoperto solo dopo – i “volti della morte”, dipinti con i colori caldi della vita: gialli rossi arancioni appunto, che nelle figure di Traietti cambiano anima e diventano violenti colori di morte. Mi tornò subito alla mente la definizione che Huysmans dà dell'arancione: “quel colore irritante e morboso, dagli splendori fittizi, dalle acide febbri”, amato dagli “occhi delle persone gracili e nervose”¹.

Non mi rendevo conto in quel momento che invece sono i volti di Costantino a osservare dentro chi li sta guardando.

Poi c'erano i paesaggi, dove subito emergono l'assenza antropica – in contrasto con i suddetti volti dove la presenza umana è anche troppa, di certo troppo tragica – e l'atmosfera sospesa che riesce a rendere inquieto persino il più spirituale dei colori, il blu; paesaggi che pure erano un sospiro di sollievo, un momento d'aria sulle ali delle sue Loreto volanti.

Questo è un libro, e di certo sfogliarne le riproduzioni è cosa ben

1 JORIS-KARL HUYSMANS, *A ritroso*, p. 44 (cito nell'edizione I Grandi Romanzi BUR)

diversa dal vedere i dipinti allestiti in una sala: eppure vorrei proporre ai lettori e alle lettrici di cominciare dalle immagini, di fermare la lettura e sfogliare le pagine illustrate di questo volume come fossero una passeggiata attraverso l'opera di questo artista singolare, per poi tornare su queste righe avendo avuto quel tipo di emozione che ho cercato di descrivere. Come lui stesso disse in un'importante intervista, la sua è «una pittura che bisogna entrarci prima di poterla capire»²: consiglio di vedere la pittura di Traietti con occhi liberi, prima di leggere qualsiasi tipo di considerazione storica o critica, per abbracciare le sue opere e lasciarsi trasportare dalle emozioni dell'incontro con un artista che per molti è ancora sconosciuto.

Non è soltanto un vezzo la citazione di Musorgskij in apertura: a parte essermi fatto ispirare dalla passione di Costantino per la musica³, volevo cercare di riportare a chi legge l'atmosfera di una mostra, suggerendo di sfogliare questo libro con l'approccio del flâneur che passeggia fra pareti gremite dei dipinti di un artista da conoscere.

La pittura è la pittura, l'Arte vive di sé stessa senza bisogno d'altro: il suo valore precede e sorpassa qualunque tentativo di spiegazione; tanto più per un artista tanto schietto come il nostro, l'approccio libero dell'occhio è fondamentale per entrare nel suo mondo pittorico.

Dunque se avete già percorso con lo sguardo questa "esposizione cartacea", se attraverso le riproduzioni di questo libro avete iniziato ad entrare nel mondo pittorico di Costantino Traietti, riprendete la lettura: chi scrive cercherà in queste pagine di dare una inquadratura all'opera di questo artista affascinante.

2 Questa citazione è tratta dalla lunga (un'ora e mezzo circa) intervista rilasciata da Costantino Traietti a Radio Loreto Marche il 17 febbraio 1979 all'interno del programma *Momenti di vita in musica*: non essendo stato possibile fornire in questa sede una trascrizione completa, se ne troveranno altri passaggi citati nel testo – d'ora in poi indicati come *Intervista RLM 1979*.

3 Musorgskij era per giunta un musicista esplicitamente apprezzato da Traietti: la sua celebre composizione *Una notte sul Monte Calvo* compare nella scaletta di brani, selezionati da Costantino stesso, utilizzati come accompagnamento alla appena citata *Intervista RLM 1979*.

Costantino Traietti: la sua arte e i contesti

Gli anni romani

L'onestà è un aspetto centrale nell'arte di Costantino Traietti.

L'intervista che lui rilascia a Radio Loreto Marche il 17 febbraio 1979 è una testimonianza fondamentale per conoscere la sua storia e il suo pensiero: fra le sue idee sull'Arte è interessante notare come i concetti di sincerità, autenticità, onestà, schiettezza siano costantemente ricorrenti nelle parole e nei pensieri di Costantino durante tutta la durata del programma, ed emergono come valori essenziali del suo essere Uomo e Artista.

Da questo concetto vorrei partire: l'onestà che ha esemplato il suo agire, dando forma a una carriera che non si è mai svenduta al mercato, alle mode o alle convenienze del momento. Si comprende da ciò il suo essere figura così sfuggente: volutamente isolatosi nelle adottive Marche per conseguire una ricerca autonoma e personalissima, pur avendo avuto in vita un buon successo, Costantino Traietti rimane ancor oggi un artista sconosciuto a molti.

Anche nel raccontarsi con cordialità e senza reticenze ai microfoni di Radio Loreto Marche, Traietti affiancava a questa predisposizione di apertura verso gli altri, una chiusura volta a riparare la sua vita interiore dalle interferenze esterne: pur partecipando da protagonista attivo alla vita culturale dei luoghi dove si trovava, da Roma ad Amandola fino a Loreto, ha saputo al contempo costruire intorno al suo operato artistico una barriera di isolamento che gli garantisse la completa libertà espressiva.

Dalle sue parole questo aspetto emerge esplicitamente, mentre parla dell'importanza della famiglia nella sua esperienza di pittore e al contempo della necessità di isolarsi da tutto, di "scappare" anche da casa sua, per dipingere con serenità e libertà: *«Ovviamente questo come lato esterno [parla della stabilità familiare]: quando si pittura poi bisogna astrarsi da tutto, non ci sono cose che esistono, e difatti ho fatto il mio studio proprio in campagna, in una casa di campagna, per*

non avere assolutamente disturbi di nessuno, per cui quando si lavora bisogna essere concentrati, quando si lavora bisogna essere soli, non bisogna avere persone che ti dicono fai questo, fai quello... Poi non sono di quelle persone che gli piacciono magari pitturare davanti a tutti gli altri, un esibizionista [...] assolutamente no, anche perché quello diventa soltanto istrionismo, diventa mestiere, non è più poesia»⁴.

Tale isolamento è stato insieme la salvaguardia e la condanna della singolarità dell'arte di Costantino: ha custodito come uno scrigno il prezioso valore etico e la potenza immaginifica della sua arte ma l'ha anche inevitabilmente marginalizzata. Infatti dopo articoli, presentazioni, mostre e saggi critici a lui dedicati in vita, seguiti da necrologi e testimonianze alla sua morte, da lì fino ad oggi sono state solo due le pubblicazioni dedicategli⁵: questo libro prosegue tale percorso nella (ri)scoperta dell'opera così intima e personale di un artista affascinante nel panorama delle Marche del XX secolo.

Inizialmente vorrei evidenziare le peculiarità della partecipazione di Costantino Traietti alla vita culturale dei suoi anni di formazione e analizzare così la sua opera in relazione ai cambiamenti che nel secolo scorso hanno caratterizzato l'arte tutta e soprattutto l'arte religiosa.

L'aspetto del sacro è certamente un tema affascinante da indagare rispetto alla figura di un artista che prima di intraprendere la carriera di pittore aveva preso i voti sacerdotali.

4 *Intervista RLM 1979*

5 Si tratta dei volumi *Costantino Traietti (1928 – 1988). La pittura dell'anima*, catalogo della mostra svoltasi presso l'Atelier dell'Arco Amorosio di Ancona (16 novembre – 2 dicembre 2002) e *Costantino Traietti (1928 – 1988). Ora che è sera e non buio...*, monografia che ha ampliato il precedente lavoro (come dichiarato nel testo introduttivo), nata con l'intento di accompagnare a mo' di catalogo le successive esposizioni, la prima delle quali è stata la mostra a Loreto (Palazzo Municipale, Sala espositiva di Corso Boccacini, 23 marzo – 5 maggio 2013) citata in apertura dal sottoscritto; quest'ultima fu accompagnata anche da un delizioso baedeker con testi e immagini estratte dal volume. Entrambe le pubblicazioni e le relative mostre sono state curate, come la presente, da Massimo Di Matteo, a cui si devono questi unici tentativi di riscoperta, sistematizzazione e presentazione al pubblico dell'attività pittorica di Costantino.

Quella di Traietti non è certo una pittura strettamente *ecclesiastica*, né come temi poiché i soggetti religiosi sono pochi e di certo non riconducibili alle iconografie classiche, né come committenze dato che fatta eccezione per una (anche incerta⁶) non ha mai realizzato opere per chiese o ricevuto commissioni esplicitamente culturali o devozionali; ciononostante è una pittura con una forte impronta *religiosa e spirituale* ben visibile nei suoi lavori.

Costantino fu una figura di frate indipendente con una vocazione non canonica che poi si scioglierà, insieme ai voti, nella rimozione⁷. Seppur allontanata, l'esperienza sacerdotale deve averlo arricchito di stimoli che non lo abbandoneranno mai: la sua forte attenzione all'umano, la capacità di sondare senza timore le profondità anche più oscure dell'anima, devono essere state nutrite da attività pastorali come la confessione, che lo mettevano a stretto contatto con quella varia umanità che ritrarrà lungo tutta la sua attività artistica. Tutto questo deve aver agito sugli sviluppi di una pittura aspra e "difficile", volutamente e consapevolmente difficile, che non risparmia nulla di fronte all'analisi onesta e spietata della condizione umana, di tutte le sfumature dell'anima, a costo dell'asprezza e della solitudine. Un approccio pittorico intimista, quasi "confessionale" se vogliamo.

6 Mi riferisco alla vetrata istoriata con *Sant'Agostino* per l'abside dell'omonima chiesa di Recanati, realizzata nel 1972 – pare – su bozzetto di Traietti: al netto del cambio di medium e della specificità tecnica di un'arte complessa come quella della vetrata, decisamente molto diversa dalle modalità esecutive della pittura, lo stile di questa vetrata appare comunque parecchio diverso da quello del nostro pittore. Noi curatori ci siamo confrontati su questa vicenda, trovandoci d'accordo nel constatare come tale differenza di stile appaia troppo marcata nonostante il passaggio da un medium all'altro: non essendo stato possibile reperire il bozzetto, pensiamo che la partecipazione di Traietti a tale impresa decorativa non sia stata a titolo di progetto dettagliato ma si sia limitata alla realizzazione di un pensiero, un abbozzo, un'idea elaborata poi liberamente dai maestri vetrai sotto la sua consulenza artistica. La scelta cromatica della vetrata appare invece del tutto compatibile con la tavolozza del nostro.

7 L'approccio di Traietti alla sua esperienza sacerdotale ha davvero le caratteristiche di una rimozione se si pensa che anche nell'*Intervista*, nonostante lui parli a cuore aperto del suo passato e del suo presente di uomo e di artista, ricorda gli anni romani senza mai menzionare il fatto che proprio in quel periodo fosse sacerdote.

È interessante che la sua formazione artistica e personale si svolga in anni in cui avvengono importanti trasformazioni, per di più inserite nel fermento culturale della Roma degli anni Sessanta: la Roma di Pasolini e di Fellini, che dopo i fasti della Scuola Romana (i cui protagonisti erano ancora presenti e operativi nell'Urbe) vedeva fiorire un'altra stagione artistica incredibile⁸.

Tra il 1962 e il 1965 – che corrispondono anche agli anni centrali della sua giovanile esperienza romana – si svolge il Concilio Vaticano II: momento cruciale nella storia della chiesa moderna, dove questa cerca di ragionare sul suo ruolo nel mondo contemporaneo e mediare con le istanze della società secolarizzata.

È con il Concilio che la Chiesa Cattolica si è dotata di una mappa di riferimento per traghettare se stessa e i fedeli nel mondo contemporaneo: un tale epocale evento deve aver lasciato un segno in uno spirito attento come Costantino.

In questi anni ci sono due aspetti importanti che testimoniano come Traietti fosse inserito nelle vicende artistiche, culturali e sociali di quegli anni.

Il primo è il suo lavoro di critico d'arte presso l'Osservatore Romano: oltre a testimoniare la cultura e la profonda consapevolezza teorica del nostro, essere presente fra le pagine dell'organo di stampa ufficiale della Chiesa Cattolica significò per Costantino aver avuto certamente ben presenti le nuove istanze dottrinali circa l'arte sacra elaborate dal Concilio in quegli anni.

Ci aiutano in questa riflessione i pensieri che Costantino ha annotato per le sue omelie⁹: testi poeticamente intensi, scritti proprio in questi anni di sacerdozio romano, dove traspare una religiosità emotiva e dolente, intensa, attenta alle sfumature della sofferita umanità a lui contemporanea, sicuramente figlia di un contesto pastorale che cerca nuove forme di partecipazione e vicinanza.

8 Per approfondire rimando alla dettagliata biografia presente nel volume.

9 In questo volume riprodotte alle pagg. 25-26.

Il secondo aspetto, fondamentale per la storia artistica e personale di Traietti, è la fondazione della Galleria L'Agostiniana.

Capitolo di difficile leggibilità (oggi notizie sull'origine della galleria sono quasi irreperibili) ma importantissimo dal punto di vista umano, ci racconta un Traietti attivamente partecipe della vita artistica romana di quegli anni, direttamente coinvolto nella evoluzione e riflessione sull'arte contemporanea, sacra e non: la galleria promuoveva infatti mostre, di artisti sia giovani che affermati, riferite ai temi del sacro e alle sue letture contemporanee.

Traietti ricorderà sempre con affetto l'avventura de L'Agostiniana, da lui considerata una sua creatura.

Nell'assenza di notizie, ci viene in aiuto nuovamente l'intervista del 1979, dove Traietti parlando della sua formazione romana racconta brevemente le vicende della Galleria: *«io mi sono formato artisticamente a Roma quindi, ho fondato la Galleria L'Agostiniana a Roma, sono stato per tanti anni a contatto con i più grandi pittori e scultori contemporanei, non solo ma anche con le nuove leve dell'arte, quindi oggi domani che si dovrà scrivere questa storia dell'arte credo che ci sarò coinvolto anche io ... bene o male, vedremo un po'»*.

Emerge qui una sicura consapevolezza storica del suo operato: ricordando quel momento incredibile dell'arte italiana nel dopoguerra, era convinto che quando si sarebbe scritta quella pagina di storia dell'arte, ci sarebbe stato anche lui. La storia purtroppo ha tradito la sua legittima aspettativa: pur essendo stato promotore di una realtà evidentemente importante all'epoca, la figura di Costantino Traietti è rimasta ai margini di un racconto ormai ricchissimo di studi e approfondimenti (la bibliografia sull'arte romana di quegli anni è sterminata) in cui però non si rintraccia la sua presenza.

La marginalità di cui abbiamo parlato non è solo quella che lui ha cercato ma anche quella subita da parte di un racconto storico che si è colpevolmente dimenticato di uno dei suoi protagonisti.

La presenza di Costantino a fianco dei grandi artisti del panorama romano di quegli anni rivive nella sua testimonianza: *«Quindi ho avuto l'onore di stare vicino a Manzù, di stare vicino a Guttuso, di*

stare vicino a Nagni, a Monteleone, a Fazzini mio carissimo amico, un pochettino a tutti i più grandi artisti, al povero Carlo Levi che è morto insomma, poi più tutti quanti i giovani della Scuola di Portonaccio: Turchiaro, Vespignani... Quindi insomma persone abbastanza note oggi nel campo non soltanto nazionale ma anche internazionale, verso i quali serbo un ricordo dolcissimo e loro una gratitudine anche nei miei riguardi perché forse in quel momento io potevo molto con la mia galleria e quindi l'ho aiutati a farsi conoscere e a fare i primi passi e oggi che sono diventati dei giganti ovviamente mi serbano una riconoscenza».

Il ricordo di questi incontri è sicuramente una traccia da cui partire per ricostruire le vicende dimenticate della sua galleria.

Le Marche

Nel 1966, costretto forse a causa della sua indole anticonformista al trasferimento ad Amandola, lascerà Roma e con essa la Galleria L'Agostiniana: inizia dunque l'avventura marchigiana di Costantino Traietti.

Nutrito delle suggestioni artistiche degli anni romani, è infatti solo dopo il trasferimento ad Amandola che, già maturo, comincia a dipingere, totalmente autodidatta.

Alla nostra regione sarà sempre legato e debitore della sua ispirazione artistica: Costantino si definisce “un pittore marchigiano” ed in effetti la sua arte è geograficamente e cronologicamente marchigiana, come egli stesso sottolinea nell'intervista citata: ha scelto questa terra che lo ha accolto e che tanto ispira e fa risuonare la sua anima, rendendo questa appartenenza ancor più significativa.

Le Marche sono anche il luogo che gli darà la fama artistica, essendo Ascoli Piceno la sede della sua prima personale, fatta tutta di nature morte e – si noti – paesaggi marchigiani.

La sua è una pittura totalmente personale, che nasce solo e soltanto dalla sua genuina necessità interiore¹⁰, in cui pure confluiscono le

10 Come ci testimonia lui stesso “io sono un pittore che dipingo di getto quindi quello

suddette straordinarie esperienze romane e i disparati interessi del suo vivace intelletto (la musica, il teatro, la poesia).

Datano agli anni Sessanta e Settanta alcune sperimentazioni di natura più astratta e materico-informale: fra i pochi tentativi di “concessione” al mercato e al gusto del suo tempo, Costantino le abbandonerà presto, sempre fedele alla sincerità che lo caratterizza, in favore della vena artistica e figurativa più propriamente sua. Eppure, la lezione materica dell’informale, come vedremo, se la porterà dietro nella sua ricerca figurativa, e bisogna anche dire che seppur “di maniera” Costantino seppe declinare queste sperimentazioni in modo affascinante e per nulla banale. Anche queste sperimentazioni all’apparenza lontane dal suo stile e dalla sua indole contribuirono a formare la sua sfaccettata figura di artista eclettico.

Si prenda come esempio il dipinto *Senza Titolo* (pag. 60) dove, su un compatto fondo color del cielo, un grumo filaccioso di materia bronzo-dorata incornicia una macchia rossa: un simile approccio mi ricorda da vicino le sperimentazioni di Mannucci. Non so se i due si possano essere conosciuti a Roma, magari persino incontrati di persona: mi affascina pensarlo ma è un pensiero difficile da provare; al contempo credo che muovendosi entrambi nello stesso contesto e negli stessi anni si possa pensare con discreta certezza che Costantino abbia almeno visto le opere (in mostre o in riproduzione) del maestro fabrianese.

Senza indulgere in domande cui è impossibile rispondere, bisogna ammettere che la pittura di Costantino offre una ricchezza di rimandi e riferimenti affascinantissima.

Un uomo curioso, recettivo, colto come lui, che si è trovato in una città come Roma in anni incredibili, quando il mondo è passato per la Città Eterna, deve aver assorbito tali e tanti stimoli da rendere difficile e al contempo estremamente intrigante per uno storico

che faccio lo faccio immediatamente, se non viene non viene, finito insomma” (*Intervista RLM 1979*)

dell'arte rintracciarli. Ma non è uno sterile esercizio di cultura: al di là dello stimolo e, se vogliamo, del divertimento intellettuale, credo si debba avere l'ardire di guardare le opere del nostro provando anche a leggere le tracce che la sua epoca ha lasciato in esse, poiché indagare e almeno provare a capire gli influssi artistici della sua pittura serve ad avvicinarsi alla sua arte, a comprendere il contesto in cui si muoveva, ciò che ha preso e ciò che ha lasciato; consente insomma di collocare Costantino Traietti nello zeitgeist di quegli anni.

Mi affascina dunque partire da un'opera poco conosciuta, sicuramente poco rappresentativa della sua prossima evoluzione artistica, eppure interessante per cercare di comprendere la figura di Costantino attraverso aspetti meno noti ma su cui vale la pena riflettere, per cogliere le sfaccettature di un animo complesso e fascinosamente eclettico.

L'opera appena descritta, seguendo questa lettura "mannucciana", riassume bene in sé questo doppio aspetto di rielaborazione delle esperienze romane e assorbimento di una "marchigianità" peculiare.

Costantino compie una importante evoluzione umana e spirituale che lo porta ad abbandonare i voti, logica conseguenza di un temperamento così libero e anticonvenzionale, e a sposarsi nel 1975, per costruire una tanto desiderata famiglia.

La famiglia non è solo molto importante per l'uomo Traietti ma lascia un segno anche nella sua evoluzione artistica, come lui stesso ci testimonia: nell'intervista, alla domanda "quanto conta la famiglia nella tua esperienza di pittore" risponde «*Moltissimo ha contato: quindi se vedessi i miei quadri prima del matrimonio e i quadri dopo il matrimonio immediatamente trovi una differenza enorme. Prima cosa c'è stata una stabilizzazione di sentimenti, una stabilizzazione di desideri, e quindi una tranquillità che è entrata anche nella mia pittura*». La famiglia ha donato una serenità, una stabilità inedita al suo carattere inquieto: aspetto umano che ci testimonia la profondità di questa presa di coscienza, in direzione laica, della sua vita, e che potrebbe spiegare il rifiuto della precedente esperienza sacerdotale,

forse per un desiderio di “tagliare” con quel passato o magari perché ritenuta ormai irrilevante rispetto al cambio di rotta messo in atto.

È affascinante una frase scritta da Antonio Vita su Traietti, che trovo consonante con questo pensiero: «*Aveva un'esperienza non comune della vita, avendo vissuto appieno diverse “esistenze”*»¹¹.

Data al 1980 la decisione di Costantino di trasferire casa e studio a Loreto, quando gli viene pure dedicata una grande personale alla Galleria Comunale San Gallo¹².

Benché la sua attività artistica non conosca soste, quella espositiva dall'inizio degli anni Ottanta inizia a diradarsi: la critica, negli anni precedenti benevola e interessata alla sua curiosa figura di “frate-pittore”, inizia a snobbarlo; Costantino di riflesso rifiuta il “sistema” della critica contemporanea, denunciando esplicitamente la stortura di un meccanismo che fa gli artisti secondo i propri interessi¹³. Sceglie allora l'esilio volontario, proprio a Loreto, per prendere le distanze dalle dinamiche di questo sistema che non vuole accettare.

L'allontanamento dal mondo dell'arte non è però una perdita, anzi: è proprio a Loreto che la sua produzione, ormai del tutto libera da logiche esterne e rispondente solo alle sue necessità interiori, aumenta esponenzialmente, compiendo un'ulteriore evoluzione qualitativa.

Tutto ciò si spezza, tragicamente, con l'incidente in cui perde la vita e chiude la parabola di Costantino Traietti, ma proprio dalla fine riprendiamo: la morte, soprattutto per un artista, è una fine soltanto terrena mentre le opere restano per sempre.

La maggior parte delle sue opere si collocano tra il 1974 e il 1988:

11 Il testo di ANTONIO VITA *Città lontana* è riportato tra le *Testimonianze* a pag. 144.

12 La realizzazione di questa mostra, in occasione del ventennale della Rassegna Cappelle Musicali, era stata promessa a Costantino dal Comune di Loreto già l'anno prima: lo racconta l'intervistatore alla fine dell'*Intervista RLM 1979*.

13 Traietti ne parla nella citata *Intervista*, con una evidente nota di risentimento verso i critici e i galleristi.

i *volti*, costante della sua produzione, quell'umanità inquieta di cui ho parlato all'inizio, popolata di contadini, poveri, uomini e donne qualunque, i clown inquietanti, i prelati ghignanti, le suore spettrali, i paesaggi familiari e astratti, le Visione Lauretane, poeticissime, in bilico tra familiarità e inquietudine, trasporto fantastico e inquieta sospensione.

Opere che ci accingiamo a rivedere.

Volti (e non solo)

La sua pittura è popolata di una fitta folla di volti.

Sono i già citati "volti della morte": la figura, delineata in quello stile ostico e difficile di cui parlavamo, è un tema costante della sua produzione.

Dobbiamo chiederci cosa sono quei volti, cosa vogliono dirci, scavare sotto il loro aspetto ghignante e respingente, inquietante e spesso spaventoso, per capire cosa significano oltre la loro apparenza; dobbiamo lasciarci prendere senza travolgere dall'aspetto "ostico" della pittura di Costantino per arrivare a fondo di un'arte profondissimamente partecipe dell'umano.

Perché l'umanità c'è, anche se presentata e rappresentata in modo spaventoso: l'apparenza è sostanziale in pittura, e ci chiede di essere sentita e indagata. Dobbiamo capire cos'è l'orrore che sfigura i suoi volti, che di certo è l'orrore dell'uomo moderno, di una umanità che ha perso l'umano ...ma c'è dell'altro.

Traietti, da artista attento e sensibile, assorbe ed elabora una visione che è tipica di tutta l'arte della sua epoca: egli si fa interprete dello zeitgeist del XX secolo e indubbiamente con le sue opere partecipa della crisi della civiltà moderna.

È la "perdita del centro": le pitture di Costantino riecheggiano nella mia mente i pensieri di Hans Sedlmayr, grandissimo interprete della storia dell'arte tedesca del XX secolo, che nel suo capolavoro

Perdita del centro analizza le arti figurative “come sintomo e simbolo di un’epoca” (riporto il sottotitolo). Il suo bisturi intellettuale seziona e analizza con raffinato acume la “malattia” dell’evo moderno attraverso sintomi e diagnosi per giungere a una (possibile) risoluzione.

Una parte fondamentale di tale trattazione non può che essere dedicata alla perdita della rappresentazione dell’uomo: nella contemporaneità l’arte si popola di manichini, maschere, simulacri dell’umano che proprio l’umanità negano.

Profetiche e incredibili sono le sue riflessioni sulla caricatura, che invito a leggere avendo ben presenti nell’occhio della mente i Volti di Traietti:

«Per sua natura questa è uno sfiguramento del carattere umano e, nei casi estremi, una introduzione dell’elemento infernale (il quale non è altro che l’insieme di immagini opposte a quelle umane) nell’elemento umano.

Lo sfiguramento può seguire varie direzioni: l’uomo viene sfigurato, ad esempio, in una maschera.

[...]

In generale però il procedimento incosciente dello sfiguramento si serve di due metodi che possono essere chiamati l’uno positivo e l’altro negativo. Quest’ultimo toglie all’uomo il suo equilibrio, la sua forma e la sua dignità; lo presenta brutto, informe, meschino e ridicolo. L’uomo, il coronamento della creazione, viene avvilito e abbassato, ma conserva il suo carattere umano.

[...]

Il metodo positivo della deformazione rende l’uomo diverso; lo rende un uomo inferiore. [...] L’espressione dell’uomo si muta in una smorfia; egli sembra una caricatura, un aborto, una bestia, uno scheletro, uno spettro, un idolo, una bambola, un sacco, un automa; appare inoltre brutto, sospetto, informe, grottesco, osceno. [...] In realtà,

la caricatura nel suo punto culminante è quella forma che, a metà del secolo, accettò l'immagine dell'inferno, entrata con Goya a far parte del nostro mondo.»¹⁴

Sono righe intense e geniali, che sembrano davvero scritte per Costantino.

Cominciando dall'ultima immagine, l'inferno: non più un regno ultraterreno, destinato alla punizione di chi ha peccato, ma l'orrore che è entrato a far parte del nostro mondo. Quello dei volti di Traietti è il nostro mondo, il nostro inferno umano, che già esiste ed è già qui, come nelle parole di Calvino: «*L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme*»¹⁵. L'inferno degli uomini vivi, l'inferno del secolo breve, l'inferno che continua a vivere nel nostro nuovo secolo.

Interessante il richiamo a Goya, il Maestro che ha dato la prima e più intensa rappresentazione della follia e dell'oscurità umana nell'arte moderna.

Poi lo sfiguramento e la perdita della forma umana: aspetto molto presente nell'arte contemporanea e piuttosto evidente nell'arte di Traietti. Tutti i suoi volti sono maschere, sono tipi umani, ritratti interiori, che mai hanno i connotati precisi di una persona quanto quelli indefiniti dell'archetipo.

L'uomo, però, conserva ancora qui i caratteri dell'umano: nelle pitture di Traietti i volti, nella loro tragica espressionista espressività, sono le maschere di un'interiorità umana dolente cui si sente vicino; l'artista non giudica l'umanità ma partecipa dei suoi drammi, la paura e lo sgomento che con pennellate violente si esprimono nei loro volti non sono condanne da cui si estrania ma un'angoscia condivisa ed esistenziale che ci riguarda tutti.

14 H. SEDLMAYR, *Perdita del centro* (Borla 1983), p. 156-158

15 I. CALVINO, *Le città invisibili* (Einaudi, 1977), p. 170 (cito dalla quinta edizione, 1983)

Costantino dedica ai volti l'unico suo testo per così dire programmatico che ci è giunto: *I volti della morte*, cui si associa l'omonimo dipinto del 1976 (pag. 37): seguiamo il suo pensiero attraverso le parole e le immagini.

«*La pittura – ci dice – tende sempre più a rompere quegli schemi tradizionali nei quali si era manifestata sino ad oggi, ed assume dimensioni sempre più vaste sino a coinvolgere ognuno di noi*», nessuno è escluso da questa epocale trasformazione dell'arte.

«*Stiamo vivendo un momento storico in cui la tecnologia ha superato l'evoluzione dei valori umani tanto da aprire essenzialmente una "lacerazione" nella quale l'uomo è alla disperata ricerca di una pace [...] come intima necessità di ritrovare sé stessi, cioè una nuova dimensione di vita*»; la lacerazione, lo strappo, è proprio quella "perdita del centro" in cui si trova lo zeitgeist della nostra modernità: la perdita dell'uomo, di Dio, dell'unità, del senso. Ma già qui si intravede una speranza: la ricerca della "pace", della "nuova dimensione di vita"...

«*Ed è proprio questo sgomento, questa paura, questo cercar pace [...] che ha fatto nascere questi miei volti che dalle nude occhiaie, dalle bocche socchiuse, dall'espressionismo angosciato che vi si legge, parlano di un mondo irrorato di tribolazioni e ricercano la fine delle proprie angosce; un luogo di felicità e di vita che mai troveranno*»: i volti nascono dall'angoscia e la esprimono, ma desiderano anche la fine di tale angoscia e ricercano "un luogo di felicità" che non troveranno mai, ma che è l'essenza stessa della parabola umana, della Storia dell'umanità: la ricerca della felicità.

La sua umanità è negativa, certo, conosciuta fin nelle profondità più oscure e inquietanti grazie a quello sguardo privilegiato sugli abissi segreti dell'uomo che solo lo strumento della confessione può offrire, ma è uno sguardo umanamente partecipe e non giudicante che offre (forse) una speranza:

«*Ma pur nell'abbraccio freddo ad un mondo vuoto e perduto c'è in fondo un recupero di speranza in un mondo che si rifarà e che porrà proprio i loro volti a fine di un'epoca e all'inizio di una vita diversa*».

Traietti è intensamente partecipe dei drammi del suo secolo, del dramma dell'arte che nel rompere gli schemi ha aperto anche una "lacerazione" nell'uomo, e lo fa cercando soluzioni, cercando pace e speranza nell'angoscia: quel "luogo di felicità e di vita che mai troveranno" ma che pure non perde mai la speranza di cercare.

Sta secondo me in questo la caratteristica più personale della sua arte, nella sua peculiarità nel rappresentare l'umanità: mentre dall'avanguardia in poi la maschera sostituisce il volto e così si sostituisce all'uomo, diventando una disumanizzazione, un allontanamento dall'umano e dalla possibilità di rappresentarlo, in Traietti i volti nascono proprio dall'umanità, dalla "paura" e dal "cercar pace" come detto da lui stesso, quindi non si allontanano dall'uomo ma invece ad esso si avvicinano, senza sconti, raccontando l'angoscia ma cercando un'altra via. Usualmente la maschera corrisponde alla spersonalizzazione, alla perdita dell'uomo, mentre in Traietti diventa una forma di rappresentazione del mondo interiore: il volto umano che diventa maschera è di solito annullamento dell'umano; qui in Traietti i volti umani diventano maschere dell'anima, si fanno rappresentazione non delle sembianze esteriori ma dell'interiorità.

L'umanità non viene annullata ma rappresentata senza sconti nella sua essenza: l'umanità di Costantino è tragica, impaurita, angosciata, orrenda anche, ma proprio per questo pienamente e totalmente umana.

Traietti interpreta personalmente quella che mi piace chiamare, paradossalmente, la "tradizione dell'avanguardia": le istanze provenienti dalle avanguardie storiche, assorbite e digerite, che come analizzato prima sono diventate gli stilemi dell'arte moderna e del nostro immaginario, sono elaborate in qualcosa di altro.

In questa folla di volti osserviamone qualcuno più da vicino.

Quello che personalmente reputo uno tra i più affascinanti è la *Figura* del 1981 (pag. 47): su fondo chiaro, sopra un torso arancione in forma di cono, svetta un volto bianco dai capelli corvini, su cui spuntano labbra rosse e soprattutto due voragini arancione al posto degli occhi, che subito catturano lo sguardo. Sono un vuoto arancio-

ne, inespressivi, con un accenno di pupilla che nulla concede all'espressività, un lago in cui lo sguardo dell'osservatore si perde come l'umanità della figura: è uno spettro? Un essere di un altro mondo?

Totalmente spettrale è anche un'altra *Figura* sempre del 1981 (pag. 46): tutta blu, ormai senza nessuna espressione o parvenza umana, un passamontagna svuotato dove il vuoto costituisce l'espressione del viso. La profondità dell'anima lascia spazio all'abisso.

La sua pittura ha poi una lunga serie di figure di forma più umana e meno spettrale, meno inquietanti certo ma non meno inquiete: contadini, signore, popolani, gendarmi, uomini e donne qualunque che sono la traccia di persone vere che hanno attraversato la sua vita, con la loro umanità fatta di forza e pochezza, semplicità e difficoltà, fiducia e paura. Affascinanti sono in questo senso i *disegni*: schizzi veloci, principalmente teste, pochi a figura intera, che Costantino faceva in fogli di bloc notes che portava sempre con sé, dove appuntava velocemente una smorfia, un vezzo, un ghigno, una serie di tipi umani che passavano davanti al suo sguardo attento e recettivo. Una umanità minima, brulicante di sentimenti e di vita.

Una serie tecnicamente e concettualmente molto affascinante è quella dei *monotipi* (pag. 48): sono figure che realizza spremendo il colore in tubetto sulla carta, e di lì facendo tramite pressione una piccola "tiratura" di due-tre esemplari, dove l'immagine originaria diventa via via sempre più diafana. Sono sperimentazioni di affascinante semplicità, piacevoli e di fresca concezione, molto istintivi come la sua pittura, variazioni sul tema del volto che nascono da una riflessione teorica più profonda: in una delle sue annotazioni per le omelie, che ben si accompagna al modo di procedere dei monotipi, Traietti scrive «*L'immagine è confusa, l'impronta è sbiadita. In particolare modo, la nostra personalità non è completa; nel tempo abbiamo bisogno di rinnovare il nostro corpo. Inoltre i peccati sminuiscono la nostra personalità; le nostre cattive azioni imbrattano la tela che la mano del divin Maestro ha disegnato*»¹⁶. Simbolicamente, il monotipo diventa

16 Pensieri annotati per le Omelie, pag. 25.

come la nostra personalità che sbiadisce nella bruttura del male, la consunzione del peccato.

Il suo immaginario umano è popolato anche di clown e prelati (con qualche suora).

I clown sono ovviamente la quintessenza della maschera, non più persone con una identità ma già personaggi; il clown è una figura allegra e triste insieme, dall'apparenza simpatica e al contempo perturbante, che può portare gioia e tristezza. I clown di Traietti sono maschere tristi, che non ridono e non possono far ridere (pag. 42): vestiti come Pinocchio, con vistosi cappelli a forma di cono, diventano la maschera della maschera in una Commedia umana dove va perennemente in scena il dramma di vivere.

Alcuni diventano figure quasi da film horror (pag. 42 in alto), in altri come il *Clown* del 1972 (pag. 43) si perde totalmente ogni connotazione clownesca, dove solo il trucco bianco, sfatto, rimane a definire una maschera di pura angoscia e "male di vivere".

Spesso le figure di Costantino sfumano tra loro, e una tende ad assomigliare a un'altra, come per l'ultimo dipinto. Ed è il caso anche dei Prelati (pag. 44): figure senza titolo, spesso non identificate come tali ma sempre riconoscibili, delineate con i connotati del pagliaccio e al contempo dei cardinali (i copricapi a punta, i volti innaturali come truccati, le cappe), dipinti con toni grotteschi e decisamente satirici.

I volti di Traietti mi inducono ad una breve digressione sul tema della maschera, affascinante e ben presente – come si è visto – nella sua pittura.

L'arte moderna ha amato molto (e ama tutt'ora) la maschera, il fantoccio, il manichino, tutti simboli e sintomi, come si è visto nelle parole di Sedlmayr, della perdita dell'umano: lo svuotamento dell'uomo lascia dietro di sé un guscio, immagine senza sostanza né personalità. La maschera è questo appunto: simulacro vuoto, immagine esteriore e inconsistente, negazione dell'uomo.

Da Ensor, grande poeta delle maschere, in poi, la maschera è un

archetipo attualissimo che ha attraversato tutto il nostro immaginario moderno fino ai giorni nostri, in tutte le arti (pittura, scultura, letteratura, musica, fino al cinema) senza vedere minimamente scalfito il suo potere simbolico e perturbante.

Traietti elabora evidentemente questo tipo di riferimenti, mettendoli a frutto in modo, come si è detto, personale: non una semplice rappresentazione del vuoto, dell'assenza ma uno scavo al suo interno.

I volti di Traietti hanno un aspetto a mio avviso cinematografico che mi colpisce molto: la galleria umana di Traietti mi fa pensare a dei volti pasoliniani nella loro ruvidezza quasi neorealista, benché nel nostro questo aspetto si pieghi a una fantasia del tutto antinaturalistica, e a dei volti felliniani nel loro aspetto marcatamente grottesco, benché declinato con toni decisamente più cupi rispetto al maestro riminese.

Molte figure dipinte da Costantino, per questo loro aspetto grottesco che rasenta l'orrido, appaiono quasi figure da film horror: volti spettrali, come abbiamo già visto, ghignanti e mostruosi, che nascono nella fantasia di Costantino da un immaginario evidentemente archetipico di figure spaventose, raccontate spesso dalla letteratura e, in tempi più recenti, dal cinema dell'orrore.

Il dipinto con *I volti della morte* mi fa pensare alla penultima sequenza di *Profondo rosso*, nella casa della sensitiva, dove i volti del protagonista e dell'assassina si confondono, maschere tra le maschere, tra i volti urlanti e disumani dei dipinti appesi alle pareti, in un vertiginoso ed esteticamente perfetto gioco di specchi e immagini¹⁷.

17 Mentre scrivo queste pagine è in corso al Museo del Cinema di Torino una mostra monografica dedicata a Dario Argento, a cui si lega anche un'esposizione collaterale dedicata al pittore che ha realizzato i bozzetti per i quadri in *Profondo Rosso*, Enrico Colombotto Rosso: leggendo le recensioni, oltre ad aver finalmente scoperto l'autore dei dipinti del film, che prima ignoravo, ho avuto modo di apprezzarne la figura di artista, a me precedentemente sconosciuta. Lavorando contemporaneamente su Traietti, mi ha colpito questa curiosa consonanza tra due artisti così distanti e diversi. Ringrazio Simone Andreoli per avermi offerto con le nostre chiacchierate numerosi spunti per questa serie di suggestioni cinematografiche e argentiane.

Ovviamente nel film la dimensione dell'orrore è decisamente più marcata, si tratta di contesti e visioni estetiche differenti e lontane, che però risuonano nella mia mente con una certa assonanza, che rimanda a un immaginario legato alla paura, all'angoscia, popolato di figure che rendono in forma visibile le inquietudini dell'uomo moderno.

Tutto ciò non ci porti fuori strada quanto, piuttosto, ci aiuti a delineare un immaginario contemporaneo di cui Costantino Traietti è profondissimo interprete, da cui lui ha attinto e a cui con le sue creazioni ha contribuito.

Il cinema ha raccontato secondo me ai massimi livelli la potenzialità perturbante della maschera, mettendo in scena sia l'uso della maschera come camuffamento dell'identità, nella sua possibilità di liberare l'uomo – e i suoi peggiori istinti, a volte – attraverso l'anonimato, come avviene per esempio nell'ultimo capolavoro di Kubrick *Eyes Wide Shut*, sia la maschera come efficacissima metafora dell'orrore e del male, emblema della spersonalizzazione, della perdita dell'umano che prelude al Male, come per esempio in *Halloween* di John Carpenter.

In questo film, per giunta, c'è un dettaglio molto affascinante che corona questa veloce, rapsodica digressione sulla maschera: nella camera della protagonista Laurie, proprio poco prima che lei intraveda dalla finestra la figura mascherata dell'assassino Michael Myers, si distingue chiaramente un poster di James Ensor appeso alle pareti. Non credo sia un caso.

Un cerchio si chiude: questa carrellata di esempi ci testimonia la tentacolarità di tali archetipi e il loro perdurare nel nostro immaginario, fino ad oggi. Nel corso della stesura di queste pagine, ho trovato continuamente opere e immagini, dei tipi più disparati, che mi facevano tornare alla mente i dipinti di Costantino. Questo perché Traietti è un pittore coltissimo, la cui pittura è nutrita di tutta una serie di rimandi, sentimenti, emozioni che rendono la sua opera sfaccettata e, di nuovo, estremamente eloquente ancora oggi:

la capacità di essere universali, di parlare ad ogni persona e ad ogni epoca, è la caratteristica dell'arte e di certo l'arte di Costantino ci parla ancora, eloquentemente.

Dunque dopo aver ragionato su ciò che sono e come sono i volti di Costantino, arriviamo a chiederci ciò che prima era rimasto implicito: cosa possono o vogliono dirci i suoi volti?

Oltre alla finalità della sua arte, che ci parla della necessità di superare le lacerazioni cercando la pace (tema quanto mai significativo oggi), oltre all'onestà come principio fondante della pratica artistica e di vita, l'arte di Traietti può dire molto alla nostra epoca, caratterizzata dall'eccesso dell'autorappresentazione social.

Nel continuo fotografare e fotografarci, in cui ci mostriamo attraverso filtri, ritocchi fotografici, in forme banali e standardizzate, con la pretesa di mettere in scena una perfezione fasulla e inverosimile, il nostro volto, tutti i volti che popolano le nostre bacheche virtuali diventano la maschera di noi stessi.

In un mondo dove siamo sempre più il simulacro vuoto di noi stessi, dove nascono continuamente immagini che quasi mai hanno qualcosa di interessante da dire, la pittura di Traietti ci pone davanti al nostro vuoto, alla nostra disperazione, al nostro desiderio di senso, alla miseria tragica ma autentica, finalmente autentica del nostro essere umani.

Qui torna ancora una volta l'onestà di Traietti, a cui la sua arte ci invita: in un'epoca di falsificazione perenne (delle identità, dell'aspetto, dell'informazione) ci chiede di porci davanti alla nostra bruttezza, alla nostra finitezza anche a costo di non piacere, di essere "ostica", poiché superata questa repulsione possiamo guadagnare una consapevolezza maggiore e vera di ciò che siamo.

Come dicevo all'inizio, sono i volti di Costantino che guardano dentro chi li osserva perché sono uno specchio: non fisico ovviamente ma morale, uno specchio dove l'osservatore vede l'orrore che abita dentro di sé, dentro tutti. E guardarci con tale cruda, spietata schiettezza non può che farci bene.

Nel contesto delle figure umane, assumono particolare rilievo i soggetti sacri, dove si manifesta esplicitamente il legame tra la perdita dell'umano e la perdita del divino teorizzata da Sedlmayr; soggetti che, dicevamo, sono pochi e rappresentati in iconografie non canoniche.

Cominciando dalla sua commovente *Annunciazione* del 1969 (pag. 39), dove in una stanza bruna, con una finestra da cui non si scorge nulla, si staglia al centro Maria: vestita di una semplice maglia arancione, colore che attira lo sguardo su di lei, appare quasi dimessa, una semplice ragazza qualunque, povera e senza aureola, una giovane dall'aspetto normale e l'aria un po' triste. Più che in attesa dell'Annuncio, sembra piuttosto un alter ego di Vladimiro o Estragone, in attesa di un Godot che non arriva.

Dal dipinto traspare un sentimento di malinconica sospensione: l'angelo deve arrivare o se ne è già andato? Lei è triste perché non si è presentato nessuno? O è spaventata da un annuncio che non può più garantire la salvezza che era stata promessa?

L'annuncio del figlio di Dio venuto per salvare l'umanità è congelato nell'attesa stessa e sembra non poter più offrire salvezza ad un'umanità che resta impaurita.

La peculiarità e l'intensità poetica di quest'opera non deve essere sfuggita già all'epoca se si pensa che proprio da questo dipinto Costantino trae il disegno per la medaglia commemorativa della XX Rassegna Internazionale di Cappelle Musicali.

Vi sono poi immagini di *Cristo*, come quello del 1972 (pag. 38 in alto), che ci offrono anche qua una figura di semplice uomo, senza simboli di santità, una moderna raffigurazione del velo della Veronica: un Cristo Umano troppo umano, con occhi tondi e scavati, che come nei ritratti aprono verso l'interiorità.

Chiaramente, fra le immagini di Gesù, non poteva mancare il *Crocefisso* del 1973 (pag. 38 in basso): Traietti si fa epigono di Gauguin, dipingendo la sua personale rivisitata versione del *Cristo giallo*, stagliato qui su fondo celeste e ripreso in close up (anche le inqua-

drature di Costantino sono talvolta cinematografiche), senza sfondo. Qui il Crocefisso diventa un torso: altro tema principe dell'arte moderna, altro tema analizzato da Sedlmayr – il frammento. È un Crocefisso estremamente umano, che ha perso i connotati salvifici del divino ma mantiene tutta la straordinaria empatia, di uomo tra uomini, che ci trasmettono le pitture di Costantino.

Da un'opera del genere il pensiero, stimolato dall'occhio, torna subito a un grande Maestro dell'arte del Novecento: Georges Rouault.

Rouault riecheggia nella pittura di Traietti nei tratti spessi, nei colori corposi, negli scuri densi, nella definizione dolente e umanissima di figure in cui la Fede offre speranza ma non lenisce una sofferenza che invece viene abbracciata e rappresentata senza reticenze. Un Maestro imprescindibile per il lavoro di Costantino, che spesso – e giustamente – è stato accostato al grande artista francese.

Questi Cristi umanissimi dipinti come “poveri cristi” dolenti, dai grandi volti segnati, le Marie piangenti, l'umanità dolente, la predilezione per i clown, ovviamente tristi, sono stilemi ben presenti nelle opere di Rouault.

Mi piace ricordare una frase del filosofo Jacques Maritain, dedicata all'amico Rouault, che ben di accosta all'opera di Costantino: «*quando dipingeva la mostruosità e la miseria del peccato, la sua comprensione colma di amore dei poveri e degli abbandonati traspariva nei suoi clowns e in tutte le figure dell'abbandono e del dolore umano che ci mostrava, già aspirava alla pace e all'armonia interiore dell'arte religiosa di cui è diventato il maggior maestro del nostro secolo*»¹⁸. La mostruosità, la miseria, il dolore umano, la comprensione, la pace: Rouault per Traietti fu maestro di sentire e di altissimi pensieri, prima ancora che di stile.

La ricerca di Traietti è figurativa: ha dunque la figura – umana

18 Ho tratto la citazione di Maritain dal saggio di Giancarlo Galeazzi *Umanesimo e umanità di Georges Rouault*, p. 18, in *Georges Rouault. Miserere*, Silvana 2007 (catalogo della mostra, Ancona, Mole Vanvitelliana, 9 agosto – 18 novembre 2007)

soprattutto – al suo centro. Ci sono poi gli altri “generi” tradizionali della pittura, in cui Costantino si cimenta col suo taglio personale: la natura morta e il paesaggio. Ai paesaggi ho voluto dedicare l’ultimo paragrafo: spendo dunque alcune parole sulle nature morte.

Meno praticate rispetto ai volti e ai paesaggi, sono pitture in cui egli recupera, in una dimensione più confacente ai suoi modi espressivi, quella vena materica e informale che abbiamo visto in nuce nei dipinti astratti degli esordi.

Non mi riferisco ovviamente all’informale astratto, di cui si può ravvedere in Traietti solo la stesura grumosa delle pennellate, ma a quel filone di “informale figurativo”, di pittura materica, che ha avuto in figure come Sergio Scatizzi e Ennio Morlotti due immensi maestri.

Alcune composizioni come *La zucca* (1974, pag. 50 in basso) o ancor più *L’anguria* (1974, pag. 49 in basso) possono far pensare al pittore toscano soltanto nella scelta dei soggetti e nello spessore del colore: non si ravvisano nelle spatolate brune e rosse di Costantino il chiarore cromatico e la fragranza pittorica di soggetti come i “poponi” di Scatizzi!

Piuttosto, la stesura pastosa e sciabolata di composizioni come *I fiori gialli 1* (1986, pag. 50 in alto) sembra echeggiare le stesure altrettanto pastose, le cromie contrastate dei dipinti di Morlotti, in quegli accostamenti violenti (verde-giallo come qui, celeste-rosso, azzurro-giallo, rosso-verde, arancio-verde, arancio-blu...) che sono poi caratteristici anche della pittura di Traietti.

Paesaggi, in conclusione

Per concludere, richiamo un interessante testo di Antonio Vita¹⁹ nel quale egli riporta dei pensieri in cui, su suggerimento di Costan-

¹⁹ *Città lontana*, qui riportato nelle Testimonianze a pag. 144.

tino stesso, aveva tentato di dare una lettura psicoanalitica dei suoi dipinti. Li divideva in due gruppi.

Delle figure ci dice che “egli compendiava sia il bene che il male dell’umanità” e che “degli esseri umani egli comprendeva appieno i pregi e i difetti”: sono paurosi sogni, fantasmi del passato, esorcizzati e vinti sulla tela. “Qui non vi è più l’atteggiamento che aveva nei confronti della natura”, dice.

I quadri di natura sono l’altro gruppo: *«essi manifestano una lettura ottimistica dell’essere. Costantino amava la natura che per lui era buona, bella, splendente, affascinante, amica. In questi quadri le campagne della sua e di questa nostra terra sono raffigurate con toni pacati e sereni, con un autentico amore e una passione dolcissima»*.

Un parere che mi sembra perfetto a introdurre dipinti che sono, anche a mio modo di vedere, un inno di Costantino alla bellezza del creato e alla fiducia che in esso riponeva.

I paesaggi sono per Costantino pensieri di bellezza, un inno alla dolcezza del paesaggio marchigiano, un “momento d’aria” dicevo all’inizio rispetto alla ruvidità della sua “galleria umana”. Eppure non sono paesaggi rassicuranti, va detto: i contrasti di colore, i vuoti che separano le sue città da noi, rendendole lontane, inabitabili, ostili quasi, l’assenza umana e l’irricognoscibilità di qualsiasi manufatto antropico, contribuiscono certo a dar loro un aspetto di ambigua sospensione, cullati però dalla dolcezza del cielo, dalla profondità degli azzurri, dalla quiete silenziosa che mitiga l’inquietudine.

Il più inusuale è di certo il paesaggio *Senza titolo* del 1969 (pag. 51 in alto), dove su una collina gialla si cala una rete di segni: è un paesaggio che potrebbe essere stato dipinto da Klee.

Ci sono poi i paesaggi “astratti” degli anni Settanta (pag. 51 in basso), costituiti da campiture sfumate di colori su cui quasi non si distingue l’orizzonte, come avvolti da una colorata nebbia nebulosa e compatta.

I suoi paesaggi più caratteristici sono sicuramente quelli marchigiani e raffiguranti le città, realizzati tra metà anni Settanta e anni Ottanta.

Cominciando da uno dei pochi con il titolo, *La città lontana* (1974, pag. 52 in alto), che A. Vita pone nel terzo gruppo, aggiuntivo, dei capolavori: di un minimalismo elegantissimo, su un orizzonte dove cielo e terra hanno entrambi il colore della notte si dipana una linea sottile e brulicante di piccole cassette bianche e gialle, dipinte con piccoli tocchi di pura luce.

Personalmente amo molto i paesaggi colorati e quasi astratti come i *Senza titolo* del 1974 (pag. 53 in alto), di gusto tachiste, realizzati con tocchi quadrati e giustapposti di pennello piatto a delineare un abitato tanto compatto da essere inattraversabile, e in cui pure mi piacerebbe passeggiare: la stessa fantasia che mi suscita *Strada principale e strade secondarie* di Klee. Mi affascina molto la loro cromia e il loro gusto in bilico tra figurazione e astrazione.

Negli anni ottanta, visto ovviamente il suo cambio di domicilio, la sua pittura si popola di *Visioni lauretane* (pag. 53 in basso). A dispetto dello stile e del cromatismo antinaturalistico tipico di Traietti, chiunque abbia raggiunto Loreto in auto, o comunque da un percorso che consenta una visione aperta sulla collina del paese, non fatterà a riconoscere la mole inconfondibile, massiccia ed elegante del Santuario.

Sono dipinti che colgono poeticamente l'aspetto di "fortezza della fede" che caratterizza la Basilica; mi chiedo se la scelta del blu risponda a un gusto puramente cromatico ed emotivo (il blu è il colore della quiete, dello spirito) o se ci sia una esplicita simbologia mariana, visto il tema, poiché il blu è il colore della Vergine.

Queste visioni, questi paesaggi prendono talvolta il volo nella fantasia di Traietti, come in *Trasmigrazione 2* e *Trasmigrazione 3* (1981, pag. 59), sulle cui ali prendo commiato da voi lettori.

La fantasia di Costantino elabora il racconto della Santa Casa in una visione personalissima e fiabesca: non più solo una casa qui ma un intero villaggio, come una moderna Laputa, spicca il volo sulle ali di un mastodontico volatile. Sono dipinti di straordinaria invenzione, su cui si libra anche la fantasia dell'osservatore: l'inquietudine, la

sospensione, lasciano qui spazio ai toni della favola, alle libertà del fantastico che tutto rende possibile.

Il loro viaggio ci offre finalmente una speranza e ci promette di portarci lontano, ci fa immaginare un altrove che se pure fosse irraggiungibile, anche qualora non esista, è già meraviglioso perché è un altrove di bellezza che tutti noi siamo invitati a raggiungere.





Traietti con Oscar Marziali a Loreto.

Le arti, tutte le arti, in special
modo pittura, in tutta la sua
dimensione edna, e sono
certo che TRAIETTI P. Tore per
Questi eredi.

Marziali!

Attestato di stima di Marziali a Traietti.

Testimonianze

1968 - Crys Fullmar, "Traietti" - Testo di presentazione della Personale a Foligno, ex Teatro Piermarini, 28 settembre - 6 ottobre 1968

La pittura di Costantino Traietti si presenta come una derivazione originale dei temi che hanno costituito il tessuto poetico più vivo della Scuola Romana. La disperazione di Scipione, la solitudine sconfinata di Mafai, la tristezza di Stradone, l'intimismo romantico dei paesaggi di Quaglia, il tecnicismo umbratile delle ricerche di Pirandello, riaffiorano in una vena che tutte le riassume e, contemporaneamente, apre su nuovi valori di tematica e di visione.

Certo la strumentazione linguistica appare conformata alla già nota tematica delle nature morte, dei paesaggi deserti, dei volti segnati dalla vita; ma Costantino Traietti risolve la sua pittura con un apporto inventivo ed individuale che traspare in certi paesaggi in cui la materia scabra non riesce a soffocare la ricchezza cromatica di una pittura quasi espressionista in cui però il colore non divampa direttamente nelle sue pure possibilità timbriche, ma traspare di sotto un velo tonale che è, appunto, il retaggio del cromatismo romano. Così pure l'umanità intensa dei suoi clowns, dei suoi cardinali, dei lividi calvari moderni, ha una durezza espressiva e una perentorietà d'immagine da ricordare certe figure del grande poeta moderno della cristianità: George Rouault.

Questo mondo d'immagini è del resto la traduzione più fedele e diretta dell'uomo pittore che le ha create: un frate che dopo un lungo soggiorno a Roma ove ha preso parte attiva ai movimenti dell'arte, si è ritirato come in romitaggio in un paese delle Marche quasi per filtrare i suoi sentimenti ed avere completa consapevolezza della sua intenzionalità estetica.

Ed è questa componente umana che spiega la volontaria fuga di quest'uomo dalla mischia delle ricerche artistiche di avanguardia, una mischia che seppure ben e lucidamente intesa dall'intelligenza critica di Traietti non può essere da lui praticata proprio per quella dimensione umana che lo porta alla riflessione e alla meditazione spirituale.

1970 - Pericle Fazzini, Traietti – Testo di presentazione della Personale a Fermo, Galleria d'Arte "Casa Papa Giovanni", 21 marzo - 11 aprile 1970

Ho conosciuto Costantino ai tempi della Galleria l'Agostiniana come animatore delle belle prime mostre.

Dopo due anni l'ho rincontrato nelle Marche con tante sue pitture.

In verità i suoi dipinti sono pieni di fantasia coloristica e il suo mondo è tra il fiabesco e il reale e una vena popolaresca dovutagli dalla mancanza della preparazione accademica, ma che invece gli giova perché coglie con più istinto il suo mondo poetico fatto di paesaggi di rocce con sopra i paesini che si stagliano bene nei grandi cieli turchini e infiniti.

Sono sicuro che la pittura di Costantino Traietti si svilupperà sempre in meglio perché potrà impadronirsi sempre di più e conquistare meglio il mondo poetico che in continuazione tormenta lui e noi, di bella malinconia, di bella tristezza consolata in continuazione dal risultato dei colori e delle forme.

1971 - Luigi Martellini, Il frate pittore, in "Odissea al luna park" pagg. 7-9, Manzella editore – Roma, 1971

Lo incontravo sempre sotto i portici, all'uscita della scuola. Passeggiava svelto con le mani sotto la tonaca lucida, spesso non riuscivo a tenergli dietro se non per il gusto di sentir raccontare le sue storielle spregiudicate, le avventure d'occasione. Parlava talmente forte che ridevano anche quelli che non stavano intorno ad ascoltarlo.

Ogni tanto, quando il vento gelido si sentiva più degli altri, mi

prendeva sotto braccio e: “Andiamo a bere un whisky nel mio studio” – mi faceva.

Salivamo allora per le vie umide e strette di Amandola, sopra la piazza, fra quelle mura sgretolate, con le porte verde scuro o marrone, fino al suo “rifugio” –

Ogni volta mi diceva: “Tu non ci sei mai venuto quassù”, eppure sapeva benissimo che c’eravamo stati il giorno prima e altre volte ancora.

Qualche volto dai vetri appannati ci spiava e sembrava accusarci di non so quale sozzura, come dicesse:

“Un frate pittore sempre un via vai di gente una casa tutto da solo, chi entra chi esce, chissà cosa combinerà mai?”

Ma padre Costantino non dava ascolto alle chiacchiere di quel paesino sperduto fra i Sibillini, eppure se ne dicevano tante di lui!

Entravamo così nella fredda casa, divisa all’antica, secondo le vecchie abitazioni contadine: sotto, la grossa cucina col camino, e sopra le stanze da letto.

Nell’entrata padre Costantino aveva appeso qualche suo quadro, nella cucina sempre i resti di qualche cenetta e manifesti ai muri di un suo viaggio in Spagna e sopra, attraverso due file di scale, tre o quattro stanze: il suo studio.

Una al centro grandissima conteneva quasi tutto: cavalletti tappeti, barattoli di colori, pennelli, quadri, tele, un’improvvisata libreria, un divano, tanti cuscini, un mobile-bar, qualche strano oggetto d’arredamento, uno stereo con dischi; l’altra stanza accanto, dietro una tenda, con un letto stile antico che ogni volta mi indicava sorridendo: “Mah! Non si sa mai”.

Sulla destra poi, nel ballatoio delle scale, l’ultima stanza chiusa, dove padre Costantino teneva le sue tele ad asciugare.

Quel giorno c’erano anche giganteschi blocchi di polistirolo, in parte lavorati, in parte nuovi, perché era un po’ di tempo che faceva esperimenti pittorici e scultorei in polistirolo. Molto interessanti e originali.

“Questo whisky mi è stato regalato, senti com'è puro?” – Poi accendeva lo stereo, una sigaretta, osservava i suoi quadri e così passava il tempo.

Si può dire che in convento ci ritornava solo a dormire, se non aveva di meglio da fare, naturalmente.

Non ho mai capito bene come mai fosse capitato in Amandola, in quel convento di Agostiniani, visto che era nativo di Montelanico, in provincia di Roma.

Ci teneva molto alla sua pittura, al suo stile, ai suoi personaggi, a quelle figure strane come il suo stesso comportamento ed aveva sempre ottenuto un particolare successo di critica nelle mostre allestite a Foligno, Roma, Ascoli Piceno, Berna, Fermo, Zurigo, Ancona, Lossanna, Sarnano e al “XII Festival dei Due Mondi di Spoleto”.

Vedendolo così vivo, forte, spregiudicato e anticonformista, pensavo che in fondo, quel frate pittore era quasi lo specchio delle contraddizioni del nostro tempo, un personaggio diverso come le forme dei suoi lavori che, malgrado tutto, erano vere ricerche d'arte che risentivano, pur senza imitarlo, del tessuto poetico più vivo della Scuola Romana [...].

Per me che lo conoscevo da quasi un anno, Padre Costantino dipingeva come parlava, creando immagini a volte fortemente espressive, esasperate, impregnate di violenza e di angoscia.

Sotto c'era, però, tutta la tristezza della decadenza umana e lo si capiva solo parlandoci.

In fondo era più puro di tanti altri, d'una sensibilità artistica non comune nata dal sentimento e da una osservazione costante della natura e dell'uomo nelle multiformi espressioni del suo essere.

1972 - Mino Borghi, “Costantino Traietti” – Testo di presentazione della Personale a Roma, Galleria d'Arte L'Accento, 3 – 15 maggio 1972

Nella pittura di Costantino Traietti si ritrova quella unione profonda ed inalterabile, quell'essenza dell'uomo-natura che diventa elevazione morale e spirituale del nostro essere. Essa va alla ricerca di una visione naturalistica ed emotiva dettata da una coscienza che

cerca di purificarsi attraverso un lirismo contenuto ed una filtrazione catartica della natura.

Una precisa conoscenza soprattutto di ogni maniera e di ogni tecnica (interessanti le sue ricerche plastiche) e la perizia, costantemente approfondita ed arricchita dall'indagine e dall'esperienza, sanno dare all'arte di Traietti senso e rilievo ad una coerenza di stile che di giorno in giorno sa rendersi sempre più precisa e personale.

Il nostro artista ha saputo così mettere l'esperienza visuale del nostro tempo inquieto a servizio di rappresentazioni liriche dove la realtà evocata è sorretta dal sentimento nato dalla costante osservazione della natura e dell'uomo nelle più eterogenee esigenze dell'essere.

Le più recenti conquiste d'arte del Traietti confermano poi che egli fa scendere la coscienza delle situazioni da un cromatismo quanto mai preciso e puntualizzante e da una nuova dimensione del reale filtrato da un intenso lirismo.

1980 - Marialuisa Angiolillo, "Traietti", brochure

Conosco Costantino Traietti dagli anni in cui a Roma si dedicava alla direzione della Galleria l'Agostiniana; dagli anni in cui ancor giovane osservava con occhi non guasti da influenze di inutili culturalismi le esperienze pittoriche dei maestri che in quegli anni andavano per la maggiore e che lo ebbero amico. Ed ho visto svilupparsi progressivamente in lui la sua personalità di uomo e di artista. Quel periodo di formazione avida di conoscenza e l'esperienza di critico che ne seguì sono state in seguito assimilate e deformate dal Traietti in una sua ben precisa posizione pittorica. Anni di lavoro e di studio hanno plasmato la sua personalità, la sua mano si è fatta più decisa, il risultato più valido e pregnante.

Traietti è di origine paesana e questa sua provenienza, anche se decantata da una profonda cultura, gioca un ruolo fondamentale nella sua pittura.

La materia è corposa e gravida, i colori vibranti e caldi, ed il gioco delle tonalità vive di violenti contrasti. La calda materia si raccoglie in immagini di un realismo al di là del visivo, foriere come di trage-

dia, nelle quali sembra quasi che l'angoscia di un ignoto incombente viva in una immediatezza eccezionale.

La forza drammatica dell'artista non sta solo nelle sue figure (ri-tratti ansiosi di una umanità sofferente, dai grandi occhi sbarrati in una visione di inconoscibili presagi) ma nella temperie di ogni rappresentazione.

Genuino e istintivo, Traietti ripropone al pubblico la realtà che lo circonda quale egli la vede decantata dalla sua eccezionale personalità. È un realista, ma la sua trasposizione della realtà sulla tela non è frutto di un freddo oggettivismo, di vuota imitazione. La sua realtà non si basa sulla fredda percezione visiva, ma sullo studio quasi telepatico delle sensazioni che emanano dalle apparenze esteriori della realtà caduca, in una visione non priva di ironia e di sarcasmo.

Il colore si fa simbolico; i rossi scuri, gli azzurri accesi, i grigi opachi, si mescolano e contrappongono sulla tela nelle sue campagne brumose illuminate dalle macchie in distanza delle cittadine calcinose.

Davanti alla pittura di Traietti ci si rende conto della vanità delle cose, in quanto l'artista ricerca al di là della forma esteriore della realtà la sua valida essenza. È da questa posizione, ci rendiamo conto, che parte il bisogno del pittore: dalla necessità cioè insita in lui di comunicare il suo sgomento davanti alla vanità delle cose.

1980 - Sandro Genovali, *“Pitture di Costantino Traietti” – Testo di presentazione della Personale a Loreto, Bastione del Sangallo, 2 - 13 aprile 1980*

Costantino Traietti muove da una pittura a impianto espressionistico (cioè tecnicamente compendiarica ed ellittica, con una linea che tende a modi di violenta deformazione) lungo la doppia direzione tematica del paesaggio e della figura. Su questa base, i problemi di lettura consistono nel verificare se i due filoni combaciano a livello profondo, e se sono stati superati alcuni modelli dell'espressionismo europeo, come Rouault e Soutine, per arrivare a conclusioni più private.

Credo di poter asserire che Traietti ha colpito entrambi gli obiettivi, perché – in primo luogo – figura e paesaggio sono i due volti di un'unica urgenza espressiva, di un gusto per le strutture ansiosamente lievitanti, connotate da una sorta di inquietudine plastica e tonale; – in secondo luogo – perché Traietti, con ritorni ostinati e quasi ossessivi sul motivo, ha trovato una mediazione espressiva che supera alcuni *patterns* consacrati dall'espressionismo.

In questo senso, l'approdo più originale accanto alla serie di ritratti e volti da cui è estraibile un'intensa antologia, consiste nella rivelazione livida e spettrale di paesaggi collinari a struttura rudemente condensata e metallica che, dislocati entro due zone essenziali (cielo-terra) con una stesura di colore smaltato e quasi vicino al *kitsch*, rompono col codice cezanniano dell'unità assoluta dei piani, e creano una dimensione di estraneità angosciosa.

1982 - Riccardo Saldarelli, "Costantino Traietti" – Testo di presentazione della Personale a Firenze, Circolo Borghese, marzo-aprile 1982

Molti hanno scritto sulla componente "espressionista" della pittura di Costantino Traietti, tanto evidenti ed immediati sono i riferimenti ai maestri dell'angoscia, dai Soutine ai Rouault.

Altrettanto chiara risulta la "lezione" della Scuola Romana che, da una atmosfera "nordica" di stupore e pessimismo, riconduce l'artista a dimensioni più "mediterranee".

I "riferimenti" che spontaneamente emergono ad una prima lettura dell'opera di un pittore sono inevitabili, ma Traietti, uomo di profonda cultura e di assidue frequentazioni nell'ambiente artistico, quello che conta, ci interessa di più per il suo rapporto personale con la pittura.

Chiamerei, intanto, "coincidenze" i riferimenti in questione, poiché difficile è sottrarsi ad inevitabili "etichettature", dovute soprattutto all'impossibilità di costruire linguaggi totalmente autonomi.

"Coincidenze elettive", in quanto solo in una poetica espressionista Traietti poteva riconoscersi. Il suo dipingere, infatti, denota un

continuo privilegiare l'azione alla rappresentazione, il fare, quello delle mani, la "Τέχνη", ad una "Χαρις" forse troppo lontana ormai da un mondo reale in cui, per comunicare, le parole devono trasformarsi in urli.

Assistiamo, nel lavoro di Traietti, non al tipico processo mentale progettazione-esecuzione, ma alla diretta materializzazione delle immagini attraverso l'intrinseca costruttività del colore, inteso come elemento strutturale della visione.

In questa operazione l'uomo-pittore, nella sua unità spirito e materia, attraverso, appunto, la funzione plastico-costruttiva del colore, assume un atteggiamento volitivo che arriva alla deformazione dell'oggetto pittorico, nella dichiarata lotta con una materia resistente e riluttante.

Una materia pittorica che è terra con la quale si dipinge e diviene "carne" stessa della pittura: la parte materiale del "processo creativo" viene a coincidere con il "campo" in cui l'io si scontra con il mondo e verifica se stesso. Come Rouault che, partendo dal pauperismo di Léon Bloy, pronunciava la sua denuncia di ipocrisia verso una società che si professava cristiana, Traietti, forte di una sua religiosità, a lungo vissuta e sofferta, alza la sua denuncia contro i "farisei" di oggi. E il gesto pittorico è conseguente, la materia è chiamata ad esprimere immagini di una umanità tormentata o di una natura che, creata come inviolabile, viene invece troppo spesso violentata. Volti, nature morte, paesaggi. Sono questi ultimi a rivelare un tentativo di pacificazione tra l'uomo e il suo ambiente.

È la pittura più recente di Traietti, dove l'impeto e la deformazione si attenuano per lasciar posto ad un equilibrio più meditato.

È forse il paesaggio che gli è più consueto, quello marchigiano, a riconquistare Traietti alla vita. Ma non va dimenticato che il suo non è mai stato un pessimismo definitivo, bensì presa di coscienza di una umanità fatta, insieme, di bene e di male, vissuta, però, con lo spirito della speranza, quello di un suo cristianesimo mai dimenticato.

1988 - Mons. Loris Francesco Capovilla

...La comunità parrocchiale si congeda da Costantino Traietti, uomo geniale, artista nato, aperto all'amicizia e alla solidarietà... *

1988 - Marialuisa Angiolillo, "Ricordo di Costantino Traietti", manoscritto

Ho conosciuto Costantino Traietti alla fine degli anni cinquanta quando viveva a Roma, e ne notai subito l'eccezionale cultura e la grande sensibilità sotto la scorza bonacciona: era infatti laureato in filosofia e teologia; ma il suo fare modesto non faceva a prima vista individuare la profondità del suo sentire.

Era nato a Montelanico il 17 febbraio del 1928 da famiglia modesta e di quelle origini aveva conservato la sincerità, l'onestà, la grande umanità e l'eccezionale bontà.

L'amore per le arti, tutte le arti a partire dalla musica, venne fuori dopo gli studi classici.

Dapprima si era dedicato alla musica. Qualunque strumento gli era congeniale; ma sopra gli altri sapeva giocare con grande maestria con i tasti dell'organo. Ricordo con grande emozione le serate passate con gli amici ad ascoltare i grandi musicisti interpretati a memoria da Traietti: i veneziani Vivaldi e Albinoni, poi Stradella e Bach naturalmente, che congiungeva l'uno all'altro senza soluzione di continuità con brani ideati lì per lì.

Compositore dalla vena facile e melodica, a quel tempo scriveva anche canzoni che vendeva a noti compositori.

Nei primi anni sessanta divise il tempo libero (e ne aveva poco, per la verità, occupato com'era tra l'insegnamento e le altre incombenze quotidiane) tra musica e pittura.

Dapprima si dedicò a quella degli altri lavorando all'Agostiniana, la galleria di piazza del Popolo, e poi girando nelle bottegucce del centro alla ricerca di "capolavori nascosti".

* Dalla lettera al parroco per il "suffragio dei defunti", Loreto 2 marzo 1988.

Sovente, e questa abitudine continuò anche quando, abitando fuori Roma, tornava nella capitale solo saltuariamente, veniva a casa a trovare la mia famiglia ed in particolare mio padre appassionato d'arte. Allora quando non era lui a portare con sé qualche "opera d'arte" scoperta da un rigattiere, per farla giudicare a mio padre, mio padre staccava dalla parete un quadro, ne toglievano assieme il vetro e, dopo averlo delicatamente pulito con un po' di acqua ragia, ne cercavano la firma sotto la luce.

Dallo studio dell'arte alla pratica ed alla creazione il passo fu breve e fin dai primi lavori gli amici (non lui) lo scoprirono artista di qualità. Fu quindi questa sua attività di pittore una necessità meditata nell'età matura e non una fiammata degli anni giovanili. Le sue prime tele offrirono paesaggi corposi, dai colori cupi ma vibranti, in cui era presente il ricordo assimilato dei fauves e degli espressionisti stemperato col gusto della scuola romana. Il pennello turgido di colore si stendeva in strati grassi a larghe pennellate con una caratteristica che sarà peculiare a tutta la sua attività. Fin da queste sue prime tele la natura veniva rivissuta oniricamente con una corposità alla Rouault, dalla quale non si distaccherà mai...

Le prime timide mostre furono a Spoleto durante il festival. Lo ricordo presentare questi suoi lavori quasi con umiltà forse perché la sua figura popolaresca e sanguigna sembrava essere l'opposto di quella che ci si aspettava in un artista; ma la sua pittura in mezzo a quella di tanti altri, buoni e meno buoni, si fece notare e lo scantinato che aveva preso in affitto si affollava di giornalisti ed artisti, e la sera, tra una discussione erudita e una facezia, trascorrevano le ore grandi e piccole.

La sua arte si era raffinata; benché sempre spontanea, aveva assimilato le gustosità pastose del colore sulla tela e ne aveva assaporato le raffinatezze cromatiche. Ebbe la sensazione di essere un sorpassato accanto alle avanguardie, lui ammiratore dei fauves e della scuola romana.

Si cimentò allora in opere sul polistirolo espanso. Ai paesaggi aveva affiancato dei fiori, i primi, e dei ritratti. Fu quest'ultimo genere che impresse nel polistirolo. Si ebbero così figure a mezzo busto che

sembrano ricordare le icone ravennati, visi dai grandi occhi scavati nella materia duttile, resi vivi dalle lumeggiature d'oro; ma il materiale troppo delicato non lo soddisfaceva e lo abbandonò dopo i primi esperimenti.

Da Roma nel 1964 [*sic*] si trasferì ad Amandola, un paese in provincia di Ascoli Piceno, dalla grande piazza cinta di portici, arroccato sulle colline marchigiane. Traietti non era fatto per le grandi città; ma per gli ambienti raccolti delle città piccole dove la sua bonomia e la sua serenità si inserivano in dialogo di eletti.

Furono questi dieci anni, a parer mio, il periodo più fruttuoso per la sua arte. La pennellata si è fatta ancora più grassa, i paesaggi più aperti sotto la suggestione del panorama che lo circondava. I colori sono sempre cupi ma caldi, azzurro scuro, cobalto, verde putrido, talvolta appena lumeggiati di rosso, a ricordare le calde notti d'estate, serene, come serena era la sua esistenza. Ai paesaggi aveva affiancato dei fiori, mazzi tagliati e legati alla meglio come da una mano rustica, dalle tinte violente, talvolta infilati in poveri vasi di coccio; e poi dei ritratti, figure in cui sembra scontato rievocare il ricordo di Rouault, di Soutine, di Keunch, di Scipione, visi dai lineamenti deformati che più che la realtà replicano il carattere, in cui l'aspetto esteriore cede il posto all'anima. I clowns sono i primi a comparire sulle sue tele; i rossi, i gialli cadmio, gli azzurri si accostano sulle carnagioni accese e poi uomini, donne, bambini, vecchi, Cristo, ognuno investito della sua personalità dalle caratteristiche somatiche quasi cancellate in favore del carattere.

Con un vecchio amico comune, ormai scomparso anche lui, andai a trovarlo più di una volta ad Amandola e ricordo le serate invernali passate nel suo studio con dei vicini di casa attirati dal calore e dall'allegria, mentre lui arrostita le castagne nel camino acceso e interrompeva l'agitare della padella per prendere un bicchiere di vino in mano o per raccontare divertenti storielle, delle quali rideva lui per primo a piena gola battendosi le mani sulle cosce. Solo per gli iniziati c'erano anche qui i concerti d'organo, su un organo elettrico

che troneggiava nella sua camera tra sculture barocche di legno e tele annerite dal tempo.

Ci domandavamo come mai un uomo come Traietti che sentiva il bisogno di espandere la sua bontà d'animo che gli traboccava dentro, che amava la compagnia genuina della gente incolta, ma sincera, le conversazioni banali davanti ad un piatto fumante, non si fosse sposato. Ci domandavamo come un uomo, la cui immagine più congeniale sarebbe dovuta essere, secondo noi, quella di un bonario padre di famiglia seduto a capotavola circondato da una nidiata di ragazzini, non si fosse sposato; e ce lo domandavamo soprattutto quando, girando per le campagne, venivamo invitati a bere un bicchiere dai contadini che avevano per lui il tratto deferente dei vassalli.

Era una decisione da prendersi con ponderatezza e nel 1975, a gennaio, in una cappella della chiesa di San Giovanni in Laterano, circondato da non più di una decina di amici, Costantino Traietti si decise al gran passo.

Sposato si trasferisce a Loreto, un'altra cittadina di provincia; la sua vita è cambiata, ma la sua pittura segue sempre lo stesso filo conduttore, la ricerca della realtà al di là dell'apparenza; anche se accanto a dipinti più impegnativi ne compaiono altri di piccoli paesaggi tracciati con mano veloce, forse più commerciali, quelli che il pubblico, dopo le mostre di Roma, di Firenze, di Copenaghen, andava a richiederli fin nelle Marche.

La sua vita ha raggiunto a Loreto un equilibrio fino a qualche anno prima impensabile, confermato dalla nascita di Lorenzo.

L'ultima volta che io incontrai Traietti fu qualche giorno dopo la cresima di suo figlio. Andai a Loreto assieme a mia sorella e ad un amico. Traietti mal celava la sua serena felicità per quel figlio e per la moglie. Ci mostrò i suoi lavori, naturalmente, in uno studio all'ultimo piano di un palazzo signorile cinquecentesco, poi la sua nuova casa con la camera per gli ospiti e le cose d'arte che acquistava nelle campagne.

Anche quella giornata terminò con una stupenda esecuzione

d'organo, un nuovo organo elettronico, acquistato qualche giorno prima e del quale, a suo dire, non conosceva ancora tutte le possibilità. Poi ci accompagnò in albergo compiendo il tragitto più volte avanti e indietro accompagnandoci a vicenda e rimandando di volta in volta il saluto.

Fu l'ultima volta che lo vidi. Il 1° marzo 1988 la caduta da una scala interrompeva di netto la sua vita. Io, e con me tanti altri, avevamo perduto un amico onesto e buono; Domitilla e Lorenzo parte della loro vita.

Coll'andar del tempo la memoria della sua persona si farà più sbiadita, ma la sua arte lo ha reso immortale.

1990 - Vittorio Sgarbi dopo la morte di Traietti ne visita lo Studio a Loreto accolto dalla vedova dell'Artista.



1996 - Antonio Vita, “Città lontana” – Testo di presentazione della mostra Omaggio a Traietti – Assessorato alla Cultura della città di Ostra (AN), Sala delle Lance, dal 31 agosto al 15 settembre 1996

Ci eravamo conosciuti tramite Oscar Marziali il quale nutrì sempre una grandissima stima per Traietti. Facemmo subito amicizia, ed era come se ci conoscessimo da sempre. Costantino aveva il dono di sprigionare un’immediata simpatia e la capacità di stabilire subito dei rapporti personali calorosi e fraterni.

Mi pregava spesso di dare un’interpretazione psicologica dei suoi quadri, cosa che mi rifiutavo di fare in quanto ho sempre ritenuto che un’opera d’arte non vada esaminata da un punto di vista psicologico in quanto si corre il pericolo di essere riduttivi e di non rendere giustizia all’artista: un’opera d’arte va letta secondo canoni propri che sono quelli della bellezza e dello stupore che essa suscita.

Ma Costantino incalzava e allora una volta ci provai e dissi pressappoco le cose che riassumerò qui in breve.

Costantino possedeva una personalità complessa, ricca di elementi intellettuali, affettivi, emotivi, complicata da una sfera dinamica che forse era la sua parte più tormentata. Era un uomo molto intelligente e colto, amava profondamente la sua famiglia, sua moglie e suo figlio. Aveva un’esperienza non comune della vita, avendo vissuto appieno diverse “esistenze”.

Possedeva una profonda religiosità che non lo ha mai abbandonato.

Amava moltissimo la vita in ogni suo aspetto.

Era un musicista. Al pianoforte suonava la musica sacra con lo stesso trasporto, anche se con diversa sensibilità e passione, con cui suonava il jazz.

Era una persona che dimostrava un’umanità non comune.

Esaminando la sua produzione artistica mi parve che essa si manifestasse su due piani, su due livelli, e che i suoi quadri appartenessero a due grandi gruppi dai quali prendevano le distanze alcune opere del tutto particolari.

C'è il gruppo al quale appartengono i quadri che descrivono il mondo esterno, la natura, i paesaggi.

Sia quelli policromi, sia quelli monocromatici, essi manifestano una lettura ottimistica dell'essere.

Costantino amava la natura che per lui era buona, bella, splendente, affascinante, amica. In questi quadri le campagne della sua e di questa nostra terra sono raffigurate con toni pacati e sereni, con un autentico amore e una passione dolcissima.

Dalla natura egli traeva tanta sicurezza, tanta energia e vigore.

Ci sono poi i quadri delle figure. Alcune grottesche, alcune dolorosissime, alcune equivoche, alcune dissacranti, ma tutte di grande efficacia descrittiva ed emotiva.

Egli aveva un'esperienza amara degli uomini. Qui non vi è più l'atteggiamento che aveva nei confronti della natura.

Nei ritratti e nelle figure egli compendia sia il bene che il male dell'umanità, le virtù e i vizi, la follia e la saggezza, le debolezze, la felicità, i dolori, la vita e la morte.

Degli esseri umani egli comprendeva appieno i pregi e i difetti, la presunzione e l'umiltà, la bontà e la cattiveria, l'amore e l'odio che essi possono provare. Egli aveva timore di questi contrastanti ed opposti sentimenti e si difendeva proiettando sulla tela, con ironia e a volte con sarcasmo, figure che rappresentavano le peggiori e le migliori qualità della natura umana.

Questi quadri possono essere visti come sogni ricorrenti, pieni di paure non ancora esorcizzate ed allontanate. Vi si trovano fantasmi del passato, fantasmi inquisitori e persecutori. Fantasmi di cui sentiva il peso dei giudizi disumani che lasciano perennemente l'animo turbato. E Costantino si prendeva quella giusta rivincita contro la spavalda sicurezza di moralisti che non erano né integerrimi, né puliti.

Ma c'è un terzo gruppo di opere: i capolavori.

Ne cito alcuni che mi sono rimasti particolarmente impressi: "L'Annunciazione", "Città lontana", "Charlot", "il Cristo".

Nel quadro dell'Annunciazione trapela tutta l'autentica e perenne devozione dell'autore per la Vergine. Ma egli ha dato a questo evento un tono e una dimensione molto umana. Era solito ripetere che al centro di questo mistero c'era una povera ragazza ebrea sgomenta, trepida, incredula, consapevole del compito a cui era chiamata per volere divino e di cui sentiva l'immane peso e l'esclusiva grandezza. E la posizione della figura, il luogo, la finestra vicina, i colori stessi adoperati, così tenui e così amalgamati, tutto riflette questo stato d'animo, questo momento così importante per l'umanità intera.

"Charlot", non è un clown qualsiasi, ma è proprio lui Charlot. Sono poche pennellate, con colori ardenti e disparati. Il più grande ritratto del più grande clown di tutti i tempi.

"Città lontana", con la sua infinita dolcezza, con quel velo di malinconia che la pervade, è un quadro dipinto in un momento di particolare felicità. Di quei momenti che diventano storici per una persona, e che ognuno vorrebbe fissare per sempre nella propria memoria.

Costantino lo ha fatto regalandoci una grande tela.

E "il Cristo". Nei suoi occhi "crepitanti" (come li definisce Genovali) c'è tanto amore per l'umanità, e nello stesso tempo, tanta tristezza, e tanto dolore, ma c'è anche la promessa della redenzione e della resurrezione.

Nel "Cristo" Costantino riassume tutti i suoi mezzi pittorici ed espressivi e tutto il suo sentimento religioso.

È stato un grande onore e una grande occasione aver conosciuto e potuto apprezzare da vicino un artista di così grande talento.

2001 - Fulvio Nori, Costantino Traietti, manoscritto

...Il Traietti descrive il malessere esistenziale dell'uomo del mondo moderno con tratti decisi, essenziali, che uno sguardo potrebbe giudicare dilettanteschi. No, in questi volti c'è tutta la storia dell'umanità con le brevi gioie e i lunghi dolori. Il passato sacerdozio gli insegna il perdono anziché una condanna. Ricordo incontri avuti

molti anni fa, durante i quali Costantino mi esponeva l'interpretazione di questi travagli; ora i cieli si fanno più contratti perché le costruzioni dell'uomo ne penalizzano la visibilità; le case hanno un maggior numero di piani; è forse la premonizione dello scempio che l'uomo farà sulla natura. Poi il dramma: Costantino scompare, ma ci lascia una lezione estetica e morale sulla quale sarebbe bene meditare.

Milano, 5/9/2001

2002 - Lucilla Niccolini, *“L'ironia colorata di Traietti che svela la realtà”*, *Corriere Adriatico del 5/12/2002, Ancona*

Un personaggio eclettico e irrequieto, Costantino Traietti, che rivela nei suoi quadri la vivacità intellettuale e la curiosità umana. Che, soprattutto, ha saputo interpretare l'ipocrisia e l'ingenuità dell'umanità con pochi tratti e molti colori, con una forma ironica, con linee a volte sarcastiche e polemiche, degne del migliore Espressionismo mitteleuropeo. E pure quanta serenità, sebbene amara, nelle vedute, nelle sequenze di paesaggi in cui scorre il tempo del giorno e della notte.

2010 - Rita Piangerelli, *“Testimonianza”*, *manoscritto*

Costantino non è stato solo il mio primo maestro, colui che mi ha iniziato a quell'arte magica e appassionante che è la pittura, ma un parente acquisito ed in tale veste l'ho conosciuto un lontanissimo inverno a Sarnano. Ne è scaturita subito un'immediata empatia che ha segnato un lungo sodalizio concretatosi in tanti eventi tra cui la costituzione della sede lauretana dell'Archeoclub d'Italia, da lui fortemente voluta e caldeggiata, e di cui sono stata segretaria per diversi anni. Le nostre frequentazioni sono state perciò numerose e si sono susseguite per diversi anni fino al mio trasferimento ai Castelli Romani. “Ci siamo scambiati i luoghi”! Io, marchigiana, mi ero trasferita nel Lazio, lui, laziale, si era stabilito nelle Marche: segno, anche questo, della corrispondenza che intercorreva fra noi.

Della sua terra Costantino aveva avuto in eredità il senso gioioso

della vita, l'ilarità con cui sapeva intrattenere i suoi amici, il dono meraviglioso dell'ospitalità e il gusto per quel mangiare sano e genuino che è, per noi italiani, alla base di ogni convivio.

Ma Costantino era molto di più: un profondo conoscitore dell'animo umano, non solo perché è stato per anni un sacerdote e quindi segreto confidente delle miserie umane, le stesse che poi imprimerà sulle tele, ma perché sapeva guardare oltre, al di là di quello che appariva; era capace di indagare nel profondo con la solerzia e abilità di uno psicologo e, in tutto questo, sostenuto dall'immensa cultura che si era costruito che aveva come denominatore comune il senso della bellezza. Ecco motivate la sua passione per la musica, per l'Arte, da quella antica, di cui era esperto conoscitore e che sapeva ben valutare (non pochi a lui si rivolgevano per *expertise* non solo di dipinti), a quella moderna di cui egli stesso doveva diventarne un protagonista silente in quanto con molta discrezione e quasi timidezza (e nel suo intimo lo era) si è fatto conoscere, apprezzare e amare. Al contrario della sua pittura che invece grida, con i colori forti, contrastanti, violenti e le sue figure emblematiche, drammatiche, sconvolgenti.

Ricordo le sue prime mostre: chi le visitava era attratto dai suoi paesaggi eleganti, diafani, permeati di quella serenità che è invece assente dalle figure, le quali inizialmente spaventano per quella tragicità insita in ognuna, ma poi attraggono perché essa ne è l'anima, la forza vivificatrice. Dinnanzi a questi ritratti non si può rimanere inerti: premono con la loro forza, ti spingono ad indagare, ad interrogarti sull'essenza stessa della vita, su quella parte oscura che tutti in realtà abbiamo e che vorremmo sempre far tacere. E' proprio in quella pressione che ci fanno per dialogare, nella comunicazione, nascosta e silenziosa che si instaura con ognuna, il loro fascino sottile e incanto. E' inutile dire che sin dall'inizio ho subito una magnetica attrazione per questi personaggi che non hanno nessuna reticenza a mostrare le loro debolezze, la loro umanità sofferta come il "Cristo" che si è fatto uomo e di esso ha raccolto tutte le pene.

Nei suoi studi, quelli che ho visitato assiduamente, prima di

Monte Camillone, nel territorio di Castelfidardo, un casolare in aperta campagna contornato da quelle splendide colline che saranno il *live motive* dei suoi paesaggi, poi quello di Loreto, nel palazzo Solari, uno splendido attico settecentesco, sotto la grande Cupola (altro motivo ricorrente), sentivo la presenza di queste creature che nel loro silenzio e nella loro fissità con lui sempre dialogavano.

Credo di essere stata da subito una grande estimatrice dei suoi ritratti, delineati senza ripensamenti, con mano sicura, con immediatezza, la stessa dei grandi Maestri, e quella che connota le opere eccellenti ed io Costantino lo ritrovo là, in quei volti, nella loro intensità, nel loro enigma, nella loro complessa natura.

Come parente acquisita ho sempre avuto la porta aperta in casa Traietti ed ho potuto apprezzare anche l'uomo che c'era in lui, il marito e padre affettuoso, sempre pronto all'ascolto e dispensatore di saggi consigli. Un mese prima della sua morte, è stato a trovare i suoi a Montelanico ed ha voluto passare insieme alla moglie ad Ariccia per incontrare me e la mia famiglia; come sempre ho trascorso una giornata piacevolissima in sua compagnia e non avrei mai pensato che fosse l'ultima.

Con la sua scomparsa ho perso un amico, un punto di riferimento, una fonte inesauribile di conoscenze.

Ma egli mi ha lasciato una grande eredità spirituale: l'amore incondizionato per un'onestà intellettuale che ti porta ad esprimere quello che veramente senti e urge dentro di te al di là delle mode correnti che spesso sottomettono l'invenzione e la creatività al facile guadagno e alla fama conclamata; mi ha donato quel vivido senso del colore che, anche nella mia pittura, è impetuoso e protagonista.

Costantino è scomparso da diversi anni ma il mio dialogo con lui non si è mai interrotto e, ogni volta che sono di fronte alle sue opere, sento che mi parla con quella voce pacata, rassicurante e incisiva: la voce di quella maturità umana ed artistica che aveva raggiunto.

2016 - Massimo Di Matteo, “*In altri volti ... e per deserti campi*”, testo dell’omonima mostra a Recanati, Villa Colloredo Mels 10 settembre -2 ottobre 2016

“Nella città che può vantare e onorare la grandezza imperitura della poesia, del pensiero e dell’interiorità universali di Giacomo Leopardi, può trovare accoglimento e comprensione la pittura di Costantino Traietti che, libera da condizionamenti e incurante di farsi avanguardia o sperimentazione, ha rappresentato e tuttora testimonia le intime sofferenze e quel male di vivere che procede dalla fragilità e dal destino umani.

Traietti, venuto in contatto a Roma con gran parte della cultura artistica del Novecento, proprio e solo in terra marchigiana ha rielaborato esperienze e temi a lui congeniali, sposandosi alla natura particolare del territorio – introversa e pur capace di aperture generose e slanci verecondi – e acquisendo nel tempo un linguaggio personale e riconoscibile dove alla fine l’immagine e la forma, prescindendo da qualsiasi traccia di disegno tradizionale, divengono sommatoria di segni e di colori visionari, incontro e sovrapposizione di campiture cromatiche libere ed emotive.

Inconfondibili e inquietanti sono i suoi numerosi *altri volti* – simulacri attoniti e disperati – e i suoi paesaggi e *deserti campi* – città arcane e lontane o luoghi spogli e silenti – che vengono reiterati come ritratti dell’anima delle persone e delle cose: raffigurazioni ineludibili, prive di notazioni convenzionali, tutte assolutamente mentali.

Rimanere volontariamente nel privilegiato e prezioso *recinto* delle Marche, se ha allontanato Traietti dal mercato dell’arte, ha però nutrito e acuito la sua attenzione e partecipazione verso i recessi profondi del nostro divenire, il dentro e l’altrove d’ogni cosa, generando per noi un pittura di magistrale iconicità.

Credo che le sue opere – soprattutto al presente e in *questo* luogo – possano ancora fortemente affascinare e comunicare con il nostro spirito.

2018 - Ivana Monti, "I Clown di Costantino Traietti", manoscritto

"Alta, solenne, con il suo sguardo altero, Domitilla Traietti mi accolse, quel mese di novembre del 2002, nell'Atelier dell'Arco Amoro di Ancona, in Piazza del Plebiscito. Vi ero entrata, prima di recarmi a recitare al Teatro delle Muse, folgorata dal bellissimo servizio del TG3 dedicato alla mostra ove spiccavano, prepotenti, i suggestivi Clown di Costantino Traietti.

Che cosa mi aveva attirato così fortemente? Il tratto, gli occhi sgembi, gli insoliti colori di quei visi con zucchetto a tinta verde marcio, orange, blu? Quei caldi sfondi arancioni? ... O mi avevano costretto i miei antichi amori?

Quali amori? ...

BATISTE, l'indimenticabile Clown Bianco di Jean Louis Barault nel film "Les enfants du paradis" di Carné... Batiste, sì, che a sedici anni mi aveva spinto a frequentare la Scuola di Mimo di Marise Flach e l'Accademia di Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano, poi la carriera teatrale ...

Quali amori? ...

L'UOMO di LATTA, lo SPAVENTAPASSERI del "Mago di Oz", meravigliosi attori celati sotto le mentite spoglie di abiti "meccanici" accanto alla giovanetta Judy Garland ...

I colorati CLOWN de "Il Circo" di Fellini ... superbo ritratto di festosa creatività su musiche di Rota ...

Il "BIP" impertinente e metafisico di Marcel Marceau, mimo dalla faccia di biacca e fiorellino sul cappello a cilindro ...

Questi gli amori della mia infanzia e adolescenza!

Ma l'etereo Clown Bianco, l'infantile e chiassoso Clown Rosso che avevo tanto amato che cosa avevano in comune con quegli strani, misteriosi Clown del Maestro?

Solo oggi, forse, so capirne le espressioni. Smarrimento, non candore. Sgomento, non ilarità. Labbra serrate, non sorrisi. Occhi dilatati o punti neri, sguardi che bucano la tela ... con un monito: "È finzione, apparenza, il Tempo e il Ruolo che ci è dato o che sce-

gliamo nella Società. È obbligo di rappresentarsi come altro da sé, interpretando “quel” sé che gli altri si aspettano. Condannati a una recita senza fine, si sacrifica la sincerità del rapporto e la propria vitale creatività ... Non più persone ma burattini ...”

Questa la condizione umana?

Eppure ... delusione e sgomento in quei visi rivelano che i Clown di Traietti sono consapevoli della messa in scena. Sono coscienti ... pensanti ... sofferenti ... VIVI! Pronti all'azione possibile, alla scelta del cambiamento ... alla LIBERTÀ!

(... E quegli sfondi di colore arancione ... Solo oggi che ho dieci anni più di lui, capisco la loro somiglianza con gli arancioni acrilici di Andrea Barbato, giornalista e marito indimenticato, prematuramente scomparso sei anni prima di quel magico incontro con i Clown del Maestro Costantino Traietti)”

Roma, 6 giugno 2018

2021 - Luigi Di Nicola, “Testimonianza”, *manoscritto*

“Ho conosciuto Costantino Traietti nella seconda metà degli anni settanta a Loreto, dove già da alcuni anni svolgevo il mio appassionato servizio di Segretario Comunale. Uno dei miei collaboratori del tempo me lo aveva presentato come un famoso pittore ex frate agostiniano e consorte di Domitilla Traietti Carnevalini che avevo fuggacemente già incontrata.

Prima facie: un timoroso, timido e distaccato rispetto, forse reciproco, forse soltanto da parte mia.

A breve-medio tempo: una leale reciproca stima e amicizia, consolidatasi negli anni, grazie all'intersecarsi degli incontri occasionali e non.

L'immagine rimasta più impressa nella mia mente è quella di lui genuflesso su un banco della Parrocchia Sacra Famiglia – San Camillo mentre puntualmente assisteva alla messa vespertina di ogni sabato insieme a Lorenzo, suo amatissimo figlio.

I motivi di incontro si intensificarono per l'allestimento della sua prima mostra a Loreto nella sala comunale del Bastione Sangallo, in coincidenza nel 1980 della XX Rassegna delle Cappelle Musicali.

Per tale evento elaborò il bozzetto della medaglia commemorativa, fatta coniare, come da tradizione del Presidente della Rassegna stessa, Comm. Augusto Castellani, sindaco di Loreto sino all'anno precedente.

La sua complessa e poliedrica personalità, l'esigenza di superare i solitari silenzi, la sua generosità e forse anche la sua contenuta timidezza, lo portavano a circondarsi di amici e conoscenti invitandoli nel suo studio.

Qui periodicamente organizzava "merende-cene" alle quali talvolta partecipavo anche io.

Già la scelta dello studio era significativa della sua vasta preparazione culturale che andava ben oltre la laurea in teologia e filosofia.

Ricordo anche il *mix* di sensazioni ed emozioni che mi colsero quando, invitato, visitai per la prima volta il suo studio. Tali sensazioni, iniziate già nel percorrere la splendida scalinata vanvitelliana, si intensificarono, moltiplicandosi davanti a quei giganteschi dipinti su tela, polistirolo, cartone, eccetera, ma soprattutto, di fronte a quei tanti "strani" volti di donna, per me incomprensibili. Egli percepì il mio malcelato imbarazzo e voleva quasi consolarmi. Non avevo e non ho, purtroppo, la capacità, la preparazione e la cultura di apprezzarli. Negli anni, grazie anche agli scritti di esperti, [...] ho capito quanto sia facile cogliere nei volti delle donne, dei Cristi, dei vescovi e dei clown, l'espressione artistica della sensibile, intensa inquietudine e intima sofferenza della sua anima e della sua vita. Sono stato e sono, invece, sempre entusiata dei suoi paesaggi spesso monocromatici e, per me, quasi magici. Alcuni di essi tra cui un bellissimo *Paesaggio lauretano*, fanno bella mostra nella mia casa, insieme all'unico volto di donna, tratteggiato con un pennarello nero sul mio tovagliolo di carta in una di quelle "merende" nel suo studio.

La sua incrollabile fede, congiunta ad una profonda religiosità, non gli permise, anche da secolare, marito e padre amorevole, di abbandonare le sue preghiere e le sue devozioni nonché quella vocazione di servire gli altri, propria della vita sacerdotale.

Alla sua variegata cultura, al suo amore per la musica, alla passione per la pittura e per l'arte in genere, abbinava a un vasto senso dell'ironia e una non comune autocritica. Non gli mancava, inoltre, una vena poetica in tono quasi elegiaco, rivolta alle suggestioni della vita e della natura (indimenticabile "Ora che è sera e non buio").

È stato un grande privilegio conoscere uno spirito libero e inquieto come Costantino che mi ha onorato della sua amicizia e che porterò sempre dentro di me.

Quanto mai appropriato e condiviso fu il giudizio del cardinale Loris Francesco Capovilla il quale nello svolgimento del servizio di "Segretario particolare" del papa San Giovanni XXIII, aveva ben conosciuto a Roma, padre Costantino Traietti. Egli nei giorni della accidentale e prematura morte di Costantino, era lontano dalla sua sede episcopale lauretana per motivi di salute. Così, per le esequie, volle testimoniare il suo personale ricordo, inviando al Parroco una lettera aperta, datata 2 marzo 1988, nella quale, tra l'altro, lo descriveva come "un uomo geniale, artista nato, aperto all'amicizia e solidarietà". Per concludere, mi piace farlo rivolgendo un omaggio anche alla vedova Anna Domitilla Traietti, sensibile e oculata custode della sua eredità spirituale e artistica: [...] era Costantino, era un uomo, era un agostiniano, era un cristiano, era un marito, era un padre, era un musicista, era un organista, era un letterato, era un poeta, era un pittore."

Loreto, luglio 2021

2021 - Michele Polverari, "A proposito di Costantino", manoscritto

"Ammaccati, consunti, alterati, attoniti, rassegnati, un occhio ribassato, le orbite voraci, senza sorriso, senza pianto, devastati dal passato, superstiti ancora per poco, non sono questi i visi, le figure che s'hanno da intuire degli invisibili abitatori dei paesi lontani, delle turrite città nere, o imbiancate dalla calce del morbo, senza un passo che s'avvicini, senza un'impronta superstite? Nominato e riconoscibile un unico paese, strappato dalla collina da un nero rapace. Fu un'illusione la quiete."



Giuseppe Niglia - "Ritratto di Traietti" - dono dello scultore calabrese all'Artista - Bronzo (Loreto, Collezione Traietti Carnevalini).



*Foto di gruppo.
"Festival del Mandorlo"
Amandola - febbraio 1967*



Finale ad Amandola del Festival dei Sibillini (che vedeva coinvolti i comuni di Comunananza, Montefalcone Appennino, Montefortino) - agosto 1967.

Di seguito si riportano alcune particolari testimonianze prodotte in relazione alla mostra in ricordo di Costantino Traietti organizzata dal 16 al 25 aprile del 2022 dal Comune di Amandola unitamente alla Pro Loco e alla locale Associazione ex Allievi dell'Istituto Tecnico "Mattei".

Gli scritti nel loro insieme arricchiscono la biografia di Traietti sottolineandone il carisma e la vivacità culturale che hanno caratterizzato il magistero pastorale e la vita comunitaria di quel "padre Costantino" che viene ricordato con immutato affetto.

È certo che l'incontro tra Amandola e Traietti è stato felice e prezioso per entrambi considerando anche che, allora e in quel luogo delle Marche, è potuta nascere ed è riuscita a mantenere radici profonde la sua pittura.

2022 – Orfeo Cruciani, “Padre Costantino”

Costantino Traietti, che per l'epoca di permanenza in Amandola era Padre Costantino, secondo le risultanze dell'Ufficio Anagrafe del Comune è stato residente dal 13.09.1967 al 25.01.1975 ma di fatto giunse in Amandola nel 1966.

Costantino, per come lo ricordo, è stato un personaggio dalle molte sfaccettature. Oltre ad essere un pittore, attività che esercitava nell'appartamento di Via Cristini n. 94, dove noi ragazzini andavamo frequentemente a trovarlo, aveva una particolare attenzione per i giovani.

Le cose che mi sono rimaste più impresse di quel tempo sono il “*Festival del Mandorlo*” ed il gruppo musicale “*Les Enfants Terribles*”.

Il “*Festival del Mandorlo*” fu proprio una sua creatura che curò in ogni fase. Insegnò a cantare a tutti i partecipanti accompagnandoli al pianoforte e li preparò con cura per la esibizione-spettacolo del 2 aprile 1967. Curò personalmente anche la scenografia facendosi aiutare dal suo collega pittore Michele Talamè professore di disegno della Scuola Media “*Carlo Ricci Spadoni*”

Lo spettacolo ebbe un enorme successo ed il Teatro “*La Collegiata*” fu stracolmo di spettatori. Vinse la canzone “*Il biondino del juke box*” interpretata da Brunella Cioccolini ma il vero vincitore

fu Costantino. A tutti i concorrenti fu consegnata una targa ricordo e molti di loro ancora la conservano.

La sua passione per la musica e per il canto li dimostrò anche quando si rese attore della nascita del gruppo musicale “*Les Enfants Terribles*”. In Amandola c'erano quattro ragazzi appassionati di musica che desideravano costituire un gruppo musicale ed esibirsi in pubblico ma non avevano le possibilità economiche per acquistare il necessario impianto di amplificazione. Costantino disse ai ragazzi che aveva la soluzione al loro problema perché aveva amicizia con i titolari della FBT di Recanati. Per l'acquisto fece anticipare la somma di denaro necessaria dal suo carissimo amico Valdo Stanchieri, che era il suo fornitore di tele e di colori per l'attività di pittore, e li accompagnò alla FBT dove fu acquistata l'amplificazione ad un prezzo vantaggiosissimo. Il gruppo musicale “*Les Enfants Terribles*” potette così iniziare la sua attività con i seguenti componenti: Attilio Cruciani, Bruno Treggiari, Eno Carnicelli, Vittorio Funari.

2022 - Brunella Cioccolini , “*Tanti anni dopo*”

Ho incontrato Costantino Traietti nel 1966 quando avevo 9 anni.

A volte le parole non riescono ad esprimere l'emozione che si prova nel rievocare persone “speciali” che ci hanno conosciuto prima che il dolore e l'usura del tempo coprissero quel qualcosa di bello e di vero che appartiene soltanto ai bambini. Parlare di lui e del nostro sodalizio musicale mi restituisce un raggio di quella prima bellezza: la parte migliore di me che è ancora viva.

L'ho frequentato quando era ancora frate in Amandola e la sua passione preponderante era la musica, casualmente si inserì nella mia vita e la incise profondamente. Il suo ricordo è ancora in me vivace e limpido con situazioni particolari impresse nella mia memoria. Entrò nella classe scolastica a cui appartenevo (IV elementare) per invitare chi avesse gradito a partecipare alla selezione della manifestazione canora del “*I° Festival del mandorlo*”. Con grande soddisfazione superai la selezione; iniziò così una lunga serie di incontri e

di prove e da lì nacque e si consolidò la nostra bella amicizia... Lui mi affascinava e mi intrigava con la sua cordialità e la sua solarità, suonava il pianoforte sorridendo e con gioia. Nel febbraio del 1967 vinsi il suddetto festival con la canzone "*Il biondino del juke box*" e quando mi fu annunciata la vittoria scoppiai in un pianto irrefrenabile di sorpresa e di felicità. Padre Costantino allora abbandonò il suo pianoforte salì sul palcoscenico e mi strinse teneramente. Il 1967 fu un anno molto intenso alacre e ricco di iniziative: il caro Costantino mi propose alla selezione per il "*V Merlo di Moresco*", la superai e partecipai al festival con la canzone "*La filastrocca*" che Costantino mi aiutò ad imparare e comportò anche l'incisione del disco presso la casa discografica "*Durium*" a Milano.

Nel mese di agosto dello stesso anno ancora sotto la sua egida, partecipai al "*Festival dei Sibillini*" e vinsi di nuovo, insieme con una mia cara amica che purtroppo non c'è più, con una canzone da lui composta: "*Salviamo la pace*" contenente un tema attualissimo qual'è la guerra che allora si combatteva in Israele e Vietnam.

Nel contempo mi impartiva anche lezioni di pianoforte ed io ero molto presa e motivata. Dopo due anni, mio malgrado, mi sono trasferita in un altro paese e la nostra fervida attività si è interrotta per questo motivo.

A distanza di anni venne a trovarmi ad Ascoli con sua moglie Domitilla e mi portò in regalo un suo quadro bellissimo: un olio su tela raffigurante il profilo del Monte Conero, che si staglia con le sue casine sopra un mare e sotto un cielo che si uniscono e si confondono come in un abbraccio. Il quadro appartiene al gruppo che descrive in maniera espressionistica il mondo esterno, la natura, i paesaggi che si offrono ad una lettura ottimistica verso chi li ammira. È un affresco policromo, i colori sono vividi, intensi ma i toni sono pacati e sereni.

Costantino Traietti era una persona dolce e carismatica, poliedrica e versatile, tanto che riuscì ad assemblare anche una squadra di calcio. Ricordo a proposito la coloristica partita degli scapoli contro gli ammogliati, in cui entrò in campo lui stesso.

È stato un grande artista un uomo volitivo e di spessore, ricco di talenti. Egli si è cimentato lasciando un segno, nei campi dell'arte dove si sottende una sensibilità sopraffina come la musica e la pittura. Con stima e con affetto lo ringrazio cordialmente per i momenti bellissimi che mi ha regalato.

Ascoli Piceno 10 maggio 2022

2022 – Rinaldo Farina, “Costantino”

Ho incontrato e conosciuto Costantino fin dai primi giorni del suo arrivo ad Amandola in quanto ero chierichetto presso la Chiesa di Sant'Agostino – Santuario del Beato Antonio stante la vicinanza della Chiesa al negozio di mio padre e stante anche il fatto che mia nonna Penelope provvedeva alla cura dei fiori sugli altari.

Tra di noi c'è stata subito una grande affinità. Da chierichetto amavo servire la Messa da lui celebrata anche perché era molto conciso e chiaro nella spiegazione del vangelo e pertanto la celebrazione durava il tempo giusto senza che annoiasse me e gli altri bambini della mia età.

Il rapporto con Costantino era un rapporto veramente bello e coinvolgente perché non si limitava solo all'aspetto religioso ma riguardava tantissime altre attività rivolte ai giovani.

Lui era un personaggio molto colto, amava la musica e per questo insegnò a molti bambini a cantare ed organizzò per loro anche il festival canoro denominato “Festival del Mandorlo” e promosse la nascita anche di un complesso musicale denominato “Les enfants terribles”.

Mise su anche una squadra di calcio per quelli che avevano la passione dello sport piuttosto che per la musica.

La cosa che mi affascinava di più di Costantino era la sua passione per la pittura e specialmente nel periodo invernale trascorrevo molto del mio tempo pomeridiano nel suo studio di Via Cristini.

Avevo la fortuna dell'incarico di portare la legna per il camino,

che era all'epoca l'unico mezzo di riscaldamento dello studio, e così nelle pause della pittura potevamo gustare delle ottime e calde bruschette.

Ogni volta che salivo le scale dello studio era una nuova emozione e pensavo quale sarebbe stata l'ispirazione del giorno.

Grazie alla mia assidua e costante presenza nello studio, anche se non ho appreso grandi tecniche di pittura perché non espressamente portato, ho avuto il privilegio e l'opportunità di assistere alla realizzazione di molte sue opere che oggi ho ritrovato nei cataloghi delle sue mostre.

Oggi sono possessore di un quadro di Costantino. Forse il caso ha voluto gratificarmi per la mia passione per l'uomo Costantino facendomi omaggio di una delle molteplici opere che ho visto realizzare. Costantino, che era molto attivo anche all'interno della Pro Loco di Amandola, regalò alla Associazione un suo quadro per metterlo in palio quale premio per una lotteria di autofinanziamento.

Il biglietto vincente il quadro risultò acquistato da mia nonna Penelope ed alla sua morte l'ho ricevuto, con estrema felicità, in eredità.

Ora lo conservo gelosamente nella mia abitazione ed ogni volta che lo ammiro ho il ricordo dell'uomo Costantino e degli stupendi periodi della mia infanzia vissuti accanto a lui.

Amandola 25 maggio 2022

INDICE

COSTANTINO TRAIETTI	
Poesie	pag. 7
MASSIMO DI MATTEO	
Nota.....	pag. 11
MASSIMO DI MATTEO	
Una vita particolare	pag. 13
COSTANTINO TRAIETTI	
Pensieri annotati per le omelie	pag. 25
COSTANTINO TRAIETTI	
I volti della morte.....	pag. 36
Elenco e didascalie dei dipinti e disegni di Costantino Traietti riprodotti nel volume	pag. 89
MASSIMO DI MATTEO	
"... <i>Forme di me che divengono tempo...</i> ".....	pag. 93
MARCO TARSETTI	
Costantino Traietti. Arte in provincia nell'epoca della crisi	pag. 103
Testimonianze	pag. 131

Ringraziamenti

I curatori ringraziano: Domitilla Carnevalini Traietti, Lorenzo Traietti, Elio Traietti e Simone Andreoli, Mario Carassai, Alberta Ciarmatori, Orfeo Cruciani, Rita Piangerelli, Lorenzo Rabini.

Stampato nel mese di ottobre 2022
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

Grafica ed impaginazione
Mario Carassai

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXVII - n. 376 ottobre 2022

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 3280 168 2

Direttore

Dino Latini

Comitato di direzione

Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,

Luca Serfilippi, Micaela Vitri

Direttore Responsabile

Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria

Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori,

Stefania Gratti

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona

Tel. 071 2298381

Stampa

Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche

376

